



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale in
**Storia dal Medioevo all'età
Contemporanea**

Tesi di Laurea

I re longobardi

Storia, aspetti e caratteristiche della
regalità

Relatore

Ch. Prof. Francesco Borri

Laureando

Gianluca Dallo

Matricola 867781

Correlatrici

Ch.ma prof.ssa Lilian Regina Goncalves Diniz

Ch.ma prof.ssa Helen Grace Foxhall Forbes

Anno Accademico

2025 / 2026

Indice

Introduzione	1
Capitolo I – I Longobardi prima dell’Italia.....	6
I.1 – I re delle origini.....	7
I.2 – Tra il <i>Rugiland</i> e la Pannonia	8
I.3 – Re Alboino	11
I.4 – L’invasione dell’Italia	12
I.5 – La regalità longobarda prima dell’Italia	13
Capitolo II – Il regno longobardo in Italia: Autari e Agilulfo	18
II.1 – L’instabilità del regno: il ruolo dei duchi e dell’élite longobarde	19
II.2 – La rifondazione: un nuovo contesto ed una nuova monarchia	22
II.3 – Autari, Agilulfo e Teodolinda	23
Capitolo III – Il VII secolo.....	27
III.1 – La dinastia bavarese	29
III.2 – La nuova identità della monarchia e la stirpe.....	29
III.3 – Rotari.....	31
III.4 – L’editto di Rotari: la figura del re legislatore	32
III.5 – Ariperto I e Grimoaldo	36
III.6 – Pertarito e Cuniperto	38
Capitolo IV – L’VIII secolo	40
IV. 1 – L’ascesa del Papato	41
IV. 2 – La fine della dinastia bavarese	42
IV. 3 – Liutprando	43
IV. 4 – L’appartenenza religiosa dei re: un fatto privato?	46
IV. 5 – Ratchis e Astolfo	49
IV. 6 – Desiderio e la caduta	52
IV. 7 – Le difficoltà nella successione regia e la questione dinastica: una debolezza?	55
Capitolo V – Simboli, cerimonie, rituali della regalità.....	57
V.1 – La lancia regia.....	58
V.2 – La spada del re	60
V.3 – La corona e gli altri simboli	62
V.4 – La monetazione e l’importanza del culto di San Michele	64
V.5 – I rituali della regalità	66
V.6 – La lamina di Agilulfo	68

Capitolo VI – Le fondamenta dell’autorità regia	72
VI.1 – Le risorse finanziarie della monarchia	72
VI.2 – Il <i>palatium</i>: il centro del potere.....	77
VII – Regine e duchesse: mogli, madri, patrone.....	79
VII.1 – L’<i>Historia Langobardorum</i>: le donne nell’opera.....	80
VII.2 – I ruoli delle donne regali tra VI e VII secolo.....	84
VII.3 – Rosmunda: storia di una vendetta	86
VII.4 – L’evoluzione dei ruoli femminili nel VII secolo: Teodolinda e la figlia Gundeperga	88
VII.5 – Tra VII e VIII secolo	94
VII.6 – L’importanza dell’elemento femminile nella politica di Desiderio	95
Conclusioni – La monarchia e l’eredità longobarda	98
Bibliografia	101

Indice delle figure

Fig. III.1: Re Rotari fa mettere per iscritto il primo codice di leggi della stirpe longobarda, (Figura 1)	35
Fig. IV.1: Epigrafe del re longobardo Cuniperto, (Figura 2)	40
Fig. IV.2: Il regno longobardo alla sua massima espansione nel 751, (Figura 3)	50
Fig. V.1: La Corona Ferrea, (Figura 4)	64
Fig. V.2: Tremisse di Cuniperto, (Figura 5)	65
Fig. V.3: Lamina di Agilulfo, (Figura 6)	69

Dichiarazione del ricorso a strumenti di Intelligenza Artificiale (IA)

Il sottoscritto **Gianluca Dallo**, matricola numero **867781**, iscritto presso Ca' Foscari al corso di Laurea magistrale in **Storia dal Medioevo all'età Contemporanea**, autore dell'elaborato finale/tesi di laurea **I re longobardi: storia, aspetti e caratteristiche della regalità**, relatore **Francesco Borri**, consapevole delle sanzioni previste dall'art. 76 del Testo unico, D.P.R. 28/12/2000 n.445, e della decadenza dei benefici prevista dall'art. 75 del medesimo Testo unico in caso di dichiarazioni false o mendaci, sotto la propria personale responsabilità ai sensi degli artt. 46 e 47 del D.P.R. 28/12/2000 n. 445, DICHIARA di:

NON aver fatto ricorso a tecnologie di intelligenza artificiale generativa per supportare vari aspetti della ricerca e della scrittura del suo elaborato finale/della sua tesi di laurea;

Introduzione

L'obiettivo al centro del presente elaborato è analizzare la figura del re e i vari tratti caratteristici della regalità longobarda, tenendo presente l'evoluzione storica della *gens Langobardorum*, e quindi anche dei suoi sovrani. Infatti, i Longobardi che emergono dal buio del *barbaricum* alla fine del V secolo, e che si stanzieranno in varie zone del mondo romano fino ad arrivare in Pannonia, non è lo stesso popolo che esprimerà nell'VIII secolo re come Liutprando e Desiderio¹. Fin dal suo arrivo, infatti, la stirpe longobarda subì un naturale processo di fusione ed integrazione con la popolazione romana d'Italia, e nel momento in cui il regno perse la sua autonomia per mano dei Franchi nel 774, tale processo si era già concluso².

Due secoli di permanenza dei Longobardi in Italia hanno avuto un impatto importante sulla storia della penisola e dell'Europa, e molto del retaggio longobardo lo si deve ai suoi re. L'eredità longobarda infatti è forte ed importante, ed è chiaramente visibile in molte parole del lessico italiano derivanti dalla lingua longobarda, e in diverse chiese e monasteri disseminati per il paese fatte costruire dai regnanti della *gens*.³ In più, non bisogna dimenticare l'importanza posseduta dal corpus giuridico longobardo, emanato dai re, e che rappresenta la più grande raccolta di leggi mai scritte da un popolo barbarico. Inoltre, fino al XII secolo il codice giuridico della stirpe ha influenzato la vita di tutte le persone che abitavano l'ormai *ex-regno*.⁴ Infine, il retaggio longobardo è evidente anche guardando una cartina della pianura padana, visto che la regione centrale di quest'ultima porta ancora oggi il nome di "Lombardia".⁵ E tutto questo nonostante i tentativi della storiografia ottocentesca, con Manzoni in testa, di rendere questo popolo un semplice occupante straniero, sceso in farsa nella penisola italica, ed autore di una vera e propria oppressione durata più di

¹ Stefano Gasparri, *Desiderio*, Roma, Salerno Editrice, 2019, pp. 13, 152.

² Ivi, pp. 17-18.

³ Jorg Jarnut, *Storia dei Longobardi*, Torino, Einaudi, 1995, pp. 135-137.

⁴ Ivi, p. 136; S. Gasparri, *Desiderio*, p. 171.

⁵ J. Jarnut, *Storia dei Longobardi*, pp. 135-137.

duecento anni della popolazione nativa romana.⁶ E in questa visione della storia è stato fondamentale l'apporto della propaganda franco-papale dell'VIII secolo.⁷ Di conseguenza si è cercato di mettere in discussione, se non negare completamente, la fusione etnica delle due popolazioni, longobarda e romana.⁸

In realtà, come detto in precedenza, l'integrazione tra i due mondi dovette essere veloce, in quanto i Longobardi erano un popolo nuovo, di recente formazione, avente un carattere aperto ed in definizione.⁹ E ciò rimane vero anche se si considera che il nome Longobardi è molto antico, tanto da essere già attestato nelle fonti romane del I e II secolo d.C.; però, appare difficile pensare che si trattasse dello stesso gruppo che riapparirà poi alla fine del V secolo.¹⁰

Tornando a trattare dei Longobardi pannonici, c'è da tenere a mente che nel momento dell'invasione dell'Italia la *gens Langobardorum* faceva parte del mondo romano ormai da tempo. Difatti, durante lo stanziamento in Pannonia, oltre ad occupare territori provinciali romani, furono federati di Costantinopoli, di conseguenza avevano già subito l'influenza della romanità.¹¹ Giunti all'VIII secolo, essere un Longobardo od un Romano era solo una questione geografica e di condizione, come sottolinea Stefano Gasparri: "Gli abitanti liberi del regno erano, con pochissime eccezioni che abbiamo nominato, i Longobardi"¹². I Longobardi ed i loro

⁶ Mario di Avenches, *Chronicon*, in *La cronaca dei due imperi (vol.III)*, a cura di A. Palo, Eboli, Il Saggio, 2022, p. 105; S. Gasparri, *Desiderio*, pp. 19-20; Stefano Gasparri, *Migrazione, etnogenesi, integrazione nel mondo romano: il caso dei Longobardi*, in *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*, Atti del Convegno internazionale di studi Cimitile-Santa Maria Capua Vetere (17-18 giugno 2010), a cura di C. Ebanista e M. Rotili, Cimitile, Tavolario Edizioni, 2011, p. 31.

⁷ Stefano Gasparri, *Italia Longobarda: Il regno, i Franchi, il papato*, Bari, Laterza, 2012, pp. 145-147.

⁸ S. Gasparri, *Migrazione, etnogenesi, integrazione nel mondo romano: il caso dei Longobardi*, in *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*, a cura di C. Ebanista e M. Rotili, p. 31.

⁹ Stefano Gasparri, *La regalità longobarda*, in *Visigoti e Longobardi*, Atti del Seminario (Roma 28-29 1997), a cura di J. Arce e P. Delogu, Firenze, All'insegna del Giglio, 2001, pp. 307-308; ID., *Desiderio*, pp. 11-13, 17.

¹⁰ S. Gasparri, *Migrazione, etnogenesi, integrazione nel mondo romano: il caso dei Longobardi*, in *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*, a cura di C. Ebanista e M. Rotili, p. 33

¹¹ S. Gasparri, *Desiderio*, p. 17.

¹² *Ivi*, p.18

monarchi hanno lasciato grossa traccia di sé, influenzando profondamente l'Italia per i secoli a venire, tanto da qualificarsi senza ombra di dubbio, al pari dei Romani, come autentici antenati delle popolazioni della penisola.

E al centro della tradizione della loro stirpe c'era, come avevo accennato prima, la figura del re. I sovrani barbarici altomedievali, quindi anche quelli longobardi, avevano un ruolo di primo piano per la *gens* che guidavano, e ciò era dovuto al fatto che queste popolazioni erano di recente formazione. Di riflesso, l'identità di questi gruppi, come potevano essere i Goti, i Vandali o i Longobardi stessi, era aperta a nuovi elementi ed in costante divenire. È qui che l'importanza dei regnanti emergeva, in primo luogo come capi militari vittoriosi: un re trionfante era dunque un punto d'aggregazione sia per la stirpe che per guerrieri di altri popoli, che così si mettevano sotto il suo comando.¹³ Nella regalità barbarica inoltre giocò un ruolo di fondamentale importanza la tradizione romana soprattutto nell'accrescerne l'autorevolezza, anche in senso militare¹⁴.

Per i Longobardi in particolare, i sovrani hanno sempre avuto un'importanza altissima. Non a caso, la saga delle origini della stirpe longobarda, l'*Origo gentis Langobardorum*, pone al centro della narrazione il susseguirsi dei re, da Agilmundo a Pertarito, tanto che il tempo del racconto è in un certo senso scandito proprio dalla successione al potere dei monarchi.¹⁵ Anche nel prologo dell'Editto di Rotari, la prima raccolta scritta delle leggi del popolo longobardo, è presente una lista regia dove venivano elencati tutti i re fino a Rotari stesso¹⁶. E principalmente di re tratta la fonte più importante che abbiamo sui Longobardi, ovvero la *Historia Langobardorum* di

¹³ *Ivi*, p. 12; Francesco Borri, *Alboino. Frammenti di un racconto (secoli VI-XI)*, Roma, Viella, 2016, p. 54.

¹⁴ *Ibid.*; Stefano Gasparri, *Il potere del re. La regalità longobarda da Alboino a Desiderio*, in *Autorità e consenso. Regnum e monarchia nell'Europa Medievale*, a cura di M. P. Alberzoni e R. Lambertini, Milano, Vita e Pensiero, 2018, pp. 105-107.

¹⁵ F. Borri, *Alboino. Frammenti di un racconto (secoli VI-XI)*, p. 119-121; *Origo gentis Langobardorum*, in *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, a cura di C. Azzara e S. Gasparri, Roma, Viella, 2005, pp. 4-9.

¹⁶ *Edictum Rothari*, in *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, a cura di C. Azzara e S. Gasparri, Roma, Viella, 2005, pp. 14-17.

Paolo Diacono¹⁷. È dunque indubbio il ruolo di primo piano che hanno avuto i capi longobardi per la *gens Langobardorum*.

Come già ricordato, l'obiettivo del presente elaborato è indagare i re longobardi, le caratteristiche e gli aspetti della loro regalità. Per fare questo dovrò partire ad esaminare i sovrani mitici, quelli che vengono solamente citati per nome nel prologo dell'*Edictum Rothari* e nell'*Origo*, che troveranno maggior spazio nell'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono. Passerò poi ad analizzare il periodo pannonic ed i monarchi più importanti di questa fase, un momento nel quale i Longobardi subirono l'influenza del mondo romano, e ciò ebbe riflessi concreti per la regalità e per il popolo longobardo. Il punto di arrivo è senz'altro rappresentato da Alboino, il re che condusse l'invasione dell'Italia almeno nella fase iniziale. A questo punto, si entra in un periodo nuovo, dalla durata di poco più di duecento anni, in cui i sovrani longobardi dovettero farsi spazio *manu militari* nella penisola combattendo i Bizantini che si erano ancorati saldamente in alcune zone della penisola italiana. Giunti in questo nuovo contesto, i regnanti della stirpe si dovettero confrontare con realtà ostili ai confini del regno che rappresentavano periodicamente una minaccia, come gli Avari e i Franchi. Esaminerò, inoltre, i rapporti intrattenuti dai Longobardi ed i loro sovrani con i papi romani. E saranno proprio questi ultimi a rappresentare, infine il nemico più grande, che metteranno la parola fine all'indipendenza del regno grazie all'alleanza con i monarchi franchi, ovvero i Pipinidi.

Oltre a tutte queste minacce esterne, i sovrani dovettero confrontarsi con le forze di opposizione interne alla società longobarda. A tal proposito, il ribellismo ducale rappresentò un problema importante per i regnanti della *gens*, tanto che alcuni duchi riuscirono con successo ad opporsi o anche ad appropriarsi del potere monarchico.

Tratterò, inoltre, delle dinastie reali e del problema della successione al potere, esaminando la stirpe cosiddetta "bavarese". In più, indagherò la possibilità che la mancata affermazione nell'VIII secolo di una stirpe regale paragonabile a quella dei Carolingi, abbia indebolito il regno.

¹⁷ Paolo Cammarosano, *Paolo Diacono e il problema della regalità*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. 6.-10.)*, Atti del 14° Congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo: Cividale del Friuli, Bottenicco di Moimacco, 24-29 settembre 1999, Spoleto, Fondazione CISAM, 2001, p. 102.

In seguito, analizzerò l'espansione delle mansioni del sovrano nel campo legislativo, passaggio fondamentale per arrivare ad una maturazione piena della regalità. Successivamente, passerò a trattare sulla simbolistica della monarchia, con un'enfasi sulle armi-simbolo. Esaminerò le tradizioni regali e la monetazione dei re, sottolineando come il culto dell'Arcangelo Michele plasmò alcuni ambiti della simbologia regia. Dopo di ciò, approfondirò l'importanza del *palatium* e del tesoro regio, e descriverò la base fiscale del regno longobardo. A questo proposito, tratterò delle *curtis* regie, e il modo in cui i regnanti legavano a sé una serie di individui creando rapporti clientelari. In più, affronterò il problema della supposta adesione all'arianesimo della *gens* analizzando la reale adesione religiosa dei Longobardi, ed esaminerò l'evoluzione spirituale della stirpe e le possibili ripercussioni sulla monarchia. Infine, dedicherò uno spazio importante alle regine della stirpe, sottolineando il ruolo atipico che quest'ultime ebbero per un periodo della storia longobarda.

Capitolo I – I Longobardi prima dell'Italia

Prima di procedere, risulta necessario precisare due aspetti fondamentali che riguardano la storia longobarda. Anzitutto, bisogna specificare perché ho deciso di restringere il campo di indagine del presente elaborato ai Longobardi ed ai loro re collocabili temporalmente tra il V e l'VIII secolo, nello specifico dal momento della loro penetrazione nello scacchiere geopolitico del mondo romano-mediterraneo avvenuta in seguito all'occupazione del *Rugiland*, fino alla fine del regno di Desiderio. La precisazione risulta necessaria poiché l'etnonimo Longobardi è di molto antecedente al V secolo. Infatti, una *gens Langobardorum* è testimoniata già durante il I e II secolo d.C., fino almeno alle guerre marcomanniche e per poi sparire per circa tre secoli. Questa popolazione per lungo tempo è stata considerata dalla storiografia la stessa che invaderà la penisola italiana nel 568 o 569. Questa tesi era corroborata dal tentativo di ricostruire, tramite l'interpretazione linguistica dei luoghi riportanti nell'*Origo gentis Langobardorum* e attraverso i ritrovamenti archeologici, i punti salienti della migrazione longobarda attraverso l'Europa. Queste teorie volte a sottolineare la continuità tra questi due popoli sono ormai superate. Di conseguenza, i Longobardi che riappariranno nelle fonti del V secolo sono un popolo nuovo frutto di un lento processo di etnogenesi, e dunque diverso. Rimane invece oscuro il motivo dietro alla coincidenza di nomi tra queste due popolazioni. Inoltre, è necessario sottolineare che per quanto riguarda i Longobardi del I e II secolo non siamo a conoscenza dell'esistenza di alcun re, e ciò costituisce un motivo in più per concentrare l'attenzione sui "secondi" Longobardi.¹

¹ F. Borri, *Alboino. Frammenti di un racconto (secoli VI-XI)*, pp. 27-29; S. Gasparri, *Migrazione, etnogenesi, integrazione nel mondo romano: il caso dei Longobardi*, in *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*, a cura di C. Ebanista e M. Rotili, pp. 32-33; J. Jarnut, *Storia dei Longobardi*, pp. 5-11; Walter Pohl, *Origo gentis Langobardorum*, in *I Longobardi e la storia. Un percorso attraverso le fonti*, a cura di F. Lo Monaco e F. Mores, Roma, Viella, 2012, pp. 118-119.

I.1 – I re delle origini

In aggiunta a ciò, va spiegato il ruolo che rivestono i primi re longobardi, e di riflesso va quindi capito il significato ed il valore delle fonti nelle quali questi sovrani sono menzionati. Per essere più specifici, le origini della monarchia longobarda vengono per la prima volta inquadrare nella lista regia presente nel prologo dell'editto di Rotari e nell'*Origo gentis Langobardum*. Quest'ultimo in realtà ci dà qualche informazione in più, in quanto introduce il primo re Agilmundo solo dopo l'episodio della battaglia tra i Winnili e i Vandali. I primi riusciranno ad ottenere la vittoria grazie al favore del Dio Wotan, il quale inoltre darà un nuovo nome ai vincitori, ovvero Longobardi. Il testo procede a nominare in maniera coincisa i nomi dei successori di Agilmundo, ed i luoghi della migrazione longobarda. Così come cercare di tracciare le tappe della migrazione dei Longobardi risulta essere un lavoro impraticabile, allo stesso modo è impossibile sondare l'esistenza di questi regnanti. I sovrani delle origini appartengono al mito e dunque non sono figure realmente esistite. I primi due re, Agilmundo e Lamissione, facevano parte della dinastia mitica dei *Gugingi*, e questo dato insieme ai riferimenti a Wotan ci suggeriscono una chiave interpretativa nuova.²

Infatti, se da un lato questi sono racconti unicamente mitologici, dall'altro possedevano un significato per il contesto in cui furono elaborati. Infatti, sia l'editto che l'*Origo* erano dei testi che servivano a cementificare la tradizione e l'identità della stirpe. Il tentativo era quindi quello di plasmare un passato comune, nel quale trovava origine anche l'istituzione regia longobarda.³

² *Origo gentis Langobardorum*, in *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, a cura di C. Azzara e S. Gasparri, pp. 4-5; *Edictum Rothari*, in *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, a cura di C. Azzara e S. Gasparri, pp. 14-17; S. Gasparri, *La regalità longobarda*, in *Visigoti e Longobardi*, a cura di J. Arce e P. Delogu, pp. 305-306, 310; S. Gasparri, *Migrazione, etnogenesi, integrazione nel mondo romano: il caso dei Longobardi*, in *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*, a cura di C. Ebanista e M. Rotili, pp. 32-33.

³ *Ivi*, pp. 33-34; Stefano Gasparri, *La memoria storica dei Longobardi*, in *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, a cura di C. Azzara e S. Gasparri, Roma, Viella, 2005, p. 12; Stefano Gasparri, *Tardoantico e alto Medioevo: metodologie di ricerca e modelli interpretativi*, in *Dal Medioevo all'età della globalizzazione. Popoli, poteri dinamiche*, a cura di S. Carocci, Roma, Salani, 2006, pp. 6-8.

In particolare, ciò era dovuto al contesto peculiare in cui queste testimonianze vennero scritte. Nel caso delle leggi volute da Rotari la datazione è riconducibile al 643, mentre per la saga delle origini la situazione si complica; infatti, il documento comincia ad esistere sicuramente tra gli anni Sessanta del VII secolo e il regno di Pertarito (671-688), ma è ipotizzato che una parte del testo fosse già stato concepito nello stesso periodo della redazione dell'editto. Quindi, ci stiamo muovendo in un momento delicato della storia longobarda, e il motivo è da individuare nel ritorno delle ostilità tra Longobardi e Romani, a seguito di un lungo periodo di pace. Di conseguenza, la monarchia e l'élite del regno manifestarono un cambio di atteggiamento nell'autorappresentarsi, cercando di mettere in evidenza caratteristiche barbariche del tutto nuove.⁴

Il risultato di questo processo di “imbarbarimento” della stirpe fu la produzione di queste due testimonianze: l'*Origo gentis Langobardorum* e il prologo dell'editto di Rotari⁵.

I.2 – Tra il *Rugiland* e la Pannonia

L'occupazione delle terre una volta appartenute ai Rugi marcò l'avvio di un periodo caratterizzato da violenti urti bellici con le popolazioni esistenti intorno a quest'area, appartenuta un tempo all'impero romano. Questa fase della storia longobarda durò all'incirca un ottantennio, e terminò con l'invasione dell'Italia. Durante questo periodo si alternarono al potere almeno quattro re molto energici e capaci, ovvero Tatone, Vacone⁶, Audoino e Alboino. Furono indubbiamente sovrani in grado di domare le

⁴ W. Pohl, *Origo gentis Langobardorum*, in *I Longobardi e la storia. Un percorso attraverso le fonti*, a cura di F. Lo Monaco e F. Mores, pp. 114-115; F. Borri, *Alboino. Frammenti di un racconto (secoli VI-XI)*, pp. 91-92, 107-108, 110-111; S. Gasparri, *Il potere del re. La regalità longobarda da Alboino a Desiderio*, in *Autorità e consenso. Regnum e monarchia nell'Europa Medievale*, a cura di M. P. Alberzoni e R. Lambertini, pp. 114-115; Paolo Delogu, *L'Editto di Rotari e la società del VII secolo*, in *Visigoti e Longobardi*, Atti del Seminario (Roma 28-29 1997), a cura di J. Arce e P. Delogu, Firenze, All'insegna del Giglio, 2001, pp. 340-341.

⁵ Bisogna comunque tenere conto che l'operazione promossa dal re longobardo rispondeva anche a un tentativo di regolamentare la vita di tutti gli abitanti del regno; F. Borri, *Alboino. Frammenti di un racconto (secoli VI-XI)*, pp. 88-90; P. Delogu, *L'Editto di Rotari e la società del VII secolo*, in *Visigoti e Longobardi*, a cura di J. Arce e P. Delogu, pp. 341-342.

⁶ Bisogna comunque sempre considerare che ci sono pervenute poche informazioni riguardanti questi due re.

avversità, e di ritagliare un ruolo di primo piano nel mondo post-romano per il popolo che guidavano. Andiamo però con ordine e partiamo dall'inizio. La *gens Langobardorum* non dimorò a lungo nel *Rugiland* e migrò nel *Feld*, guidata dal re Tatone. Qui l'esercito longobardo ottenne una vittoria sugli Eruli (intorno al 508), una popolazione che era alleata degli Ostrogoti. Il racconto delle vicende che riporta l'*Origo* è molto coinciso; invece, sia l'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono che *Le Guerre* di Procopio di Cesarea si dilungano maggiormente nella descrizione dello scontro. Le due opere però non concordano sui fatti. Procopio ricondusse la guerra ad un contrasto interno tra il popolo erulo ed il loro re Rodolfo. Quest'ultimo si vide costretto a dare battaglia ai Longobardi. Per l'autore bizantino, insomma, i responsabili del conflitto erano gli Eruli. Al contrario, Paolo Diacono spostò le responsabilità della discordia tra le due *gens* sui Longobardi, o almeno su una principessa longobarda. Infatti, il centro della storia era occupato dalla contesa nata tra le famiglie dei due re, dovuta all'omicidio di un fratello del sovrano erulo. Questo sconsiderato gesto fu perpetrato su ordine Rumetruda, figlia di Tatone. In ogni caso, l'esito delle vicende in entrambi i racconti vide i Longobardi vincitori.⁷

Intorno al 510 assistiamo ad una lotta di potere al vertice del regno che coinvolse dall'interno la dinastia dei Letingi. Vacone spodestò lo zio Tatone; inoltre, prima costrinse all'esilio il figlio Risiulfo e poi riuscì a farlo assassinare. Invece, il figlio di quest'ultimo di nome Ildige riuscì a fuggire e trovò asilo politico presso i Gepidi. Il regno di Vacone (510-540) fu caratterizzato da una politica matrimoniale azzeccata. Il re si sposò per ben tre volte col fine di mantenere un'alleanza con i Gepidi, anche per controllare le possibili rivendicazioni di Ildige, con i Turingi, e con gli Eruli. Ma le due alleanze più importanti furono quelle strette con i Franchi e soprattutto con i Romani. Quest'ultima prevedeva che i Longobardi divenissero federati dell'impero. L'accordo fu forse concluso all'avvio della guerra gotica, ed è in quest'ottica che va

⁷ *Origo gentis Langobardorum*, in *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, a cura di C. Azzara e S. Gasparri, pp. 6-7; Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanella, Bologna, Rizzoli, 1991, I, 20, pp. 175-181; Procopio di Cesarea, *Le guerre. La guerra gotica*, Milano, Res Gestae, 2017, VI, 14, pp. 477-479; P. Cammarosano, *Paolo Diacono e il problema della regalità*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. 6.-10.)*, p. 101; Paolo Cesaretti, *I Longobardi di Procopio*, in *I Longobardi e la storia. Un percorso attraverso le fonti*, a cura di F. Lo Monaco e F. Mores, Roma, Viella, 2012, pp. 37-39; J. Jarnut, *Storia dei Longobardi*, pp. 14-15.

interpretato l'episodio riportato da Procopio in cui Vacone rifiutò un'offerta di alleanza proposta dal re goto Vitige. Ma il monarca longobardo si mostrò capace anche di perseguire i suoi obiettivi tramite l'uso della forza, sottomettendo militarmente gli Svevi.⁸

Dopo la morte di Vacone, il figlio minore Valtari morì dopo pochi anni, e il reggente Audoino (545-560) riuscì a prendere il potere. L'alleanza con i Romani fu centrale per il successo delle azioni intraprese dal nuovo re longobardo. Nello specifico, in due casi l'apporto romano si rivelò importante: per la vittoria sui Gepidi, e per il matrimonio con la sorella di Amalafrido. L'unione, promossa dall'imperatore Giustiniano, costituì un sostegno fondamentale per Audoino. Il sovrano longobardo rimaneva pur sempre un usurpatore, e lo sposalizio con una donna discendente dagli Amali serviva ad aumentarne la legittimità. Inoltre, l'imperatore bizantino fece dono ai Longobardi di nuovi territori nel Norico ed in Pannonia per l'insediamento. Per quanto riguarda il successo ottenuto contro i Gepidi, esso fu raggiunto grazie all'aiuto di un contingente militare romano; per la verità, l'esercito imperiale che avrebbe dovuto supportare i Longobardi non si presentò al completo, e Audoino poté contare solo sull'aiuto di Amalafrido e del suo seguito. Parte dell'accordo romano-longobardo prevedeva la partecipazione di truppe federate longobarde alla spedizione di Narsete in Italia contro il re goto Totila. Audoino ottenne anche l'alleanza con i Franchi, facendo sposare suo figlio Alboino con la merovingia Clodosvinta. Infine, il sovrano riuscì a sbarazzarsi dell'ingombrante presenza di Ildige, barattando la sua morte per quella di Ustrigoto, erede legittimo al regno gepido ma spodestato da Torisindo. Alla sua morte, il re longobardo lasciò nelle mani del suo successore un dominio decisamente più solido, rafforzato dall'amicizia con l'impero bizantino e con il regno dei Franchi.⁹

⁸ *Origo gentis Langobardorum*, in *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, a cura di C. Azzara e S. Gasparri, pp. 6-7; Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanella, I, 21, pp. 180-183; Procopio di Cesarea, *Le guerre. La guerra gotica*, VI, 22, e VII, 35 p. 501, 631; J. Jarnut, *Storia dei Longobardi*, pp. 15-17; P. Cesaretti, *I Longobardi di Procopio*, in *I Longobardi e la storia. Un percorso attraverso le fonti*, a cura di F. Lo Monaco e F. Mores, pp. 39-40.

⁹ Procopio di Cesarea, *Le guerre. La guerra gotica*, VII, 33 e VIII, 25, 26, 27, pp. 624, 733-735, 738, 740-743; Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanella, I, 22, 23, 27, e II, 1, pp. 183, 215, 231; J. Jarnut, *Storia dei Longobardi*, pp. 18-22.

I.3 – Re Alboino

Il periodo di regno di Alboino rappresenta uno spartiacque fondamentale nella storia longobarda, in quanto fu lui a condurre i Longobardi nell'invasione dell'Italia. Ma è la stessa vita del re ad essere divenuta leggendaria nei secoli. A seguito del già menzionato processo di trasformazione culturale che investì i Longobardi durante il VII secolo, la figura di Alboino fu ingigantita. Tutto ciò è riscontrabile sia nell'*Origo* sia nel prologo dell'editto di Rotari. Nella saga delle origini le vicende mitiche del sovrano trovarono molto spazio, e nel prologo delle leggi il re venne menzionato ampiamente. Infine, l'opera di Paolo Diacono fu l'ultimo tassello che rese immortale la parabola di Alboino.¹⁰

I racconti che Paolo Diacono narrò arricchirono le già esistenti storie sulle imprese del grande sovrano longobardo. Bisogna però tenere a mente che, come suggerisce Borri: “il personaggio di Alboino creato da Paolo Diacono rispondeva ancora alle esigenze della monarchia tra VIII e IX secolo”¹¹. Nel testo dell'*Historia Langobardorum* l'influenza della cultura carolingia è evidente anche nel primo episodio in cui compare Alboino. Egli viene già introdotto durante l'ultima battaglia combattuta contro i Gepidi da suo padre Audoino. Alboino avrebbe ucciso il figlio del re gepido. A questa narrazione fa seguito quella della visita del futuro re longobardo alla corte del sovrano dei Gepidi per riceverne le armi. Paolo Diacono aggiunse dunque materiale a queste vicende, ricalcando però il gusto del tempo in cui visse.¹²

Una volta divenuto re, Alboino fu subito messo a dura prova; i Gepidi di Cunimondo tornarono all'attacco dopo aver ottenuto l'aiuto di Costantinopoli. Vedendosi minacciato, il re longobardo decise di cercare l'assistenza degli Avari, ed insieme a quest'ultimi abbattono il regno gepido.¹³

¹⁰ *Origo gentis Langobardorum*, in *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, a cura di C. Azzara e S. Gasparri, pp. 6-9; *Edictum Rothari*, in *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, a cura di C. Azzara e S. Gasparri, pp. 14-15; F. Borri, *Alboino. Frammenti di un racconto (secoli VI-XI)*, pp. 107, 121, 126.

¹¹ *Ivi*, p. 207.

¹² Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanella, I, 23, 24, pp. 183-187; F. Borri, *Alboino. Frammenti di un racconto (secoli VI-XI)*, pp. 139-142.

¹³ Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanella, I, 27, pp. 215-219; *Origo gentis Langobardorum*, in *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, a cura di C. Azzara e S. Gasparri, pp. 6-7; J. Jarnut, *Storia dei Longobardi*, p. 22.

A seguito di questa vittoria, Alboino maturò l'idea di spostare nuovamente il popolo longobardo, questa volta verso l'Italia. Ciò non nacque dal nulla, infatti i Longobardi avevano già preso conoscenza della penisola all'epoca della spedizione bizantina contro Totila, durante la quale contingenti longobardi si unirono all'esercito imperiale. Nei secoli successivi all'invasione divenne popolare un aneddoto riguardante la spedizione. Si tratta del famoso episodio dell'invito di Narsete ai Longobardi. Dopo essere stato sostituito da Longino come prefetto, ed essersi attirato su di sé l'odio dell'imperatore e dell'imperatrice di Costantinopoli, il generale bizantino decise di mandare degli ambasciatori con i prodotti pregiati delle terre d'Italia ai Longobardi perché si muovessero verso la penisola italiana. Impossibile sapere se ciò avvenne o meno, però lo stanziamento longobardo in Italia non dà l'impressione di esser stato concordato in precedenza. Le motivazioni dell'impresa condotta da Alboino vanno invece ricercate nella *migration theory*; le migrazioni sarebbero guidate da due forze, rispettivamente di "spinta" e di "attrazione". Secondo Gasparri, nel caso dei Longobardi il primo fattore era rappresentato dalla pressione che gli Avari stavano cominciando ad esercitare sull'area balcanica, mentre il secondo era da ricercare nelle condizioni in cui versava la penisola appena riconquistata dai Bizantini dopo un conflitto trentennale.¹⁴

I.4 – L'invasione dell'Italia

Nel 568 o 569 iniziava la spedizione di Alboino e del popolo longobardo verso l'Italia. Paolo Diacono nell'*Historia Langobardorum* descrisse i passaggi della conquista. Prima di partire, il sovrano avrebbe stretto un patto con gli Avari per assicurarsi la possibilità di tornare in Pannonia in caso di sconfitta. Non conosciamo la consistenza numerica dell'esercito longobardo che si mise in cammino verso le Alpi Giulie, un dato però è certo, la conquista incontrò poche resistenze. I Bizantini

¹⁴ Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanella, II, 1, 5, 6, pp. 231, 236-241; *Continuatio Prosperi Havnensis*, in *La cronaca dei due imperi (vol.III)*, a cura di A. Palo, Eboli, Il Saggio, 2022, p. 67; S. Gasparri, *Migrazione, etnogenesi, integrazione nel mondo romano: il caso dei Longobardi*, in *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*, a cura di C. Ebanista e M. Rotili, pp. 34-35; F. Borri, *Alboino. Frammenti di un racconto (secoli VI-XI)*, pp. 43-44.

riuscirono comunque a difendersi in alcune zone e roccaforti, come la Romagna, il Lazio, la Liguria, l'isola di Comacina e Oderzo. L'attacco longobardo non fu dunque infermabile. Appena arrivato in Friuli, il sovrano mise una potente guarnigione a difesa della città di Cividale appena conquistata, sotto il comando di suo nipote Gisulfo. Alboino continuò conquistando Treviso, Vicenza, Verona, Milano e cinse d'assedio Pavia. Solo dopo tre anni la città si arrese.¹⁵

Si colloca a questo punto la famosa morte di Alboino. Nei secoli successivi alla scomparsa del re, il racconto venne arricchito lentamente di dettagli. Rosmunda, la seconda moglie del sovrano nonché figlia del gepido Cunimondo, organizzò una congiura contro suo marito, con la collaborazione di Elmichi. Quest'ultimo cercò probabilmente di prendere il posto di Alboino alla guida del regno, ma i Longobardi si ribellarono e costrinsero i due cospiratori alla fuga verso Ravenna. Scappando, riuscirono a trafugare il tesoro della stirpe e a rapire Albsuinda, figlia del sovrano longobardo. Paolo Diacono nel rinarrare le vicende aggiunse il motivo dietro le azioni della regina. Infatti, Alboino costrinse sua moglie Rosmunda a bere del vino da una coppa fatta ricavare dal cranio di suo padre. Nell'*Historia* ebbe una sua parte anche Peredeo, il quale fu ingannato e costretto ad uccidere Alboino.¹⁶

Finiva tragicamente la vita del più famoso re longobardo.

I.5 – La regalità longobarda prima dell'Italia

Trattare di regalità longobarda nel periodo pre-invasione della penisola italiana risulta essere un tentativo difficile e povero di informazioni. Difatti, bisogna

¹⁵ Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanella, II, 7, 8, 9, 12, 14, 25, 26, 27. pp. 241-247, 251-253, 264-267; Mario di Avenches, *Chronicon*, in *La cronaca dei due imperi (vol.III)*, a cura di A. Palo, p. 105; S. Gasparri, *Migrazione, etnogenesi, integrazione nel mondo romano: il caso dei Longobardi*, in *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*, a cura di C. Ebanista e M. Rotili, p. 35-37; F. Borri, *Alboino. Frammenti di un racconto (secoli VI-XI)*, pp. 146-151; J. Jarnut, *Storia dei Longobardi*, pp. 29-31.

¹⁶ *Origo gentis Langobardorum*, in *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, a cura di C. Azzara e S. Gasparri, pp. 6-9; Mario di Avenches, *Chronicon*, in *La cronaca dei due imperi (vol.III)*, a cura di A. Palo, p. 107; *Continuatio Prosperi Havnensis*, in *La cronaca dei due imperi (vol.III)*, a cura di A. Palo, p. 67; Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanella, II, 28, 29, pp. 267-273; J. Jarnut, *Storia dei Longobardi*, pp. 31-32; F. Borri, *Alboino. Frammenti di un racconto (secoli VI-XI)*, pp. 151-154.

considerare che le nostre conoscenze sui re longobardi e la loro dignità regia in questa fase storica si rivelano essere molto limitate.¹⁷

La regalità dei sovrani longobardi doveva certamente possedere caratteristiche ed aspetti comuni a quella degli altri regnanti dell'epoca. E lo stesso Alboino agiva in linea con i comportamenti tipici dei *reges* del periodo.¹⁸

Durante la spedizione militare in Italia, risaltano due episodi fondamentali che ci informano sul potere esercitato dal grande re longobardo. In primo luogo, come già trattato, il re scelse suo nipote Gisulfo come duca da porre al governo di Cividale del Friuli. Tuttavia, quest'ultimo pose delle *condicio sine qua non* alla assunzione del suo nuovo ruolo, ed Alboino dovette accontentarlo. In particolare, Paolo Diacono ci informa che Gisulfo chiese la possibilità di scegliere le "fare" longobarde che riteneva opportune, ed in aggiunta anche delle cavalle. Il sovrano longobardo in sostanza dovette scendere a patti con suo nipote. Inoltre, durante il lungo assedio di Pavia, l'esercito longobardo perse alcune sue componenti. Diversi capi scelsero di slegarsi dal comando del re, decidendo di proseguire da soli la campagna in Italia. Il potere e l'autorità di Alboino sembrano uscire ridimensionate da queste testimonianze. Anzi, è la stessa immagine gloriosa del re costruita da Paolo Diacono che in qualche modo cozza con quanto lo stesso autore narra in questi due racconti. Dunque, le prerogative regie di questo periodo dovettero essere discordanti ed incoerenti.¹⁹

Nel processo di sviluppo del potere del re l'influenza del mondo bizantino fu indispensabile, a partire dal momento in cui i Longobardi divennero federati dell'impero. Questo aspetto fu di fondamentale importanza sia per i monarchi della stirpe che per le strutture organizzative dell'esercito longobardo. Lo status di federati costituì quindi un riconoscimento ufficiale ai sovrani dei Longobardi, che ne aumentò

¹⁷ S. Gasparri, *Il potere del re. La regalità longobarda da Alboino a Desiderio*, in *Autorità e consenso. Regnum e monarchia nell'Europa Medievale*, a cura di M. P. Alberzoni e R. Lambertini, p. 106; F. Borri, *Alboino. Frammenti di un racconto (secoli VI-XI)*, p. 51.

¹⁸ *Ivi*, p. 54-58.

¹⁹ Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanella, II, 9, p. 245; Christopher Heath, *Morbidity and Murder. Lombard Kingship's Violent Uncertainties 568-774*, in *Conflict and Violence in Medieval Italy 568-1164*, a cura di C. Heath e R. Houghton, New York, Routledge Taylor & Francis Ltd, 2025, pp. 71-72; Guido M. Berndt, *Insurgency and Counterinsurgency in Lombard Italy (c600-700)*, in *Conflict and Violence in Medieval Italy 568-1164*, a cura di C. Heath e R. Houghton, New York, Routledge Taylor & Francis Ltd, 2025, pp. 92-93; F. Borri, *Alboino. Frammenti di un racconto (secoli VI-XI)*, pp. 53-54.

carisma e autorità. Il modello che influenzò la regalità longobarda era quello costituito dal *magister militum* bizantino.²⁰

Quest'ultimo punto merita un approfondimento maggiore. Durante tutta la fase di stanziamento in Pannonia fino al loro arrivo in Italia, i Longobardi possedevano una struttura interna dalle forti connotazioni militari, frutto dell'influsso marziale bizantino. Infatti, come già menzionato, la *gens Langobardorum* divenne federata di Costantinopoli intorno al 530. Non solo il popolo longobardo si trasformò dal confronto con la realtà rappresentata dall'esercito romano, ma anche la gerarchia del potere subì un mutamento importante. Così, i capi longobardi posti al di sotto del sovrano presero il nome di "duca", mutuando in questo modo la carica militare bizantina che possedeva la stessa denominazione. Allo stesso modo, i re della stirpe cominciarono a modellare le caratteristiche del loro comando sull'esempio del *magister militum* dell'esercito di Costantinopoli. I regnanti longobardi, imitando le funzioni di questa carica militare, ricalcarono l'esempio di grandi monarchi barbarici del passato, come Teodorico, che già in precedenza intrapresero una via simile. Dunque, l'imitazione del mondo romano fu un elemento fondamentale sia per la strutturazione interna del popolo longobardo che per la definizione della regalità della monarchia dei Longobardi.²¹

Del resto, la mansione principale di un re consisteva nel condurre il suo popolo durante i conflitti, e possibilmente di ottenere la vittoria in questi scontri. L'autorità del sovrano dipendeva per molta parte dal successo in guerra. Infatti, Alboino riuscì nell'impresa di guidare un esercito di ex-federati dell'impero romano grazie anche al carisma conferito dalle vittorie ottenute. Le difficoltà dovevano essere accentuate dal fatto che al suo interno l'armata longobarda aveva truppe provenienti da diversi popoli, come Sassoni e Gepidi. La figura di Alboino, nonostante i limiti poco prima

²⁰ Ivi, pp. 54-55; S. Gasparri, *La regalità longobarda*, in *Visigoti e Longobardi*, a cura di J. Arce e P. Delogu, pp. 311-312; ID., *Il potere del re. La regalità longobarda da Alboino a Desiderio*, in *Autorità e consenso. Regnum e monarchia nell'Europa Medievale*, a cura di M. P. Alberzoni e R. Lambertini, pp. 105-107.

²¹ Ibid.; Stefano Gasparri, *Il regno longobardo in Italia. Struttura e funzionamento di uno stato altomedievale*, in *Il regno dei Longobardi in Italia: archeologia, società e istituzioni*, Spoleto, Fondazione CISAM, 2004, pp. 43-45; Stefano Gasparri, *I barbari, l'impero, l'esercito e il caso dei Longobardi*, in *Civitas, Arma, Iura. Organizzazioni militari, istituzioni giuridiche e strutture sociali alle origini dell'Europa (secc. III-VIII)*, Atti del seminario internazionale Cagliari 5-6 ottobre 2012, a cura di F. Botta e L. Loschiavo, Lecce, Edizioni Grifo, 2015, pp. 94-95, 97-101.

evidenziati, restava quella di un re rivestito di grande carisma. Ciò è confermato dai contemporanei del monarca longobardo, basti pensare alla lettera di Nicezio di Treviri indirizzata alla prima moglie del sovrano Clodosvinda. In essa, Alboino veniva caratterizzato come un regnante potente ed influente. La sua reputazione era irrobustita dalle vittorie militari ottenute, e dalla nomea che già suo padre Audoino possedeva. Inoltre, il matrimonio con una principessa merovingia rendeva più forte la sua autorità. Alboino fu il collante necessario per tenere insieme questo esercito variegato, almeno nel primo periodo dell'invasione. Nel caso in cui il successo militare non fosse raggiunto, la posizione della *gens* si indeboliva²² insieme a quella del regnante. Ciò poteva esporli a colpi di stato e destituzioni dal potere regio. Quest'aspetto non era un fattore nuovo della regalità longobarda, ed anzi era condiviso anch'esso col mondo romano.²³

Le caratteristiche puramente barbariche della regalità sono rappresentate unicamente dalle genealogie delle stirpi regie. Quest'ultime sono un aspetto tipico del mondo orale, che mette al centro della memoria collettiva la discendenza della famiglia reale da un capostipite mitico. Per quanto riguarda i Longobardi, l'intero popolo possiede un'origine ancestrale divina. Infatti, nell'*Origo gentis Langobardorum* è Wotan a conferire la vittoria ai Winnili sui Vandali, ed inoltre è sempre questa divinità a dare un nuovo nome ai vincitori, ovvero Longobardi. È necessario però sempre tenere presente che la saga delle origini della stirpe è una composizione prodotta non prima della metà del VII secolo, e dunque non in ambiente pannonico. Non possiamo sapere se già in quel periodo le élite longobarde avessero elaborato una discendenza divina per la propria *gens*. Andrebbe oltremodo presa in considerazione la stirpe regia dei Gausi. Il nome richiama da vicino il capostipite leggendario dei Goti, ovvero Gaut. Audoino non a caso sposò una discendente degli Amali, la famiglia reale gota. Ciò

²² In generale, l'insuccesso sul campo di battaglia poteva mettere in pericolo la sopravvivenza del popolo, un esempio è sicuramente quello di Odoacre. *Ivi*, pp. 94-95.

²³ *Epistolae Austrasicae*, hrsg. Von W. Gundlach in *MGH, Epistolae* 3, vol. III, Berolini, Weidmannos, 1892, n. 8, pp. 119-122; S. Gasparri, *Il potere del re. La regalità longobarda da Alboino a Desiderio*, in *Autorità e consenso. Regnum e monarchia nell'Europa Medievale*, a cura di M. P. Alberzoni e R. Lambertini, pp. 105-107; C. Heath, *Morbidity and Murder. Lombard Kingship's Violent Uncertainties 568-774*, in *Conflict and Violence in Medieval Italy 568-1164*, a cura di C. Heath e R. Houghton, p. 69; ID., *Desiderio*, p. 12; F. Borri, *Alboino. Frammenti di un racconto (secoli VI-XI)*, pp. 51-58.

potrebbe rappresentare una connessione con la tradizione gota, e dunque il nome “Gausi” potrebbe riferirsi proprio alla discendenza da Teodorico re dei Goti.²⁴

Altro aspetto tipico della regalità del mondo barbarico era un tempo individuata nell'ipotizzata evoluzione delle prerogative regie in due fasi distinte: il *Sakralkönigtum* e l'*Heerkönigtum*. Queste istituzioni sono state nel tempo rivalutate, e risultano oggi ormai superate. Quindi, non sono presenti altre dimensioni della regalità longobarda associate al mondo barbarico.²⁵

²⁴ *Origo gentis Langobardorum*, in *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, a cura di C. Azzara e S. Gasparri, p. 5; S. Gasparri, *La memoria storica dei Longobardi*, in *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, a cura di C. Azzara e S. Gasparri, pp. 21-24; F. Borri, *Alboino. Frammenti di un racconto (secoli VI-XI)*, pp. 33, 53, 91-93.

²⁵ *Ivi*, pp. 52-53.

Capitolo II – Il regno longobardo in Italia: Autari e Agilulfo

Le azioni di Rosmunda e la morte di Alboino lasciarono i Longobardi in una posizione di debolezza, e con diversi problemi da risolvere. Per prima cosa, venne a mancare il tesoro longobardo, e così anche le basi economiche per l'azione regia. In più, il rapimento della figlia del re, ossia Albsuinda, impedì ai membri delle élite del regno e ai futuri regnanti lo strumento del matrimonio col fine di aumentare la legittimità regia. Inoltre, dovettero scegliere un nuovo re. Tale figura fu individuata in Clefi, della famiglia dei Belei.¹

Il sovrano però venne assassinato solo due anni dopo aver ottenuto il potere, lasciando questa volta un vuoto istituzionale di lunga durata. Infatti, per dieci o dodici anni la *gens Langobardorum* non scelse più un re. Durante questo periodo di interregno la stessa unità del popolo longobardo venne seriamente minacciata. Nonostante l'avanzata delle truppe longobarde, Costantinopoli rimaneva in possesso di una parte d'Italia. A seguito degli insuccessi militari, dunque, l'impero tentò un'altra via, e in quest'ottica l'oro bizantino fu più efficace della spada. Molti duchi longobardi vennero sedotti dalle ricchezze di Costantinopoli ed accettarono di tornare al servizio dell'imperatore. L'atteggiamento tenuto dai capi longobardi in questa fase conferma che ci troviamo davanti ad una popolazione ex-federata, che era ben lungi dal possedere un'unità interna ed un sentimento di appartenenza comune.²

¹ Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanella, II, 29, 30, 31, pp. 271-275; G. M. Berndt, *Insurgency and Counterinsurgency*, in *Conflict and Violence in Medieval Italy 568-1164*, a cura di C. Heath e R. Houghton, pp. 93-94.

² Mario di Avenches, *Chronicon*, in *La cronaca dei due imperi (vol.III)*, a cura di A. Palo, p. 107; *Origo gentis Langobardorum*, in *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, a cura di C. Azzara e S. Gasparri, p. 9; *Continuatio Prosperi Havnensis*, in *La cronaca dei due imperi (vol.III)*, a cura di A. Palo, p. 69; Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanella, II, 31, 32, p. 275; G. M. Berndt, *Insurgency and Counterinsurgency*, in *Conflict and Violence in Medieval Italy 568-1164*, a cura di C. Heath e R. Houghton, pp. 94-96; S. Gasparri, *Il potere del re. La regalità longobarda da Alboino a Desiderio*, in *Autorità e consenso. Regnum e monarchia nell'Europa Medievale*, a cura di M. P. Alberzoni e R. Lambertini, p. 107; ID., *Migrazione, etnogenesi, integrazione nel mondo romano: il caso dei Longobardi*, in *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*, a cura di C. Ebanista e M. Rotili, pp. 38-39; J. Jarnut, *Storia dei Longobardi*, pp. 32-35.

Davanti alla persistente minaccia bizantina e all'ingombrante peso militare dei Franchi, le élite del popolo longobardo si decisero a scegliere un nuovo monarca, individuato nella figura di Autari.³

L'interregno si rivelò essere un momento di grave crisi della regalità. La mancanza di un centro politico della stirpe si riverberò negativamente sullo sforzo bellico. Non a caso, i Longobardi non riuscirono nell'impresa di conquistare l'intera Italia. Significativo fu anche il radicamento nel territorio dei già menzionati duchi; essi costituirono dei poteri locali più o meno grandi ed indipendenti. E questo fu un fattore che continuò nei secoli ad essere un problema per i re longobardi.⁴

II.1 – L'instabilità del regno: il ruolo dei duchi e dell'élite longobarde

I *duces* furono figure centrali della storia longobarda. Essi erano prima di tutto dei capi militari, e la loro origine può essere fatta risalire al periodo in cui i Longobardi divennero federati dell'impero di Costantinopoli. Essi erano presenti come capi di vari distaccamenti dell'esercito nella spedizione di Alboino. I duchi facevano parte dell'élite aristocratica del regno ed avevano una serie di prerogative. Anzitutto, amministravano una o più unità territoriali, che venivano chiamate *civitates*. Una *civitas* inglobava sia la città che il suo contado. In più, i duchi esercitavano il potere militare, guidando quindi eserciti in prima persona. Dovevano inoltre supportare il re nella difesa del regno, ma spesso, invece, cercavano di perseguire i propri interessi di potere. Ciò avveniva tramite l'utilizzo di qualsiasi mezzo a disposizione, anche il tradimento a favore di una potenza estera era contemplato. La situazione per il potere regio risultava essere ancora più complicata dall'esistenza di ducati regionali, in particolare quelli di Benevento, Spoleto e Friuli. I *duces* che comandavano su queste realtà semi indipendenti costituivano un problema per i re di Pavia. Soprattutto il duca beneventino e quello spoletino avranno sempre forti aspirazioni autonomiste, anche in virtù della loro lontananza dal potere centrale. La loro forza ed importanza è

³ Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanella, III, 16, p. 307.

⁴ F. Borri, *Alboino. Frammenti di un racconto (secoli VI-XI)*, pp. 59-60; C. Heath, *Morbidity and Murder. Lombard Kingship's Violent Uncertainties 568-774*, in *Conflict and Violence in Medieval Italy 568-1164*, a cura di C. Heath e R. Houghton, pp. 71-72.

testimoniata altresì dal fatto che Paolo Diacono dedicò ampio spazio nella sua *Historia Langobardorum* alle vicende dei capi di questi tre ducati menzionati, e a questi andrebbe aggiunto anche quello di Trento.⁵

Giunti all'VIII secolo, i poteri del re si erano affermati in maniera stabile e chiara. Ciò ebbe una ricaduta sensibile sulla posizione dei duchi, in quanto cominciarono ad essere equiparati nell'organigramma di governo regio ad un'altra carica pubblica, ovvero il gastaldo. Quest'ultimo esercitava la sua funzione di amministrazione in *civitates* minori, e inizialmente questa figura non era rivestita dell'autorità di guidare armate. La situazione cambiò, anche se l'importanza dei duchi dovette rimanere maggiore, se non altro per l'estrazione sociale di provenienza. Con l'affermarsi dei poteri della monarchia in Italia anche i *duces* di Benevento e Spoleto videro lentamente erodere la loro autonomia, in particolare a partire dal regno di Liutprando.⁶

L'interregno, quindi, diede modo ai duchi e alle élite aristocratiche di rafforzarsi ed impiantarsi solidamente nello spazio politico del regno. E ciò fornì loro la forza e gli strumenti necessari per opporsi all'azione regia. Le ribellioni e le lotte al vertice per ottenere la guida della *gens* non mancarono mai nella storia longobarda, ed alcune di queste ottennero il risultato sperato. Questi forti poteri locali indebolirono sicuramente la figura del re, in quanto i monarchi longobardi si trovarono costretti ad agire in un contesto che arginava le loro azioni. I sovrani longobardi furono dunque obbligati a dialogare con le forze esistenti nel territorio del regno, nel tentativo di ottenere una stabilità che limitasse l'insorgere di scontri interni. Nel caso ciò non avvenisse, potevano nascere problemi per il re. Un dato interessante a riguardo è quello proposto da Christopher Heath, secondo cui all'incirca nove sovrani longobardi⁷ trovarono la

⁵ J. Jarnut, *Storia dei Longobardi*, p. 27; G. M. Berndt, *Insurgency and Counterinsurgency*, in *Conflict and Violence in Medieval Italy 568-1164*, a cura di C. Heath e R. Houghton, pp. 88-91; S. Gasparri, *Migrazione, etnogenesi, integrazione nel mondo romano: il caso dei Longobardi*, in *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*, a cura di C. Ebanista e M. Rotili, pp. 38-39; ID., *Italia Longobarda: Il regno, i Franchi, il papato*, Bari, Laterza, 2012, pp. 36-38.

⁶ *Ibid.*; C. Heath, *Morbidity and Murder. Lombard Kingship's Violent Uncertainties 568-774*, in *Conflict and Violence in Medieval Italy 568-1164*, a cura di C. Heath e R. Houghton, p. 82.

⁷ Il numero totale dei re longobardi che regnarono in Italia si attesta all'incirca a ventisei; C. Heath, *Morbidity and Murder. Lombard Kingship's Violent Uncertainties 568-774*, in *Conflict and Violence in Medieval Italy 568-1164*, a cura di C. Heath e R. Houghton, p. 70.

loro fine come conseguenza o di una ribellione o di una cospirazione, generalmente nata in seno alle élite del regno.⁸

Oltre a ciò bisogna considerare tutte le ribellioni ducali che cercarono di contrastare i re e non raggiunsero l'obiettivo sperato. Già solo Agilulfo dovette affrontarne otto. Altre rivolte ebbero quasi successo: l'esempio più significativo è rappresentato dalle azioni di Alahis contro re Pertarito e suo figlio Cuniperto. Questa ribellione fu riportata da Paolo Diacono, che ne fece un racconto centrale della sua *Historia*. In generale, Paolo trattò largamente del ribellismo ducale, sempre in chiave negativa.⁹

È possibile che l'unica eccezione risieda nel racconto della ribellione di Lupo, duca del Friuli. Quest'ultimo cercò di prendere possesso del potere mentre re Grimoaldo era impegnato a respingere un'invasione bizantina nel sud Italia. Il ritorno del sovrano a Pavia mise in fuga il duca, e giunto a questo punto Lupo si ribellò. Grimoaldo invocò l'aiuto degli Avari affinché sconfiggessero il ribelle. Paolo Diacono qui narrò l'eroica resistenza del duca friulano contro le incursioni avariche, fino alla sua finale sconfitta.¹⁰

Emerge chiaro che l'attivismo ducale e quello delle élite sul piano politico fu continuo nella storia longobarda. E fino alla fine del regno, i sovrani per governare ed evitare di essere spodestati dovettero cercare di assicurarsi la cooperazione di questi potenti attori. L'instabilità politica era peggiorata anche dalla mancanza di un meccanismo affidabile che assicurasse la successione regia. E questo fu un fattore che rese più ostico il mantenimento all'interno di un gruppo familiare della regalità. Va però sottolineato che queste lotte interne al regno non costituivano minacce esistenziali allo stato longobardo. Invero, la competizione per ottenere il vertice del potere longobardo non mirava alla distruzione di quest'ultimo. Anzi, la posizione di re rimaneva ambita.¹¹

⁸ Ivi, pp. 68-72; G. M. Berndt, *Insurgency and Counterinsurgency*, in *Conflict and Violence in Medieval Italy 568-1164*, a cura di C. Heath e R. Houghton, p. 99.

⁹ Ivi, p. 88-91, 99-102, 107-108; P. Cammarosano, *Paolo Diacono e il problema della regalità*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. 6.-10.)*, p. 102.

¹⁰ Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanella, V, 18, 19, 20, pp. 443-445.

¹¹ C. Heath, *Morbidity and Murder. Lombard Kingship's Violent Uncertainties 568-774*, in *Conflict and Violence in Medieval Italy 568-1164*, a cura di C. Heath e R. Houghton, pp. 70-71, 77, 83; G. M. Berndt, *Insurgency and Counterinsurgency*, in *Conflict and Violence in Medieval Italy 568-1164*, a cura di C. Heath e R. Houghton, pp. 108-109.

II.2 – La rifondazione: un nuovo contesto ed una nuova monarchia

La conquista longobarda mutò il campo d'azione della monarchia. La situazione territoriale presentava sfide inedite, anzitutto nella penisola italiana. L'impero bizantino continuava a mantenere la sua presenza in più punti soprattutto nel centro e sud Italia, ma resisteva anche in zone più vicine al cuore del regno, come nella Liguria, ed in alcune aree costiere venete. Il centro dell'assetto territoriale bizantino era rappresentato dalla striscia di territorio che divideva in parti distinte le conquiste longobarde, ovvero l'Esarcato di Ravenna, Roma e la Pentapoli. Inoltre, i re di Pavia dovettero contrastare anche le volontà autonomiste dei due ducati longobardi di Spoleto e Benevento. Le minacce al regno provenivano anche da fuori la penisola italiana. Ad oriente i Longobardi dovettero affrontare le popolazioni slave e soprattutto le offensive del khanato avaro. Ad occidente si annidava un nemico ancora più pericoloso, i Franchi. I rapporti con questa *gens* non furono facili, e si alternarono tra pace e guerra. Le interazioni tra questi due gruppi barbarici cominciarono già ben prima che i Longobardi si stanziassero in Italia. Infatti, Audoino riuscì a far sposare suo figlio Alboino con la merovingia Clodosvinda. Questo matrimonio è significativo poiché fu un evento unico, in quanto non avvennero mai altre nozze tra un re longobardo ed un'esponente appartenente alla famiglia reale franca. I rapporti con i Franchi assunsero ancora più importanza post-invasione d'Italia, e furono sicuramente quelli più determinanti per le sorti del regno.¹²

Oltremodo, la pressione militare franca contribuì alla ricostruzione della monarchia dopo la morte di Clefi. Infatti, i duchi decisero di eleggere come re Autari, figlio dello stesso Clefi. Il nuovo sovrano si trovò ad operare in un contesto difficile: la penisola italiana era da poco uscita dal doppio colpo rappresentato dalle guerre greco-gotiche e la stessa invasione longobarda. Ormai, dunque, il territorio stava vivendo un periodo di declino economico, iniziato ben prima del 568. In mezzo a questa situazione, Autari dovette rifondare l'istituzione regia. Utile fu l'apporto romano, seppur minore di quello di cui i Goti di Teodorico poterono beneficiare. Infatti, i Longobardi non poterono contare sulle élite romane, probabilmente perché Ravenna e Roma, le

¹² Ivi, pp. 89-90; S. Gasparri, *Italia Longobarda: Il regno, i Franchi, il papato*, pp. 3-9; F. Borri, *Alboino. Frammenti di un racconto (secoli VI-XI)*, pp. 34-35.

storiche capitali dell'impero d'Occidente e del regno goto, non furono conquistate. Di conseguenza, l'apporto dei Romani deve essere cercato in altri attori, tra i vescovi e i monaci da una parte, e tra i ceti inferiori dall'altra. L'integrazione tra i due mondi cominciò sin da subito, ma la stabilizzazione del regno era ancora lontana.¹³

II.3 – Autari, Agilulfo e Teodolinda

Una volta eletto re, Autari (584-590) ebbe l'onere di dover affrontare le rinnovate minacce militari dei Franchi e dei Bizantini. Gli eserciti del re merovingio Childeberto II invasero il regno longobardo per ben quattro volte. Le prima e la seconda invasione fallirono molto in fretta e non costituirono un reale problema per Autari, invece, le ultime due costituirono attacchi più decisi e massicci. Prima della terza spedizione franca, il sovrano longobardo tentò di sposare Clodosvinda, sorella del re Childeberto. Quest'ultimo in un primo momento decise di accettare le richieste di Autari, ma successivamente ruppe le promesse di matrimonio. A ciò fece seguito la decisione di muovere nuovamente guerra contro i Longobardi, e nel 588 si giunse allo scontro che vide trionfare i guerrieri del re Autari. Nel 590, Childeberto condusse nuovamente un esercito in Italia e, stando al racconto di Paolo Diacono, fu accompagnato in questa azione bellica da venti duchi. Inoltre, stavolta il sovrano merovingio ottenne anche l'appoggio di Costantinopoli. Il re longobardo fu costretto ad adottare una strategia che mirava a difendere le roccaforti del regno, evitando lo scontro aperto, e così facendo, i Longobardi riuscirono ad ottenere un successo importante sbaragliando le forze del duca franco Ollone. In generale, l'approccio militare scelto da Autari impedì alle forze franco-bizantine, che nonostante tutto conquistarono diverse città e fortezze, di ottenere la vittoria definitiva. A questo punto, il caldo estivo, la fame e le malattie convinsero i Franchi a mettere la parola fine all'invasione.¹⁴

¹³ Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanella, III, 16, p. 307; F. Borri, *Alboino. Frammenti di un racconto (secoli VI-XI)*, pp. 73-74; J. Jarnut, *Storia dei Longobardi*, pp. 35-36; S. Gasparri, *Italia Longobarda: Il regno, i Franchi, il papato*, pp. 3-9; ID., *Migrazione, etnogenesi, integrazione nel mondo romano: il caso dei Longobardi*, in *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*, a cura di C. Ebanista e M. Rotili, pp. 37-41.

¹⁴ Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanella, III, 17, 22, 28, 31, pp. 307-309, 313-315, 321-323. 327-331: *Continuatio Prosperi Havnensis*, in *La cronaca dei due*

Nello stesso periodo, Autari dovette contrastare le azioni di Droctulfo, duca di Brescello. Quest'ultimo aveva tradito la causa longobarda per unirsi a quella bizantina, e si scontrò contro i Longobardi diverse volte, e infine fu sconfitto e Brescello venne conquistato. Dopo di ciò, il re longobardo lanciò un'offensiva capitanata da Evin, duca di Trento, contro i possedimenti istriani di Costantinopoli, e conquistò la roccaforte imperiale posta sull'isola Comacina.¹⁵

L'azione regia fu possibile anche grazie alle nuove disponibilità fiscali del regno. Infatti, i duchi dotarono il re di una solida base economica tramite la rinuncia di metà delle loro *substantiae*. Su questo fatto tornerò in seguito.¹⁶

Uno degli avvenimenti più fondamentali del regno di Autari fu il matrimonio con Teodolinda, figlia del duca bavaro Garibaldo. L'alleanza era nata in conseguenza del mancato spotalizio tra la sorella di Childeberto II e il re longobardo. Autari dunque cercò l'appoggio dei Bavari, anch'essi nemici dei Franchi. Al tempo stesso, Teodolinda discendeva anche dalla dinastia dei Letingi, e ciò fu un fattore importante che aumentò il prestigio di Autari. In Italia giunse anche il fratello della sposa Gundoaldo. Il re longobardo prese un'altra decisione per potenziare la sua legittimità, almeno agli occhi delle popolazioni romane, quindi assunse il prenome di "Flavio", ad imitazione di Teodorico, re dei Goti.¹⁷

Con la morte di Autari i Longobardi si trovarono nuovamente senza una guida. Il vuoto di potere fu colmato da Agilulfo (590-616), duca di Torino, che sposando Teodolinda divenne re. Il nuovo re longobardo si operò sin da subito per ridurre i possibili fronti bellici che minacciavano la sopravvivenza del regno. Per prima cosa,

imperi (vol.III), a cura di A. Palo, p. 71; S. Gasparri, *Italia Longobarda: Il regno, i Franchi, il papato*, p. 179; G. M. Berndt, *Insurgency and Counterinsurgency*, in *Conflict and Violence in Medieval Italy 568-1164*, a cura di C. Heath e R. Houghton, pp. 97-99; J. Jarnut, *Storia dei Longobardi*, pp. 36-39.

¹⁵ Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanella, III, 18, 19, 27, pp. 309, 319-321; J. Jarnut, *Storia dei Longobardi*, pp. 36-39; G. M. Berndt, *Insurgency and Counterinsurgency*, in *Conflict and Violence in Medieval Italy 568-1164*, a cura di C. Heath e R. Houghton, p. 97.

¹⁶ Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanella, III, 16, p. 307; J. Jarnut, *Storia dei Longobardi*, p. 36; S. Gasparri, *Il potere del re. La regalità longobarda da Alboino a Desiderio*, in *Autorità e consenso. Regnum e monarchia nell'Europa Medievale*, a cura di M. P. Alberzoni e R. Lambertini, pp. 107-108.

¹⁷ *Ibid.*; Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanella, III, 30, pp. 323-327; J. Jarnut, *Storia dei Longobardi*, pp. 36-39.

il nuovo re longobardo cercò e trovò una pace con i Franchi, mediata dal duca di Trento Evin. L'accordo venne confermato a più riprese fino al momento dell'elezione a re "collega" di Adaloaldo, figlio di Agilulfo. In quest'occasione non solo venne rinnovata la pace ma si decise di cementificare il rapporto amichevole tra i due popoli. Così venne promessa in sposa una figlia del sovrano merovingio Teodeberto ad Adaloaldo. Al contempo, Agilulfo si mosse anche per assicurare il fianco orientale da possibili attacchi di potenze ostili, e in quest'ottica perseguì ed ottenne un'alleanza con gli Avari.¹⁸

Il re longobardo quindi preparò il campo per perseguire la sua duplice politica di rafforzamento dell'autorità regia, e di allargamento dei territori sottoposti al suo potere. Il primo obiettivo consisteva nel combattere i duchi ribelli o traditori, che furono ben otto. Senza combattere, il re ottenne la sottomissione del duca di Trento Gaidoaldo, e del duca del Friuli Gisulfo. Invece, gli altri dovette combatterli armi in pugno. Il sovrano longobardo fu costretto ad intervenire contro Ulfari, Zangrullo e successivamente condusse tre campagne per assoggettare Gaidulfo. Infine, il re affrontò dei *duces* che avevano tradito la causa longobarda in favore del nemico. Agilulfo sconfisse Mimulfo, che si era unito ai Franchi durante l'ultima invasione, e Maurissione, che era passato dalla parte dei Bizantini.¹⁹

Proprio i territori imperiali furono oggetto della politica espansionistica longobarda. Ed a complicare la situazione si aggiunse il rapimento di una figlia di Agilulfo da parte dell'esercito bizantino. Il sovrano longobardo conquistò diverse zone del Veneto e dell'Emilia, e riuscì così a farsi restituire la figlia. Infine, arrivò a minacciare la stessa città di Roma, senza però tentarne l'assedio. Dopo ciò, la coppia reale scelse la via della pace con l'impero bizantino.²⁰

¹⁸ Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanella, III, 30 e IV, 1, 3, 4, 12, 13, 20, 24, 30, pp. 323-327, 345-347, 355-357, 363, 367, 373; J. Jarnut, *Storia dei Longobardi*, pp. 39-44; S. Gasparri, *Italia Longobarda: Il regno, i Franchi, il papato*, p. 179.

¹⁹ Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanella, IV, 3, 8, 13, 27, pp. 347, 349-351, 357, 369; *Origo gentis Langobardorum*, in *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, a cura di C. Azzara e S. Gasparri, p. 9; J. Jarnut, *Storia dei Longobardi*, p. 40; G. M. Berndt, *Insurgency and Counterinsurgency*, in *Conflict and Violence in Medieval Italy 568-1164*, a cura di C. Heath e R. Houghton, pp. 99-102.

²⁰ *Continuatio Prosperi Havnensis*, in *La cronaca dei due imperi (vol.III)*, a cura di A. Palo, pp. 75-77; Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanella, IV, 20, 23, 28, pp.

Nella sua energica azione di governo Agilulfo scelse di dare al suo regno una patina romanizzante che ci viene svelata da alcune sue scelte. Non a caso, il re preferì come sede del regno Milano e sempre in questa città egli fu eletto una seconda volta. L'obiettivo probabile era da individuare nella volontà regia di sfidare Costantinopoli nella penisola italiana, e dunque la scelta di imitare la romanità andava incontro alle necessità di legittimare il suo potere regale agli occhi della popolazione nativa d'Italia. Allo stesso tempo, il sovrano longobardo mostrò anche un attivismo in campo religioso, gestendo la crisi connessa alla condanna bizantina della dottrina dei Tre Capitoli, e cercando la collaborazione col clero.²¹

Con gli anni di regno di Agilulfo si completò il processo di rifondazione del potere regio, e di stabilizzazione territoriale del regno. Il periodo della migrazione e dell'insediamento in Italia erano terminati, ed ora i re cominceranno ad espandere la loro regalità ed autorità verso nuove dimensioni che esulavano dal solo supremo comando militare della stirpe.²²

363, 365-367, 369-371; J. Jarnut, *Storia dei Longobardi*, pp. 41-42; F. Borri, *Alboino. Frammenti di un racconto (secoli VI-XI)*, p. 106.

²¹ S. Gasparri, *Il potere del re. La regalità longobarda da Alboino a Desiderio*, in *Autorità e consenso. Regnum e monarchia nell'Europa Medievale*, a cura di M. P. Alberzoni e R. Lambertini, pp. 108-111; ID., *La regalità longobarda*, in *Visigoti e Longobardi*, a cura di J. Arce e P. Delogu, pp. 312-315.

²² S. Gasparri, *Italia Longobarda: Il regno, i Franchi, il papato*, pp. 8-9; ID., *Migrazione, etnogenesi, integrazione nel mondo romano: il caso dei Longobardi*, in *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*, a cura di C. Ebanista e M. Rotili, pp. 37-38.

Capitolo III – Il VII secolo

Alla morte di Agilulfo, la successione regia era già stata assicurata tramite l'elevazione del figlio a re "collega". Così, Adaloaldo (616-626) divenne re anche se minorenne, e la madre Teodolinda divenne reggente. Il nuovo sovrano però impazzì, e ciò scatenò la ribellione di Arioaldo. Questa è la spiegazione adottata da Paolo Diacono e Fredegario per dar senso alla nuova piega presa dal corso politico longobardo, ma non possiamo sapere se veramente ciò corrispondesse a verità. In ogni caso, Arioaldo (626-636) ottenne il potere regio. Le fonti che ci informano degli avvenimenti del suo regno sono scarse, e dunque poco sappiamo. Un dato però sembra certo: il nuovo re era ariano.¹

In passato Gian Piero Bognetti aveva ipotizzato che il VII secolo longobardo avesse visto nascere e morire lo scontro mortale tra i sovrani sostenitori dell'arianesimo e quelli appartenenti alla dinastia "bavarese", che al contrario supportavano il cattolicesimo. Quest'idea risulta ormai superata, per diversi motivi. I sovrani di cui sappiamo per certo che seguissero l'eresia ariana sono pochi, e comunque non attuarono politiche volte ad indebolire od ostacolare l'esistenza del Cattolicesimo. L'unica eccezione fu Autari, il quale cercò di impedire la conversione dei Longobardi tramite il divieto dei battesimi cattolici. Su questo regnante però non abbiamo informazioni tali che ci permettano di identificarlo come ariano, e dunque il suo provvedimento non può essere letto in chiave pro-eresia. Scarse sono anche le fonti che indicano l'appartenenza all'arianesimo di Arioaldo, rappresentate unicamente dall'opera *Vita Columbani*, scritta da Giona di Bobbio. Inoltre, il re sposò Gundeperga, appartenente alla dinastia "Bavarese" in quanto figlia di Teodolinda, e di conseguenza

¹ Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanella, IV, 41 p. 393; S. Gasparri, *Il potere del re. La regalità longobarda da Alboino a Desiderio*, in *Autorità e consenso. Regnum e monarchia nell'Europa Medievale*, a cura di M. P. Alberzoni e R. Lambertini, p. 111; ID., *Italia Longobarda: Il regno, i Franchi, il papato*, p. 179; F. Borri, *Alboino. Frammenti di un racconto (secoli VI-XI)*, p. 106; Steven C. Fanning, *Lombard Arianism Reconsidered*, in *Speculum*, 56 (1981) 2, pp. 254-255.

cattolica. Quindi, l'appartenenza del sovrano longobardo all'eresia ariana non influì sulle sue scelte di governo.²

Le stesse dinamiche che portarono al potere Arioaldo delinearono uno scontro all'interno della società longobarda che non seguiva linee etniche e religiose. Infatti, il papa Onorio in una sua lettera all'esarca Isacio ci delinea una situazione complessa, in cui il monarca ariano trovò un appoggio fondamentale per la sua campagna di opposizione ad Adaloaldo nei vescovi "transpadani". Quest'ultimi andarono incontro alla furia dello stesso pontefice, il quale parteggiava per Teodolinda e suo figlio. In questo caso la contrapposizione tra un "partito" ariano ed uno cattolico all'interno delle élite di governo del regno risulta assente.³

Per quanto riguarda Rotari, la sua adesione all'eresia riportata da Paolo Diacono sembrerebbe puramente personale. Anch'egli sposò Gundeperga, e non prese alcuna azione per contrastare il clero e l'episcopato cattolici.⁴

Anche prendendo in esame la situazione religiosa dei duchi il quadro non cambierebbe. Dal VI secolo fino al regno di Ariperto I abbiamo la garanzia che solo due *duces* professassero l'eresia ariana: quest'ultimi erano gli stessi Arioaldo e Rotari, entrambi divenuti in seguito re. L'ultimo duca ad essere associato all'arianesimo nella seconda parte del VII secolo fu Alahis. Nell'*Historia Langobardorum* quest'ultimo ci viene presentato come un usurpatore, che odiava e perseguitava sacerdoti e chierici. Paolo Diacono costruì un ampio racconto sulla ribellione di questo duca, facendone una caratterizzazione fortemente negativa. Tra i vari aggettivi ingiuriosi usati per descriverlo, non viene però specificatamente menzionata una sua adesione all'eresia ariana. Dunque, l'episodio di Alahis risulta essere un ulteriore conferma della

² Ivi, pp. 253-255; Piero Majocchi, *The Lombards and the Ghost of Arianism*, in *Arianism: Roman Heresy and Barbarian Creed*, a cura di G. M. Berndt e R. Steinacher, Routledge, New York, 2014, pp. 235-237; J. Jarnut, *Storia dei Longobardi*, pp. 53-55; S. Gasparri, *Italia Longobarda: Il regno, i Franchi, il papato*, pp. 77-79.

³ Ivi, p. 83; ID., *Il potere del re. La regalità longobarda da Alboino a Desiderio*, in *Autorità e consenso. Regnum e monarchia nell'Europa Medievale*, a cura di M. P. Alberzoni e R. Lambertini, pp. 111-113; S. C. Fanning, *Lombard Arianism Reconsidered*, in *Speculum*, pp. 254-255.

⁴ *Ibid.*; Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanella, IV, 42, p. 395; P. Majocchi, *The Lombards and the Ghost of Arianism*, in *Arianism: Roman Heresy and Barbarian Creed*, a cura di G. M. Berndt e R. Steinacher, p. 237.

manca di prove sufficienti per sostenere che l'appartenenza religiosa creasse situazioni conflittuali interne alla *gens*.⁵

III.1 – La dinastia bavarese

Se lo scontro tra ariani e cattolici non fu un elemento caratterizzante il Seicento longobardo, al contrario la presenza di una dinastia cattolica fu un fattore determinante, almeno della seconda parte del VII secolo. Essa prese il nome di “bavarese”, in quanto i due capostipiti furono Teodolinda e Gundoaldo, entrambi figli di Garipaldo duca di Baviera. Con la dinastia “bavarese” la regalità longobarda assunse sempre di più caratteristiche cattoliche. Il modello inseguito dai re di questa stirpe non poteva che essere quello rappresentato dagli imperatori di Costantinopoli. Ciò impattò sull'attività di governo di questi sovrani, mutando il corso politico longobardo. Le loro azioni prese a favore dell'ortodossia vennero immortalate nel *Carmen de synodo Ticinensi*, nel quale, tra le altre cose, venne anche ricordato l'atto ufficiale di abolizione dell'arianesimo⁶. La dimensione cattolica plasmò profondamente anche i rituali e la monetazione della monarchia. La dinastia rimase al potere salvo alcuni periodi dal 590 al 712, ovvero dal regno di Autari ad Ariperto II.⁷

III.2 – La nuova identità della monarchia e la stirpe

Il VII secolo fu teatro anche di quel processo già menzionato che portò ad un mutamento dell'immagine della monarchia. Questo medesimo cambiamento investì

⁵ Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanella, V, 36, 37, 38, pp. 459-463; Majocchi, *The Lombards and the Ghost of Arianism*, in *Arianism: Roman Heresy and Barbarian Creed*, a cura di G. M. Berndt e R. Steinacher, pp. 237-238; S. C. Fanning, *Lombard Arianism Reconsidered*, in *Speculum*, pp. 255-256; G. M. Berndt, *Insurgency and Counterinsurgency in Lombard Italy (c600-700)*, in *Conflict and Violence in Medieval Italy 568-1164*, a cura di C. Heath e R. Houghton, pp. 107-108.

⁶ Il testo recita: “(...) rex Haribertus pius et catholicus Arrianorum abolevit heresem”; *Carmen de synodo Ticinensi*, hrsg. Von G. Waitz, in *MGH, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae 1878, pp. 189-191.

⁷ P. Majocchi, *The Lombards and the Ghost of Arianism*, in *Arianism: Roman Heresy and Barbarian Creed*, a cura di G. M. Berndt e R. Steinacher, p. 236; S. Gasparri, *Il potere del re. La regalità longobarda da Alboino a Desiderio*, in *Autorità e consenso. Regnum e monarchia nell'Europa Medievale*, a cura di M. P. Alberzoni e R. Lambertini, pp. 116-121.

anche il modo in cui le élite del regno si autorappresentavano. L'obiettivo era quello di rivestire la *gens* e l'istituzione regia di caratteristiche guerriere, militari e barbare. La lista regia nel prologo alle leggi di Rotari e l'*Origo gentis Langobardorum* furono i prodotti più evidenti di questa tendenza culturale. Questi testi dovevano servire a creare un'identità comune, o comunque a ricontestualizzarla, tramite l'inserimento, o meglio l'invenzione, di tutta una serie di informazioni, eventi, ed elementi che venivano percepiti "propri", della stirpe. In quest'ottica va interpretata sia la provenienza scandinava del popolo longobardo che la presenza di Wotan nella saga delle origini. In particolare, fu quest'ultimo a concedere la vittoria ai Longobardi, del Dio cristiano in questo racconto non c'è traccia. Allo stesso modo, scarsa è la presenza della romanità. Questi elementi evidenziavano l'estraneità e la diversità dei Longobardi rispetto ai Romani. Dunque, anche se queste importanti fonti contengono alcune informazioni che si potrebbero definire come false, ciò non contava per le élite longobarde del VII secolo. Per loro tutte queste storie erano divenute parte dell'identità comune.⁸

La reinvenzione degli aspetti culturali della stirpe investì anche i regnanti del passato. Teodolinda ed Agilulfo subirono un ridimensionamento, tanto da occupare un ruolo marginale nell'*Origo*. Sia in questa composizione che nella lista regia viene ribadito un fatto nuovo, ovvero il re non sarebbe un longobardo ma un "turingio". L'obiettivo presumibile era quello di caratterizzarlo come un sovrano straniero rispetto alla *gens Langobardorum*. Anche Gundeperga, la figlia di Teodolinda, viene messa ai margini della saga delle origini del popolo longobardo, dove viene ricordata di sfuggita senza menzione ai suoi due matrimoni con Arioaldo e Rotari. La memoria del regno di Agilulfo, con i suoi tratti romanizzanti, cadde nell'oblio, al contrario, le imprese di

⁸ *Origo Gentis Langobardorum*, in *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, a cura di C. Azzara e S. Gasparri, p. 5; S. Gasparri, *Il potere del re. La regalità longobarda da Alboino a Desiderio*, in *Autorità e consenso. Regnum e monarchia nell'Europa Medievale*, a cura di M. P. Alberzoni e R. Lambertini, pp. 114-115; ID., *Tardoantico e alto Medioevo: metodologie di ricerca e modelli interpretativi*, in *Dal Medioevo all'età della globalizzazione. Popoli, poteri dinamiche*, a cura di S. Carocci, pp. 6-8; F. Borri, *Alboino. Frammenti di un racconto (secoli VI-XI)*, pp. 106-123.

Alboino divennero centrali in questi due testi. La figura del re dunque acquistò un'importanza maggiore, uscendone ingigantita.⁹

Il motivo che sta dietro a questo cambio di registro della società longobarda nell'autorappresentarsi deve essere ricercato nella situazione politica dell'Italia. La mancata conquista dell'intera penisola permise a Costantinopoli di rimanere aggrappata ad una parte di Italia. Di conseguenza, la conflittualità tra Longobardi e Bizantini rimase una costante del periodo. Si avvertiva dunque la necessità di distanziarsi dal mondo romano, fabbricando un passato barbarico. La persistente conflittualità contro l'impero può essere la ragione alla base dell'adesione di Arialdo e Rotari all'eresia ariana. L'arianesimo poteva essere usato simbolicamente in chiave anti-romana, d'altronde, questa fu la fede di re barbari leggendari come Teodorico e Totila.¹⁰

III.3 – Rotari

Gli anni al potere di Rotari (636-653) furono fondamentali per il regno e la regalità longobarda. Nel 643, il re intraprese una vittoriosa campagna offensiva contro i Bizantini, ed inflisse un duro colpo all'Italia imperiale, conquistando la Liguria ed Oderzo. Le truppe dell'esarcato vennero sbaragliate nei pressi del fiume Scultenna, e lo stesso esarca Isacio perse la vita. Questo evento fu una delle poche battaglie che conosciamo per il periodo longobardo. Grazie al consolidamento territoriale, l'autorità del sovrano era ormai egemone nel nord Italia. Il re non lasciò traccia di sé solo nel campo militare, anzi la memoria di Rotari è principalmente collegata alla promulgazione del primo *corpus* di leggi della storia longobarda.¹¹

⁹ *Ibid.*; *Origo gentis Langobardorum*, in *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, a cura di C. Azzara e S. Gasparri, pp. 7-9; *Edictum Rothari*, in *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, a cura di C. Azzara e S. Gasparri, pp. 15-17; Nicole Lopez-Jantzen, *Royal Women in Lombard Italy: Gender and Royal Power*, in *Medieval people: Social Bonds, Kinship, and Networks*, 36, (2021), pp. 167-170.

¹⁰ F. Borri, *Alboino. Frammenti di un racconto (secoli VI-XI)*, pp. 106-123.

¹¹ Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanella, IV, 42, 45, 47, pp. 395-399; S. Gasparri, *Il regno longobardo in Italia. Struttura e funzionamento di uno stato altomedievale*, in *Il regno dei Longobardi in Italia: archeologia, società e istituzioni*, p. 46:

III.4 – L’editto di Rotari: la figura del re legislatore

L’editto di Rotari è sicuramente uno dei documenti più importanti del VII secolo longobardo, un periodo, questo, meno ricco di fonti che ci possano informare sulla struttura dello stato e della società longobarda. Si trattò di un’operazione inedita per la *gens* in quanto nulla di simile fu tentato precedentemente, e ciò nonostante la probabile esistenza di una cancelleria regia già nell’epoca di Agilulfo¹². Come già menzionato, nel 643 Rotari guidò l’offensiva militare contro i Bizantini, che portò il regno ad inglobare la Liguria e parti del Veneto. Nello stesso anno il re decise di promulgare la prima raccolta di leggi del suo popolo. La composizione dell’editto fu affidata al notaio Ansoaldo. Nel prologo e nell’epilogo al testo il sovrano longobardo specificò i motivi che stavano alla base della scrittura del *corpus*, ed inoltre rese chiare le “fonti” a cui si attinse per redigere le leggi. Nel primo caso, risultava necessario agli occhi del re difendere i poveri dalle violenze e dai soprusi dei potenti, e dunque assicurare la pace sociale e la giustizia. L’obiettivo che stava dietro all’opera di redazione dell’editto, nell’ottica di Rotari, era quello di preparare la società del regno alla guerra contro i nemici. Il sovrano longobardo menzionò anche le fonti del diritto, ovvero gli “uomini antichi”. Quest’ultimi erano i custodi delle leggi della stirpe, coloro dunque che le ricordavano. Gli *antiquos homines* però non fornivano delle norme immutabili ed incontestabili, poiché il re menziona la possibilità di alterarle e cambiarle per il bene del regno e dei suoi abitanti. L’editto oltremodo riceveva la sua forza anche dal consenso dei “giudici”, ovvero i duchi e i gastaldi, e del *felicissimus exercitum*. Il *corpus* infine veniva confermato dal *gairethinx*, l’assemblea del popolo in armi.¹³

ID., *Italia Longobarda: Il regno, i Franchi, il papato*, p. 179; ID., *Il potere del re. La regalità longobarda da Alboino a Desiderio*, in *Autorità e consenso. Regnum e monarchia nell’Europa Medievale*, a cura di M. P. Alberzoni e R. Lambertini, pp. 114-115; J. Jarnut, *Storia dei Longobardi*, p. 56.

¹² Al periodo di regno di Agilulfo risalgono tre diplomi regi. *Codice Diplomatico Longobardo*, a cura di L. Schiaparelli e C. Brühl, Roma, Istituto storico italiano per il Medioevo, III, 1973, n. 1, 2 e 3, pp. 3-15.

¹³ *Edictum Rothari*, in *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, a cura di C. Azzara e S. Gasparri, pp. 15, 111-113; S. Gasparri, *I barbari, l’impero, l’esercito e il caso dei Longobardi*, in *Civitas, Arma, Iura. Organizzazioni militari, istituzioni giuridiche e strutture sociali alle origini dell’Europa (secc. III-VIII)*, a cura di F. Botta e L. Loschiavo, pp. 96-97; ID., *Italia Longobarda: Il regno, i Franchi, il papato*, pp. 23-24; ID., *Il potere del re. La regalità longobarda da Alboino a Desiderio*, in *Autorità e*

Le antiche leggi del popolo venivano tramandate oralmente, e metterle per iscritto rappresentava il fondamentale passaggio dall'oralità alla scrittura. L'eredità giuridica longobarda era variegata al suo interno, ed era frutto dell'influsso romano e del passato barbarico della stirpe. Quest'ultimo deve essere ricondotto al periodo in cui i Longobardi occupavano la Pannonia, e non a tempi ancora più remoti ed atavici. Infatti, l'editto costituisce un tentativo di ordinare e regolamentare la società longobarda di metà Seicento. Le norme dunque rispecchiavano per la maggior parte la situazione reale¹⁴ dei territori sottoposti all'autorità regia longobarda. Le leggi miravano ad aumentare la coesione interna del regno. Ciò veniva confermato anche dalla mancanza di divisioni etniche nell'applicazione dell'editto del re, quest'ultimo si applicava a tutti i liberi.¹⁵

I richiami al passato della stirpe dovevano avere l'obiettivo di trasformare l'immagine della regalità, evidenziandone le caratteristiche barbare, militari e guerriere. Non a caso, nel prologo delle leggi Rotari fece aggiungere una lista regia che elencava tutti i sovrani della *gens*. L'operazione promossa dal re si inseriva nel contesto, di cui ho precedentemente trattato, di mutamento dell'identità collettiva longobarda. Si trattava di un processo nuovo proprio del VII secolo, e non un ritorno in auge di un mitico passato barbarico. Le menzioni alle tradizioni ancestrali della stirpe miravano a rendere più salda l'autorità del sovrano, e non a limitarla. Difatti,

consenso. *Regnum e monarchia nell'Europa Medievale*, a cura di M. P. Alberzoni e R. Lambertini, pp. 109, 114-116; F. Borri, *Alboino. Frammenti di un racconto (secoli VI-XI)*, pp. 88-89; J. Jarnut, *Storia dei Longobardi*, pp. 71-72.

¹⁴ L'unica eccezione è possibilmente rappresentata dalle città, poco presenti nell'editto, ma che nella realtà continuavano ad essere un punto di riferimento nell'organizzazione del regno. S. Gasparri, *La memoria storica dei Longobardi*, in *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, a cura di C. Azzara e S. Gasparri, p. 10; ID., *Italia Longobarda: Il regno, i Franchi, il papato*, pp. 20, 32-33.

¹⁵ *Ivi*, pp. 27-28; ID., *Il potere del re. La regalità longobarda da Alboino a Desiderio*, in *Autorità e consenso. Regnum e monarchia nell'Europa Medievale*, a cura di M. P. Alberzoni e R. Lambertini, p. 114; ID., *I barbari, l'impero, l'esercito e il caso dei Longobardi*, in *Civitas, Arma, Iura. Organizzazioni militari, istituzioni giuridiche e strutture sociali alle origini dell'Europa (secc. III-VIII)*, a cura di F. Botta e L. Loschiavo, pp. 96-98; ID., *La memoria storica dei Longobardi*, in *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, a cura di C. Azzara e S. Gasparri, pp. 11, 19; P. Delogu, *L'Editto di Rotari e la società del VII secolo*, in *Visigoti e Longobardi*, a cura di J. Arce e P. Delogu, pp. 339-345; F. Borri, *Alboino. Frammenti di un racconto (secoli VI-XI)*, pp. 89-90.

Rotari rende esplicitamente chiara la sua facoltà di intervento per modificare alcune usanze del passato. Nemmeno il *gairethinx*, l'assemblea di popolo citata nell'epilogo dell'editto, sembrerebbe costituire un organo in grado di contrastare il volere del sovrano. Oltremodo, la promulgazione di un *corpus* di norme così vasto già di per sé rafforzava la posizione del monarca, in quanto imitava l'esempio romano.¹⁶

Ma gli stessi codici di legge servivano come strumenti per amplificare il potere del sovrano e organizzare l'esercito in momenti di guerra. Così, l'editto presentava una serie di disposizioni che ambivano a limitare e prevenire le cospirazioni contro la monarchia. Quest'obiettivo perseguito dal re non ebbe sempre gli effetti sperati, in quanto le ribellioni e i colpi di stato rimasero una costante nella storia longobarda. Vale comunque la pena analizzare le leggi di Rotari. Il primo capitolo metteva a morte chi organizzava o tentava l'uccisione del re, mentre il quarto, il quinto, il sesto, l'ottavo, il trentasettesimo e il trentottesimo punivano chi tramava e perseguiva una rivolta. Nello specifico, l'ordine pubblico doveva essere preservato in almeno tre contesti peculiari che venivano ritenuti fondamentali: durante una campagna militare, nel corso di un'assemblea o consiglio, e nelle città che ospitavano il sovrano. In più, era vietato collaborare con una spia o con un nemico. Le punizioni previste oscillavano tra la condanna a morte e il pagamento di una gigantesca composizione variabile di solidi, che potevano raggiungere i novecento. I capitoli diciassette e diciotto miravano a proteggere gli uomini del re che erano chiamati a corte, e punivano chi usava violenza contro di loro. Infine, il re puntava ad aumentare la sua autorità in campo militare, tramite la settima e la ventunesima norma. Queste condannavano con la pena capitale chi disertava l'esercito sia in guerra che durante la mobilitazione.¹⁷

¹⁶ Ivi, pp. 90, 107; *Edictum Rothari*, in *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, a cura di C. Azzara e S. Gasparri, p. 113; S. Gasparri, *Italia Longobarda: Il regno, i Franchi, il papato*, pp. 31-32; ID., *La regalità longobarda*, in *Visigoti e Longobardi*, a cura di J. Arce e P. Delogu, pp. 316-317; ID., *Il potere del re. La regalità longobarda da Alboino a Desiderio*, in *Autorità e consenso. Regnum e monarchia nell'Europa Medievale*, a cura di M. P. Alberzoni e R. Lambertini, pp. 114-115; J. Jarnut, *Storia dei Longobardi*, pp. 71-72.

¹⁷ *Edictum Rothari*, in *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, a cura di C. Azzara e S. Gasparri, pp. 17-21; S. Gasparri, *I barbari, l'impero, l'esercito e il caso dei Longobardi*, in *Civitas, Arma, Iura. Organizzazioni militari, istituzioni giuridiche e strutture sociali alle origini dell'Europa (secc. III-VIII)*, a cura di F. Botta e L. Loschiavo, p. 97; C. Heath, *Morbidity and Murder. Lombard Kingship's*, in *Conflict and*

L'autorità del sovrano veniva oltremodo ampliata da un altro fattore. Difatti, l'editto imponeva come punizione per l'infrazione di alcune leggi il risarcimento di un numero di solidi al re, e già questo indicava che la sua autorità fosse solida abbastanza da obbligare la società longobarda a sottostare a tale coercizione. Ma le multe e le conseguenti composizioni costituivano anche una base economica e fiscale per la monarchia, che risultava così essere decisamente stabile e strutturata. Questo sistema



Fig. III.1: Re Rotari fa mettere per iscritto il primo codice di leggi della stirpe longobarda (Figura 1), Cava Dei Tirreni, Archivio Della Badia Della Ss. Trinità Archivio Della Badia ms. 4. By 11th century. Library of the Benedictine Abbey, Cava dei Tirreni, Salerno - Codex Legum Longobardorum, CC BY-SA 4.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=129060061>

forniva un flusso costante di entrate per il fisco ma offriva anche l'acquisizione di terreni. Infatti, laddove la quantità monetaria da versare alla *curtis* regia fosse troppo alta, è probabile che il risarcimento venisse pagato in proprietà terriere. Così, il re vedeva aumentare costantemente il suo patrimonio personale, e poteva redistribuirlo per

costruirsi una rete clientelare e retribuire gli ufficiali pubblici, in primo luogo i gasindi. Inoltre, il sovrano manteneva almeno una parte dei suoi diritti regi sui possedimenti

Violence in Medieval Italy 568-1164, a cura di C. Heath e R. Houghton, pp. 72-75; G. M. Berndt, *Insurgency and Counterinsurgency*, in *Conflict and Violence in Medieval Italy 568-1164*, a cura di C. Heath e R. Houghton, pp. 103-104.

donati ai clienti, e ciò costituiva un altro punto di forza del potere pubblico. I regnanti longobardi, quindi, potevano contare su una base solida di sostegno alle loro azioni.¹⁸

Con la pubblicazione del suo editto, Rotari allargava il campo della regalità longobarda aggiungendo una nuova dimensione giuridica, grazie alla quale i re potevano rafforzare la propria autorità. I monarchi si servirono largamente di uno strumento così potente ed utile, ed ampliarono il *corpus* giuridico longobardo. Con Grimoaldo si ebbe una prima espansione del patrimonio legislativo dei Longobardi, ma furono soprattutto i sovrani dell’VIII secolo che legiferarono con costanza, e in particolare Liutprando, Ratchis e Astolfo. Tutte queste norme, con i loro prologhi, costituiscono un tesoro di fonti che ci informano sulla struttura della società e dello stato longobardi, sull’evoluzione ideologica della regalità, e sulla forza del potere regio. Così, analizzando le leggi di Liutprando emerge una chiara impronta cattolica, resa evidente dalle legiferazioni che rendevano legale testare a favore di enti ecclesiastici. Allo stesso modo, le norme di Astolfo tradivano la volontà di dominare l’intero spazio politico della penisola italiana. Giunti a questo punto della storia del regno, la forza dello strumento giuridico era divenuto parte integrante della regalità longobarda.¹⁹

III.5 – Ariperto I e Grimoaldo

Rodoaldo, figlio di Rotari, governò per appena pochi mesi sul regno. Secondo Paolo Diacono, il nuovo re fu vittima della vendetta mortale di un longobardo al quale aveva violentato la moglie. Venne elevato al trono Ariperto I (653-661), appartenente alla dinastia bavarese in quanto discendente di Gundoaldo, fratello di Teodolinda. Gli

¹⁸ Stefano Gasparri, *Le basi economiche del potere pubblico in età longobarda*, in *Between taxation and rent: fiscal problems from Late Antiquity to Early Middle Ages*, a cura di P. C. Diaz e I. Martin Viso, Bari, Edipuglia, 2011, pp. 80-81; Stefano Gasparri, *L’economia del dono. Scambio e competizione nell’Italia longobarda dell’VIII secolo*, in *Historiae. Scritti per Gherardo Ortalli*, a cura di C. Azzara, E. Orlando, M. Pozza e A. Rizzi, Vigorea, Edizioni Ca’ Foscari, 2013, p. 39; ID., *Italia Longobarda: Il regno, i Franchi, il papato*, pp. 26-27; ID., *Il potere del re. La regalità longobarda da Alboino a Desiderio*, in *Autorità e consenso. Regnum e monarchia nell’Europa Medievale*, a cura di M. P. Alberzoni e R. Lambertini, pp. 115-116.

¹⁹ *Ivi*, pp. 119-120, 122-123.

sforzi di questo sovrano miravano a rafforzare il Cattolicesimo all'interno della società longobarda. Per perseguire i suoi obiettivi, abolì l'eresia ariana e forzò, anche con l'uso del "*gladium*" ovvero della forza, la popolazione ebraica ad abbracciare l'ortodossia cattolica, come riportato nel *Carmen de synodo Ticinensi*²⁰. Infine, la fede cattolica del re giocò un ruolo significativo in quanto egli cercò di migliorare le relazioni con la Chiesa, e a tal fine riconsegnò il tesoro delle Alpi Cozie. La scelta più significativa di Ariperto ebbe conseguenze dopo la sua morte, in quanto decise di dividere il regno tra i suoi due giovani figli.²¹

Pertarito e Godeperto governarono da due differenti città, rispettivamente Milano e Pavia, ed entrarono subito in competizione. La lotta fratricida non portò nessuno dei due a divenire il solo sovrano longobardo. Infatti, Godeperto fu tradito da Grimoaldo, duca di Benevento, al quale aveva chiesto soccorso. Nella *Historia Langobardorum* l'orchestratore del colpo di stato fu Garipaldo, duca di Torino, che era stato incaricato dal re di fare da messaggero della richiesta di aiuto. Fu così che Grimoaldo (662-671) assassinò Godeperto e si impossessò del regno, e nel mentre Pertarito scelse di fuggire presso gli Avari e successivamente cercò rifugio dai Franchi.²²

Il nuovo re era un membro della dinastia di Alboino, ovvero i Gausi, e decise di sposare la sorella dei due ex-sovrani, aumentando la propria legittimità tramite il matrimonio con un'esponente della stirpe bavarese. Grimoaldo fu capace di difendere efficacemente i territori longobardi dagli assalti delle potenze confinanti, in primo luogo respingendo un tentativo di invasione franca. In seguito, il sovrano contrastò i

²⁰ Mi limito a riportare il testo sulla conversione della popolazione ebraica, poiché ho già riportato le parti riguardanti l'abolizione dell'arianesimo: "(...) ad fidem convertere Iudacos fecit baptizandos, credere qui rennuerunt, gladium peremere"; *Carmen de synodo Ticinensi*, in *MGH, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, pp. 189-191.

²¹ S. Gasparri, *Il potere del re. La regalità longobarda da Alboino a Desiderio*, in *Autorità e consenso. Regnum e monarchia nell'Europa Medievale*, a cura di M. P. Alberzoni e R. Lambertini, p. 120; ID., *Italia Longobarda: Il regno, i Franchi, il papato*, pp. 179-180; Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanella, IV, 47, 48, 51, pp. 399-405; J. Jarnut, *Storia dei Longobardi*, p. 57.

²² Ivi, pp. 57-60; S. Gasparri, *Il potere del re. La regalità longobarda da Alboino a Desiderio*, in *Autorità e consenso. Regnum e monarchia nell'Europa Medievale*, a cura di M. P. Alberzoni e R. Lambertini, p. 119; ID., *Italia Longobarda: Il regno, i Franchi, il papato*, p. 180; ID., *Desiderio*, p. 223; G. M. Berndt, *Insurgency and Counterinsurgency*, in *Conflict and Violence in Medieval Italy 568-1164*, a cura di C. Heath e R. Houghton, pp. 104-107; Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanella, IV, 51 pp. 405-409.

Romani, completando la conquista del Veneto, prendendo Oderzo, ed espugnando Forlimpopoli in Toscana. Infine, dovette contrastare nuovamente i Bizantini comandati da Costante Augusto. L'imperatore provò a riottenere all'impero il sud longobardo. Il sovrano longobardo dovette scendere velocemente verso Benevento per prestare soccorso a suo figlio Romualdo, e riuscì ad impartire una sconfitta decisiva all'esercito bizantino. Dopo di ciò, il re trovò il tempo di installare Transemundo come duca di Spoleto. Prima di partire per il sud, Grimoaldo affidò la gestione del regno a Lupo, duca del Friuli, il quale davanti al ritorno a Pavia del re decise di scappare e poi ribellarsi. Il monarca longobardo invocò l'intervento del Khanato avaro, che sconfisse il ducato friulano. Una volta eliminato Lupo, l'esercito degli Avari rimase nei territori del Friuli e il sovrano longobardo fu costretto a trattare affinché le truppe avarie si ritirassero. Grimoaldo si dimostrò un grande re guerriero ma non si limitò a ciò, infatti, aggiunse delle leggi al *corpus* giuridico longobardo. Alla sua morte, lasciò il potere a suo figlio minorenne Garipaldo.²³

III.6 – Pertarito e Cuniperto

Garipaldo rimase sul trono per poco tempo, fino al ritorno di Pertarito (671-688) dall'esilio, il quale lo rimosse violentemente dal potere uccidendolo. Il sovrano apparteneva alla dinastia bavarese, ed associò al potere il figlio Cuniperto (678-700). Dopo le vittorie di Grimoaldo, il nuovo re riuscì a riconciliare la situazione di ostilità con Bisanzio raggiungendo una pace nel 680, durante il concilio anti-monotelita tenutosi a Costantinopoli. Questo accordo costituì un momento fondamentale nella storia longobarda, poiché rappresentò nelle parole di Gasparri, "il primo vero riconoscimento reciproco fra il regno longobardo e l'impero"²⁴. L'imperatore sostanzialmente accettava la situazione che di fatto si era sviluppata a seguito

²³ Ivi, V, 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 26, 27, pp. 417-437, 441-451, 455; J. Jarnut, *Storia dei Longobardi*, pp. 57-60; S. Gasparri, *Il potere del re. La regalità longobarda da Alboino a Desiderio*, in *Autorità e consenso. Regnum e monarchia nell'Europa Medievale*, a cura di M. P. Alberzoni e R. Lambertini, pp. 119-120; ID., *Italia Longobarda: Il regno, i Franchi, il papato*, p. 180; G. M. Berndt, *Insurgency and Counterinsurgency*, in *Conflict and Violence in Medieval Italy 568-1164*, a cura di C. Heath e R. Houghton, pp. 104-107.

²⁴ S. Gasparri, *Italia Longobarda: Il regno, i Franchi, il papato*, p. V.

dell'invasione longobarda, e per i Bizantini questo significò la perdita del controllo di buona parte di quello che era stato il cuore dell'impero romano. Internamente al regno, i due re dovettero affrontare le ribellioni di Alahis, che comandava il ducato di Trento. Paolo Diacono raccontò in chiave profondamente negativa la figura del duca trentino, visto come un uomo ostile al clero ed uno spergiuratore. Alahis riuscì a montare due rivolte contro il potere regio, e con la seconda ottenne quasi la vittoria su Cuniperto, che nel mentre era divenuto l'unico re longobardo per via della morte di Pertarito. La battaglia di Coronate sancì il fallimento del colpo di stato del duca di Trento.²⁵

Cuniperto continuò sulla linea tracciata dai predecessori sovrani bavaresi, ed agì dunque a favore del Cattolicesimo. Il sovrano decise di mettere fine all'eresia dei Tre Capitoli organizzando un sinodo a Pavia nel 698, l'imitazione bizantina si faceva sempre più forte. Cuniperto fu l'ultimo regnante del Seicento longobardo, e la sua morte avvenuta proprio all'inizio dell'VIII secolo concludeva un centennio in cui il potere della monarchia si fece sempre più forte.²⁶

²⁵ Ivi, pp. V, 180; ID., *Il potere del re. La regalità longobarda da Alboino a Desiderio*, in *Autorità e consenso. Regnum e monarchia nell'Europa Medievale*, a cura di M. P. Alberzoni e R. Lambertini, p. 120; G. M. Berndt, *Insurgency and Counterinsurgency in Conflict and Violence in Medieval Italy 568-1164*, a cura di C. Heath e R. Houghton, pp. 107-108; J. Jarnut, *Storia dei Longobardi*, pp. 60-62; Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanello, V, 33, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, pp. 455-473.

²⁶ S. Gasparri, *Il potere del re. La regalità longobarda da Alboino a Desiderio*, in *Autorità e consenso. Regnum e monarchia nell'Europa Medievale*, a cura di M. P. Alberzoni e R. Lambertini, pp. 120-121; ID., *La regalità longobarda*, in *Visigoti e Longobardi*, a cura di J. Arce e P. Delogu, pp. 318-319.

Capitolo IV – L’VIII secolo

Il Settecento longobardo vide l’apogeo del regno e della monarchia. I regnanti raggiunsero una consapevolezza maggiore della loro regalità, e perseguirono sempre più una posizione egemonica nei territori della penisola italiana. La volontà di rendere l’Italia intera il campo d’azione dell’autorità regia fu un processo sviluppatosi lentamente già a partire dall’età di Agilulfo, ovvero dal VII secolo, ma risultò essere in quella fase della storia longobarda un progetto ancora embrionale. Si giunse lentamente ad una svolta tramite le gesta di sovrani capaci come Rotari e Grimoaldo, così alla fine dei Seicento la monarchia aveva raggiunto un consolidamento notevole della propria forza. Simbolicamente, alla fine di questo periodo si colloca una fonte che tradisce la nuova dimensione ricercata dal potere regio longobardo, e si trattava

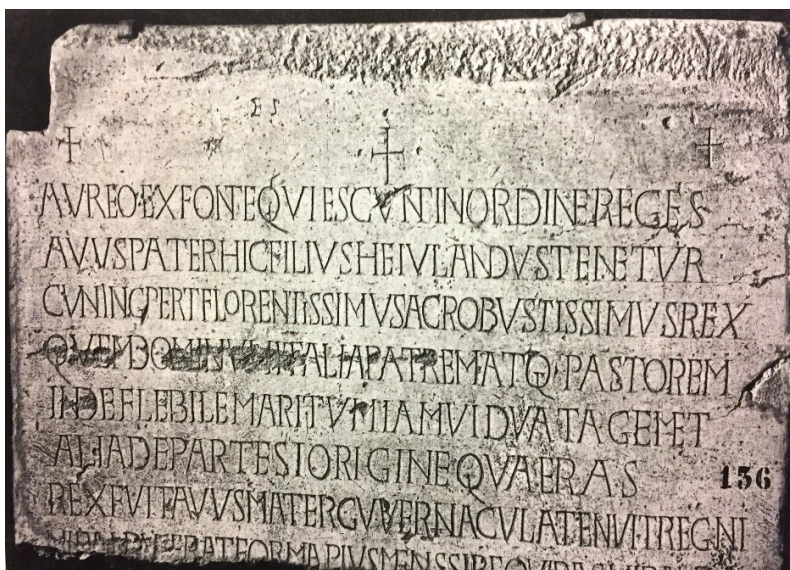


Fig. IV.1: Epigrafe del re longobardo Cuniperto, dal monastero di San Salvatore a Pavia, (Figura 2), ora nei Musei Civici di Pavia. Di Fabio Romanoni - Opera propria, CC BY-SA 4.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=76482073>

dell’epigrafe di Cuniperto (in figura IV.1).

Quest’ultima riportava un’iscrizione in cui il re bavarese ormai defunto veniva ricordato con cordoglio da tutti gli abitanti della penisola, e non solo dalla gens Langobardorum¹.

¹ Il testo riporta le seguenti parole: “quem dominum Italia, patrem atque pastorem, inde flebile maritum iam viduata gemet”; Flavia De Rubeis, *Modelli Impaginativi tra Longobardi e Carolingi: la versificazione epigrafica dall’antichità all’umanesimo*, in *Memoria poetica e poesia della memoria*, Atti dell’incontro di studi Venezia 3-4 maggio 2012, a cura di A. Pistellato, Venezia, Ca’ Foscari Venice University Press, 2014, pp. 221-222.

Con i regni di Liutprando, Ratchis e Astolfo, almeno fino alle due spedizioni franche, si giunse alla quasi totale egemonia longobarda nei territori italiani. In questo i re furono favoriti dall'indebolimento di Costantinopoli per via dello scoppio della crisi iconoclasta, che ebbe conseguenze negative sulla capacità di Bisanzio di governare i suoi territori d'Italia. Infatti, le popolazioni dell'esarcato, della Pentapoli e del ducato romano si ammutinarono al potere imperiale. In questo contesto, Liutprando ed Astolfo ebbero mano libera nel perseguire i loro obiettivi, e col secondo si giunse alla conquista di Ravenna e di tutta la Romagna. Il regno dei Longobardi toccò così la sua massima espansione, e proprio in questo momento l'ambizione della monarchia di dominare tutto lo spazio italiano trovò la sua affermazione più grande. Infatti, nel prologo delle leggi di Astolfo il re presentava sé stesso come signore sia dei Longobardi che dei Romani.²

Se l'VIII secolo fu l'apogeo della monarchia longobarda, esso vide pure la caduta e la fine di ciò che Alboino aveva creato. Fondamentale fu in ciò l'oppressiva presenza franca a nord delle Alpi, ma anche l'ascesa di un nuovo soggetto nel centro Italia: il Papato.³

IV. 1 – L'ascesa del Papato

I rapporti tra i papi e i Longobardi variarono nel tempo, e furono contraddistinti da un alternarsi tra ostilità, collaborazione o semplice indifferenza. Nelle prime fasi della storia del regno, i pontefici romani non possedevano una vera autonomia politica, in quanto l'autorità dell'imperatore bizantino risultava ancora salda. Nonostante ciò, Gregorio Magno riuscì a ritagliarsi uno spazio d'azione nel contesto degli anni al potere di Agilulfo, favorendo la pace tra i Bizantini e i Longobardi. Anche nel periodo immediatamente successivo, caratterizzato dalla lotta per il trono tra Adaloaldo e

² *Ahistulfi Leges*, in *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, a cura di C. Azzara e S. Gasparri, Roma, Viella, pp. 280-281; S. Gasparri, *Il potere del re. La regalità longobarda da Alboino a Desiderio*, in *Autorità e consenso. Regnum e monarchia nell'Europa Medievale*, a cura di M. P. Alberzoni e R. Lambertini, pp. 121-123; ID., *Desiderio*, pp. 45-46, 56; ID., *Italia Longobarda: Il regno, i Franchi, il papato*, pp. 75, 86-89, 180.

³ *Ivi*, p. 75; ID., *Desiderio*, pp. 56-57.

Arioaldo, papa Onorio perseguì una campagna politica a favore del primo contro il secondo. Anche se il vescovo di Roma si dimostrò ostile al re ariano, ciò non gli impedì di mantenere un rapporto cordiale, che si tradusse in almeno due diverse situazioni. Infatti, il pontefice si schierò insieme al sovrano per garantire uno status di eccezione al monastero di Bobbio, conferendogli una sorta di indipendenza dal potere vescovile. In più, chiese formalmente la restituzione del patriarca Fortunato che aveva trovato riparo presso i Longobardi, e lo fece con toni conciliatori definendo Arioaldo *excellentissimus*.⁴

Successivamente, i rapporti tra il Papato e i monarchi longobardi furono molto scarsi, rappresentati quasi unicamente dalla restituzione del tesoro delle Alpi Cozie alla Chiesa. Si ebbe una svolta fondamentale durante gli anni di Liutprando. L'indebolimento della presa bizantina sulla penisola a causa della crisi iconoclasta e la contemporanea ascesa del grande re longobardo crearono un momento di incertezza nei territori dell'Italia imperiale. In questo clima, la figura del pontefice romano era l'unica dotata del carisma necessario per diventare l'interlocutore privilegiato della monarchia di Pavia. Per quanto i rapporti tra queste due entità politiche si deteriorarono velocemente dopo il regno di Ratchis, possiamo concludere che Roma e i Longobardi non furono nemici giurati per più di due secoli, ed anzi ci furono diversi momenti di distensione e collaborazione.⁵

IV. 2 – La fine della dinastia bavarese

All'inizio del Settecento il potere longobardo era ancora inquadrato dentro la dinastia bavarese. Nel giro di dodici anni si consumò un ricambio ai vertici del potere longobardo che avrebbe portato al trono una stirpe nuova, quella dei Prandi. Cuniperto cercò di salvaguardare la successione regia di suo figlio minorenni Liutperto, e dunque impose come reggente Ansprando. Raginperto, duca di Torino ed appartenente alla stirpe bavarese, riuscì a spodestare il nuovo re. Sconfisse dunque i principali sostenitori

⁴ S. Gasparri, *Italia Longobarda: Il regno, i Franchi, il papato*, pp. 75-77; ID., *Il potere del re. La regalità longobarda da Alboino a Desiderio*, in *Autorità e consenso. Regnum e monarchia nell'Europa Medievale*, a cura di M. P. Alberzoni e R. Lambertini, p. 113.

⁵ Ivi, p. 125; ID., *Desiderio*, pp. 56-57; ID., *Italia Longobarda: Il regno, i Franchi, il papato*, pp. 75-77, 97.

del giovane sovrano, ovvero Rotarit e Ansprando, ma morì poco dopo aver ottenuto il trono. La lotta fu portata avanti da suo figlio Ariperto II (701-712) che riuscì a sua volta ad ottenere la vittoria sui sostenitori di Liutperto, e a catturarlo. Il reggente fu costretto a fuggire in Baviera, dove fu messo a capo di un esercito dal duca Teodeberto. Così, Ansprando tornò in Italia e sfidò il potere di Ariperto II, sconfiggendolo in battaglia. Stando al racconto di Paolo Diacono, quest'ultimo cercò di scappare in Francia ma morì: "Mentre, appesantito dall'oro, cercava di passare a nuoto il Ticino, andò a fondo e morì soffocato dalle acque"⁶. Un tempo reggente, ora re, Ansprando poté regnare per appena tre mesi, poiché la morte sopraggiunse. Con la dipartita di Ariperto II si concludeva l'esperienza al potere della dinastia nata da Teodolinda e suo fratello Gundoaldo, e che si dimostrò la più longeva nella storia del regno.⁷

IV. 3 – Liutprando

Morto Ansprando i Longobardi elevarono al trono Liutprando (712-744), il quale si trovò ad operare in una congiuntura politica particolarmente favorevole. Nel 726 Leone III decretò a favore dell'iconoclastia, obbligando la distruzione delle immagini sacre in tutti i territori dell'impero. La volontà dell'imperatore bizantino si scontrò contro la resistenza dei suoi sudditi nella penisola italiana, con papa Gregorio II che fece un'opposizione ferrea. Il sovrano longobardo approfittò di questa situazione per sferrare un attacco militare, che portò all'occupazione di parti dell'Emilia e della Pentapoli insieme alla temporanea conquista di Sutri, restituita poi al pontefice. Dopo ciò, Liutprando si alleò con l'esarca Eutichio, raggiungendo un compromesso che permettesse al primo di avere maggiore spazio di manovra per sottomettere i ducati di Spoleto e Benevento, e al secondo di ottenere la deposizione di Gregorio II. Così, il re riuscì nel suo obiettivo di assoggettare alla sua autorità il centro e sud longobardi. A questo punto il re si mosse per concludere la partita col papa, ma una volta giunto a Roma non sferrò il colpo decisivo. Al contrario, si recò a pregare sulla tomba dell'apostolo Pietro, riconoscendo al pontefice romano il ruolo di principale

⁶ Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanella, VI, 35, pp. 517-519.

⁷ *Ivi*, VI, 17-22 e 35, pp. 503-507, 517-519; S. Gasparri, *Italia Longobarda: Il regno, i Franchi, il papato*, p. 180; J. Jarnut, *Storia dei Longobardi*, pp. 63-64.

interlocutore dell'Italia bizantina. Probabilmente il sovrano longobardo non considerò mai la possibilità di assediare la città eterna, il valore simbolico che possedeva l'antica capitale dell'impero la rendeva imprendibile, soprattutto per un re cattolico come Liutprando.⁸

Duranti gli anni '30 del Settecento, gli eserciti longobardi comandati dal nipote Ildeprando ripresero la loro offensiva contro l'esarcato, conquistandola per un breve periodo. La città fu poi persa per via della controffensiva via mare condotta dalle forze bizantine delle Venezie. Poco dopo questi avvenimenti, il ducato di Spoleto si alleò col nuovo papa Gregorio III, e cercò di rendersi indipendente da Pavia. Davanti alla calata delle forze armate di Liutprando, il duca spoletino Transamondo si rifugiò a Roma, sperando nella protezione del pontefice. Il re pose al governo di Spoleto Ilderico, e tornò a minacciare la stessa Roma invadendo quattro città nel Lazio. Fu in questo contesto che si posiziona il famoso primo appello di un papa, in questo caso Gregorio III, ai maestri di palazzo franchi, ovvero i Pipinidi. La richiesta di aiuto cadde nel vuoto in virtù dei rapporti di amicizia tra Carlo Martello e Liutprando, stretti in occasione del cerimoniale di adozione di Pipino da parte del re dei Longobardi. L'alleanza tra i due regnanti sfociò nella spedizione longobarda per contrastare i Saraceni di Spagna, che avevano attaccato la Provenza ed altre zone del regno franco.⁹

Tornando alle vicende d'Italia, Liutprando tornò nel nord della penisola lasciando campo libero all'ennesima ribellione di Transamondo, il quale inoltre eliminò Ilderico. Gregorio III decise di intervenire a favore del duca di Spoleto, e dunque sfidando il sovrano longobardo. La situazione si complicò maggiormente per i Longobardi quando nel ducato beneventano venne eletto Godescalco, che aveva ambizioni autonomiste. Liutprando guidò nuovamente una spedizione verso sud, inizialmente colpendo i territori della Romagna. Nel 741 la situazione mutò, Gregorio III morì e venne nominato al pontificato Zaccaria I. Il nuovo papa decise di negoziare con

⁸ Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanella, VI, 35, 49, pp. 519, 533; S. Gasparri, *Italia Longobarda: Il regno, i Franchi, il papato*, pp. 85-89, 180-181: ID., *Desiderio*, pp. 45-46; ID., *Il potere del re. La regalità longobarda da Alboino a Desiderio*, in *Autorità e consenso. Regnum e monarchia nell'Europa Medievale*, a cura di M. P. Alberzoni e R. Lambertini, pp. 126-127; J. Jarnut, *Storia dei Longobardi*, pp. 88-90.

⁹ Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanella, VI, 53-55, pp. 537-541; J. Jarnut, *Storia dei Longobardi*, pp. 90-92, 95-96; S. Gasparri, *Italia Longobarda: Il regno, i Franchi, il papato*, pp. 87-88, 90-91, 97-98.

Liutprando, incontrandolo a Terni. Qui il santo padre barattò l'alleanza con Transamondo per la restituzione delle quattro città invase e conquistate in precedenza dal sovrano di Pavia. Il sovrano longobardo fu libero di agire per soggiogare i due ducati del centro sud. Transamondo fu sconfitto, e al suo posto fu messo a governare Spoleto Agiprando, nipote del re. Godescalco, davanti alle armate longobarde, non lottò nemmeno e cercò di fuggire da Benevento, rimanendo ucciso durante la fuga. Gisulfo, un altro nipote del sovrano, venne elevato al ruolo di duca beneventano. Liutprando infine ottenne l'obiettivo sperato, la sottomissione di tutti i ducati regionali.¹⁰

A tal proposito, un'altra crisi scoppiata stavolta nell'Austria longobarda evidenziò la grande autorità del re, capace di far valere le sue decisioni anche a scapito dei potenti duchi del Friuli. L'episodio è raccontato nella *Historia Langobardorum*, e vide lo scontro tra Pemmone e il patriarca Callisto, che fu arrestato. Ciò scatenò l'ira del re che punì il duca imprigionandolo insieme a tutti i suoi seguaci.¹¹

Liutprando e Zaccaria ebbero un secondo importante incontro, in cui il pontefice decise di viaggiare fino a Pavia per incontrare il sovrano, ed ottenne la restituzione dei territori dell'esarcato e di Cesena. Entrambi beneficiarono del reciproco riconoscimento, erano divenuti di fatto le due figure più decisive nella penisola italiana.¹²

Dopo poco, il re sarebbe morto, lasciando dietro di sé un regno molto più potente ed organizzato di prima. Liutprando fu anche un grande guerriero, lo stesso Paolo Diacono narrò due storie che ne sottolineavano il coraggio. Il sovrano avrebbe fronteggiato personalmente due attentati alla propria vita, uno portato da un suo parente di nome Rotari, e l'altro intentato da due suoi armigeri. Ma il re fu anche un uomo pio e cattolico, fatto che traspare dalle numerose leggi da lui introdotte. Nei prologhi Liutprando non perse occasione per ribadire la sua fede e quella di tutta la *gens Langobardorum*, definendosi come "principe cristiano e cattolico", sovrano di

¹⁰ *Ivi*, pp. 91-93; J. Jarnut, *Storia dei Longobardi*, pp. 92-94; Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanella, VI, 55-58, pp. 541-545.

¹¹ *Ivi*, VI, 51-52, pp. 535-537

¹² S. Gasparri, *Italia Longobarda: Il regno, i Franchi, il papato*, pp. 92-97; J. Jarnut, *Storia dei Longobardi*, pp. 93-94.

una stirpe, quella longobarda, “cattolica e amata da Dio”¹³. La legislazione del sovrano fu dunque molto condizionata dalla religione, tra gli obiettivi c’era la salvaguardia dei più deboli e delle donne. Liutprando, quindi, cercò di dare al suo regno dei tratti cattolici, e in quest’ottica vanno letti i due interventi contro i Saraceni. Il primo consistette nel recupero delle spoglie di sant’Agostino in Sardegna, mentre il secondo fu la già menzionata spedizione in Provenza contro le forze dei musulmani di Spagna. Un obiettivo probabile dell’azione di governo del sovrano era rappresentato dall’idea di presentarsi come re legittimo anche agli occhi dei sudditi bizantini d’Italia. E in ciò sicuramente dovette pesare la crisi dell’iconoclastia. Con la morte di Liutprando nel 744 si aprì un nuovo periodo di incertezze per il regno.¹⁴

IV. 4 – L’appartenenza religiosa dei re: un fatto privato?

Liutprando non nascose mai la matrice cattolica che stava dietro molte delle sue scelte politiche e legislative. D’altronde lo stesso sovrano si autodefiniva, nei prologhi delle sue leggi, come “eccellentissimo cristiano”¹⁵. L’aderenza al Cattolicesimo fu anche probabilmente, come già menzionato, uno strumento di legittimazione dell’autorità del re, indirizzato soprattutto alle popolazioni romane per guadagnarne il supporto. Tutto ciò non deve essere interpretato come il punto d’arrivo dell’ipotizzato scontro tra cattolici e ariani, teorizzato da Bognetti. Al contrario, l’utilizzo strumentale ed ideologico della fede cattolica da parte del re non trova molti altri riscontri nella storia longobarda, e comunque la religione fu generalmente utilizzata come mezzo di coesione della società del regno. I monarchi dei Longobardi scelsero quasi sempre la tolleranza verso le fedi presenti nel loro territorio, e ciò fu anche la conseguenza della

¹³ *Liutprandi Leges*, in *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, a cura di C. Azzara e S. Gasparri, Roma, Viella, 2005, pp. 138-139, 142-143.

¹⁴ Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanella, VI, 38, 39, pp. 521-523; J. Jarnut, *Storia dei Longobardi*, pp. 81-83, 96-98; C. Heath, *Morbidity and Murder. Lombard Kingship*, in *Conflict and Violence in Medieval Italy 568-1164*, a cura di C. Heath e R. Houghton, pp. 81-82; S. Gasparri, *Italia Longobarda: Il regno, i Franchi, il papato*, pp. 74-75; ID., *Il potere del re. La regalità longobarda da Alboino a Desiderio*, in *Autorità e consenso. Regnum e monarchia nell’Europa Medievale*, a cura di M. P. Alberzoni e R. Lambertini, pp. 123-125.

¹⁵ *Liutprandi Leges*, in *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, a cura di C. Azzara e S. Gasparri, pp. 138-139.

variegata situazione spirituale della penisola. Risulta arduo in primo luogo caratterizzare in maniera rigida l'intero popolo longobardo come appartenente ad una sola confessione. Sin dall'inizio e per tutto il corso della loro storia, i Longobardi per la maggior parte, se non nella totalità, non professarono l'arianesimo, e d'altronde poche sono le attestazioni giunte sino a noi di tale fede presso la *gens*. La più famosa è forse il passo di Paolo Diacono riguardante l'esistenza, al tempo di Rotari, di un intero clero ed episcopato ariano nei territori regi. Questa nell'*Historia Langobardorum* risulta essere l'unica testimonianza dell'arianesimo presso i Longobardi, insieme alla conversione dell'arcivescovo di Pavia dall'eresia all'ortodossia. È probabile che Paolo Diacono non avesse conoscenze sufficienti che lo informassero della situazione del VII secolo in quest'ambito, e conseguentemente costruì una fittizia presenza capillare degli ariani nel regno. Un clero ariano esistette solo nei primi decenni dopo l'invasione.¹⁶

È stato proposto che i Longobardi seguissero l'ortodossia almeno per un periodo durante il loro stazionamento in Pannonia. Quest'idea poggia le proprie basi su un'unica fonte, ovvero sull'opera "Le Guerre" di Procopio di Cesarea. L'autore bizantino riportò quest'informazione in particolare per raccontare gli scontri tra le truppe longobarde e quelle gepide. È possibile che Procopio non si sbagliasse nell'affibbiare l'etichetta di cattolici alla *gens Langobardorum*. Come suggerisce Steven C. Fanning sembra improbabile infatti che i Longobardi volessero ingannare i Bizantini, poiché: "Not only would the Romans have been too knowledgeable to be fooled, but the Lombards' hostile neighbors, the Gepids, (...) could have unmasked such a blatant lie"¹⁷. Dunque Procopio non possedeva conoscenze parziali o sbagliate sulla religiosità longobarda, ma è possibile che l'autore si riferisse solo ed unicamente agli strati più alti della popolazione, ossia i re, gli uomini del suo entourage, e

¹⁶ Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanella, IV, 42, p. 395; S. Gasparri, *Italia Longobarda: Il regno, i Franchi, il papato*, pp. 77-78; P. Majocchi, *The Lombards and the Ghost of Arianism*, in *Arianism: Roman Heresy and Barbarian Creed*, a cura di G. M. Berndt e R. Steinacher, pp. 233-234, 237-238; S. C. Fanning, *Lombard Arianism Reconsidered*, in *Speculum*, pp. 241-242, 251-253.

¹⁷ *Ivi*, pp. 248-249.

l'aristocrazia. Questo fu da parte longobarda un utilizzo pragmatico della spiritualità a fini politici.¹⁸

In ogni caso, al momento dell'invasione della penisola italiana e nei decenni successivi il popolo longobardo seguiva in maggioranza il paganesimo. Furono gli stessi papi dell'epoca, Pelagio II e Gregorio I, a caratterizzarli in questo modo. Ugualmente, Alboino doveva essere un pagano ed è possibile che pure Agilulfo lo fosse, anche se è probabile che quest'ultimo si convertì al Cattolicesimo. Il sovrano sposò la cattolica Teodolinda e cercò di sanare il contrasto tra l'episcopato che aderiva alla dottrina eretica dei Tre Capitoli e la Chiesa romana. Autari agì contro l'ortodossia tramite il bando da lui emesso dei battesimi cattolici, ma nonostante ciò non c'è alcuna conferma della sua appartenenza all'eresia ariana. Gli unici due re ariani del VII secolo furono Arioaldo e Rotari, ma entrambi non intrapresero azioni ostili o a favore di alcuna confessione. Il primo inoltre trovò l'appoggio fondamentale di una parte dei vescovi del nord Italia, e continuò a dialogare col pontefice romano nonostante quest'ultimo avesse supportato il suo avversario Adaloaldo. In più, l'aderenza di Rotari all'arianesimo andrebbe vista come conseguenza del tentativo di dare un'immagine barbarica e guerriera della regalità, e non produsse effetti negativi sulle altre fedi presenti nella penisola.¹⁹

Non paiono esserci gli elementi necessari per considerare le confessioni religiose come causa di conflitti interni alla società, e non dividevano le popolazioni del regno in gruppi ostili uno con l'altro. Quindi, la fede dei vari monarchi poteva servire ad uno scopo concreto e pratico, generalmente politico o culturale, ma ciò non aveva ricadute concrete sulle vite dei sudditi. Nel regno, insomma, Cattolicesimo, arianesimo, eresia tricapitolina e paganesimo, sia indigeno che longobardo, convivevano senza problemi nello stesso territorio. La regalità longobarda non sembrava essere profondamente influenzata da alcun credo religioso. Esiste però una fonte che parrebbe andare in senso inverso, e si tratta del *Carmen de synodo Ticinensi*. Da questa fonte siamo informati dell'abolizione dell'arianesimo di Ariperto I e della conversione coatta degli ebrei

¹⁸ Ivi, pp. 246-250; P. Majocchi, *The Lombards and the Ghost of Arianism*, in *Arianism: Roman Heresy and Barbarian Creed*, a cura di G. M. Berndt e R. Steinacher, pp. 233-234.

¹⁹ Ivi, pp. 235-236; S. C. Fanning, *Lombard Arianism Reconsidered*, in *Speculum*, pp. 242-245, 253-255; S. Gasparri, *Italia Longobarda: Il regno, i Franchi, il papato*, pp. 78-79.

effettuata da Pertarito, oltreché del sinodo organizzato da Cuniperto per risolvere l'eresia dei Tre Capitoli. Questa composizione poetica costituisce un panegirico della dinastia bavarese, in cui l'autore anonimo volle celebrare le azioni prese dai re di questa stirpe a favore dell'ortodossia. Va però sottolineato che il *Carmen* è l'unica testimonianza che riporta le azioni pro Cattolicesimo di Ariperto I e Pertarito. È dunque probabile che i re bavaresi non riuscirono mai a dare un'immagine cattolica alla dinastia, e ciò fu dovuto al fatto che non sperimentarono mai una vera e propria continuità nel controllare il potere regio. La regalità longobarda sembrerebbe aver subito una trasformazione in senso cattolico solo con Liutprando.²⁰

IV. 5 – Ratchis e Astolfo

Liutprando prima di morire aveva già cercato di cementare la successione regia affiancando suo nipote al governo del regno, anche se ciò avvenne in maniera non del tutto voluta. Infatti, il re si ammalò e i Longobardi, dandone per certa la morte, elevarono Ildeprando al potere. Inaspettatamente, Liutprando si riprese e scelse di mantenere il nipote come re-collega. Il nuovo sovrano longobardo però regnò per poco tempo, poiché venne sconfitto dal duca del Friuli Ratchis (744-749) che si insediò a Pavia. Così, il potere regio si spostò nelle mani di una famiglia radicata nel nord-est del paese, la parte del regno militarmente più capace. Il re firmò una pace col pontefice, ma nonostante ciò decise di intraprendere una spedizione militare con l'intento di conquistare la Pentapoli, arrivando ad assediare Perugia. Ma anche questa volta papa Zaccaria intervenne, e il sovrano fu convinto a richiamare l'offensiva. Ratchis fu costretto ad abdicare il trono e a divenire un monaco. È probabile che tale decisione fu

²⁰ Ivi, pp. 81-82; ID., *Il potere del re. La regalità longobarda da Alboino a Desiderio*, in *Autorità e consenso. Regnum e monarchia nell'Europa Medievale*, a cura di M. P. Alberzoni e R. Lambertini, p. 125; Majocchi, *The Lombards and the Ghost of Arianism*, in *Arianism: Roman Heresy and Barbarian Creed*, a cura di G. M. Berndt e R. Steinacher, pp. 232-234, 236, 238; S. C. Fanning, *Lombard Arianism Reconsidered*, in *Speculum*, pp. 256-257; *Carmen de synodo Ticinensi*, in *MGH, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, pp. 189-191.

maturata come conseguenza della pressione esercitata da suo fratello, il quale ottenne l'autorità regia.²¹

Col precedente sovrano ormai ritiratosi a vita monastica, il nuovo sovrano Astolfo (749-756) decise di chiudere la partita in Italia, dando il colpo di grazia alla presenza dell'impero nella penisola. Così, il sovrano lanciò un'offensiva che portò alla conquista di quasi tutta l'Italia bizantina, fatta eccezione per il Lazio dove però il regnante longobardo riteneva di esercitare comunque la sua autorità tramite la pretesa di un pagamento da parte di tutti gli abitanti del ducato di un solido d'oro. Questa era



Fig. IV.2: Il regno longobardo alla sua massima espansione nel 751. (Figura 3). By Wario2 - Own work, CC BY-SA 4.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=130289736>

oltretutto una chiara imitazione del potere imperiale romano. Nel mentre, Astolfo riuscì a trovare un accordo con i Venetici, ovvero con gli ultimi territori ormai ex-bizantini ancora indipendenti nel nord Italia, precisando di comune accordo i confini tra le due realtà. Il regno toccò la sua massima

espansione territoriale.²²

In questo contesto, il papa Stefano II prese una decisione destinata a cambiare per sempre la storia della penisola, chiedendo al re franco Pipino di intervenire in Italia. Nel 754, il pontefice intraprese un viaggio che lo portò fino al regno dei Franchi, era

²¹ S. Gasparri, *Italia Longobarda: Il regno, i Franchi, il papato*, pp. 100-101, 181; ID, *Desiderio*, pp. 55; J. Jarnut, *Storia dei Longobardi*, pp. 107-110.

²² S. Gasparri, *Italia Longobarda: Il regno, i Franchi, il papato*, pp. 101-103, 181; ID, *Desiderio*, pp. 55-57; J. Jarnut, *Storia dei Longobardi*, pp. 110-118.

la prima volta che un papa varcava le Alpi. Dopo aver unto i figli del sovrano franco, Carlo e Carlomanno, il santo padre ottenne da Pipino la *Promissio carisiaca*, ovvero la promessa di restituzione dei territori occupati dai Longobardi. Non siamo certi che questa prima concessione fatta alla Chiesa romana sia avvenuta realmente, in quanto non esiste alcun documento che ne attesti la veridicità. È certamente possibile che questa attestazione così importante si sia perduta. In ogni caso, Stefano II ricevette l'assicurazione che le armate dei Franchi sarebbero intervenute in Italia, e ciò avvenne già lo stesso anno. Ci furono due spedizioni italiane di Pipino. In entrambe le truppe longobarde furono sconfitte velocemente, e Astolfo fu costretto a raggiungere una pace che implicava la cessione delle città contese al papa. A seguito della seconda sconfitta del 756 stavolta il regno divenne una specie di protettorato franco, dovendo simbolicamente cedere anche un terzo del tesoro regio. Il sovrano longobardo nonostante tutto non mollò la presa e continuò fino alla sua morte a non restituire quanto dovuto al papa.²³

Ratchis e Astolfo ampliarono il corpus legislativo della stirpe, e furono pure gli ultimi re a farlo. I prologhi delle loro leggi segnarono entrambi un avvicinamento della regalità longobarda alla *romanitas*. Ratchis non a caso si definì solo come “magnifico ed eccellentissimo principe”, senza specificare l'appartenenza etnica. Astolfo pubblicò le sue norme prima della spedizione militare contro l'Esarcato, e dunque volle segnalare la sua volontà di divenire padrone dell'intera penisola. Il sovrano, dunque, si qualificò come re sia dei Longobardi che dei Romani. Le legislazioni di Ratchis e Astolfo tradivano la situazione generale del regno individuando diversi punti di instabilità. Nell'editto del primo, veniva citata l'esistenza di persone che si opponevano ai giudici del re, oppure che spiavano a Palazzo le azioni del sovrano. Inoltre, Ratchis cercava di attuare un controllo molto più scrupoloso sui collegamenti interni al regno, in particolare nei confronti di quelle zone ritenute pericolose, come le zone di confine con i Franchi e gli Avari, ma pure con il ducato romano. Il sovrano, insomma, si applicò per contenere possibili attacchi da potenze straniere, cercando di rafforzare i confini. Il *corpus* legislativo di Astolfo riprendeva

²³ *Ibid.*; Stefano Gasparri, *Il tesoro del re*, in *Tesori. Forme di accumulazione della ricchezza nell'alto medioevo (secoli V-XI)*, a cura di S. Gelichi e C. La Rocca, Roma, Viella, 2004, pp. 59-60; ID, *Italia Longobarda: Il regno, i Franchi, il papato*, pp. 106-108; ID, *Desiderio*, pp. 58-62.

in parte quello del fratello, cercando di sottoporre a stretta vigilanza i confini, i nemici interni, e il commercio. Il re pubblicò le sue leggi poco prima della spedizione militare contro l'Esarcato, e dunque dedicò particolare sforzo alla regolamentazione dei meccanismi di reclutamento nell'esercito regio. L'attività legislativa di Ratchis e Astolfo dava un senso di instabilità del regno, e tradiva la presenza di una sempre più pressante forza militare esterna, quella dei Franchi.²⁴

IV. 6 – Desiderio e la caduta

La morte di Astolfo innescò una lotta per la successione tra Ratchis, che aveva abbandonato la vita monastica, e Desiderio. Quest'ultimo era un uomo nuovo che aveva trovato la sua fortuna servendo il precedente sovrano, prima come connestabile²⁵ e poi come inviato regio in Tuscia. Dunque, le rivendicazioni sul trono di Ratchis, già precedentemente re e duca del Friuli, apparivano più forti di quelle di Desiderio, quindi, quest'ultimo dovette cercare e trovare un appoggio fondamentale nella figura di Stefano II. Ma il futuro re poté giovare anche dell'aiuto dei Franchi, in quanto ricevette il supporto di un contingente capitanato da Fulrado, consigliere del monarca franco. Così, non fu necessario neanche arrivare allo scontro tra i due pretendenti, e Desiderio (757-774) si insediò al potere grazie al fondamentale e decisivo apporto degli uomini di Pipino.²⁶

Il nuovo regnante longobardo dovette trovarsi in una posizione difficile, infatti, non apparteneva alla più alta aristocrazia del regno e almeno una parte delle élite dell'Austria, ovvero il nord-est del paese, gli era ostile in quanto avevano supportato

²⁴ J. Jarnut, *Storia dei Longobardi*, pp. 107-112; S. Gasparri, *Il potere del re. La regalità longobarda da Alboino a Desiderio*, in *Autorità e consenso. Regnum e monarchia nell'Europa Medievale*, a cura di M. P. Alberzoni e R. Lambertini, pp. 122-123, 130-131; *Ratchis Leges*, in *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, a cura di C. Azzara e S. Gasparri, Roma, Viella, 2005, pp. 263-273; *Ahistulfî Leges*, in *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, a cura di C. Azzara e S. Gasparri, pp. 280-285.

²⁵ Era un'alta carica di corte collegata alla gestione dei cavalli; l'esercito longobardo era in quest'epoca costituito principalmente dalla cavalleria pesante, di qui il possibile prestigio collegato al ruolo coperto da Desiderio nell'organigramma del regno. S. Gasparri, *Desiderio*, pp. 38-43

²⁶ *Ibid.*; ID., *Italia Longobarda: Il regno, i Franchi, il papato*, p. 108, 181; J. Jarnut, *Storia dei Longobardi*, pp. 118-119.

Ratchis. Inoltre, i diplomi regi, molti dei quali emessi per il monastero di San Salvatore, tradivano una situazione sociale complessa dove il re aveva problemi persino a controllare cosa accadeva nel *palatium*, come dimostrava il caso eclatante di Cunimondo. Quest'ultimo venne a patti col sovrano riuscendo a salvarsi dall'accusa di omicidio, perpetrato ai danni di un gasindio del seguito personale della regina Ansa, donando tutti i suoi beni a S. Salvatore, ma mantenne l'usufrutto sugli stessi²⁷. Il sovrano longobardo dunque incontrava difficoltà nel gestire l'ordine pubblico del regno, e ciò emerse con forza in un altro diploma regio. Adelchi nel 772 confiscò e donò al monastero di famiglia dei possedimenti di uomini che avevano tradito la causa della monarchia, ed uno di questi scappò oltralpe²⁸. Desiderio quindi dovette cercare di potenziare la sua autorità allargando la sua base clientelare tramite da un lato l'utilizzo e il monopolio delle cariche pubbliche, e dall'altro la fondazione del monastero di S. Salvatore. Le fondazioni religiose familiari erano tipiche dell'aristocrazia longobarda di questo periodo, e si trattava di uno strumento utile ad instaurare rapporti di dominio o alleanza con altri nuclei famigliari. Il monastero di S. Salvatore doveva avere lo stesso ruolo ma rafforzato dalla posizione sociale del re. Esso attirava le donazioni o le vendite sia delle famiglie appartenenti alle élite della società longobarda, che si volevano avvicinare al potere regio, che del fisco del regno. Il sovrano longobardo tentava dunque di legare a sé le precedenti clientele dei monarchi passati, puntando a smantellarle e creare al loro posto una sua potente rete clientelare.²⁹

Nel tentativo di rafforzare la sua posizione, il re si appoggiò alla sua famiglia, in primo luogo alla moglie Ansa che doveva provenire da un gruppo familiare socialmente importante. Desiderio inoltre elesse a re collega suo figlio Adelchi nel 759, poco dopo aver ottenuto l'autorità regia. Anche le figlie del sovrano furono centrali per gli obiettivi del re, in quanto risultarono fondamentali per perseguire un'efficace politica matrimoniale, e per amministrare le proprietà di famiglia, come dimostra la storia di Anselperga la quale divenne badessa del monastero di S. Salvatore

²⁷ Il diploma è del 765; *Codice Diplomatico Longobardo*, a cura di L. Schiaparelli e C. Brühl, III, 1973, n. 36, pp. 221-224.

²⁸ Si tratta del più lungo diploma di donazione regio a noi pervenuto, databile al 772; *Ivi*, 44, pp. 251-260.

²⁹ S. Gasparri, *Italia Longobarda: Il regno, i Franchi, il papato*, pp. 117-120; ID., *Desiderio*, pp. 29, 62-68, 90, 93, 112-116, 135-136.

di Brescia. Questo fatto evidenziava ancora una volta l'importanza che possedeva questa fondazione religiosa per la famiglia regia.³⁰

Il sovrano longobardo agì per rimettere in posizione di forza il regno, e fu favorito dalla morte di Stefano II. Il re decise di marciare a sud e soggiogò alla sua autorità i due ducati di Spoleto e Benevento, mettendo al potere rispettivamente Teodicio e Arechi II. Con quest'ultimo decise di rafforzare ulteriormente i rapporti facendogli sposare sua figlia Adelperga. Desiderio fece unire in matrimonio Liutperga, sua figlia, con Tassilone III, duca di Baviera, così da formare un fronte di contenimento anti-franco. Proprio l'evoluzione degli eventi nel regno dei Franchi offrì un assist insperato al re. Infatti, Pipino morì e come conseguenza la corona franca venne divisa tra i suoi due figli Carlo e Carlomanno. Desiderio approfittò dell'occasione per cercare di accordarsi almeno con uno dei due fratelli, ed è probabile che in questa scelta pesò la dimensione territoriale. Infatti, da parte longobarda si decise di allearsi con Carlo poiché i suoi territori non confinavano con l'Italia. L'alleanza strategica venne ottenuta tramite il matrimonio tra una figlia di Desiderio, di cui non conosciamo il nome per via della successiva censura carolingia, e il re franco d'Austrasia. Fu un'unione durata davvero poco, poiché Carlo ripudiò la principessa longobarda in seguito all'inaspettata morte di suo fratello Carlomanno.³¹

Nel mentre, Desiderio tentò di prendere parte alla vita politica di Roma, partecipando alle tensioni interne della città. Posizionare sul soglio pontificio un uomo scelto dal monarca longobardo avrebbe potuto alleviare le tensioni tra la Santa Sede e Pavia, e quindi rafforzare notevolmente la posizione di tutto il regno. Il sovrano tentò una prima volta di porre la città eterna sotto una sorta di protettorato successivamente alla morte di Paolo I, ma tale tentativo fallì. Il re ci riprovò nuovamente nel 771 ed ebbe un parziale successo in quanto Stefano III dovette appoggiarsi al monarca longobardo per sfuggire ai conflitti che laceravano Roma. Desiderio si trovò di colpo in una posizione di forza, ma tutto il suo disegno politico si dissolse rapidamente a causa della già menzionata scomparsa di Carlomanno nel 771. Ciò lasciò a Carlo

³⁰ *Ibid.*; ID., *Italia Longobarda: Il regno, i Franchi, il papato*, pp. 117-120; ID., *Il potere del re. La regalità longobarda da Alboino a Desiderio*, in *Autorità e consenso. Regnum e monarchia nell'Europa Medievale*, a cura di M. P. Alberzoni e R. Lambertini, p. 133.

³¹ *Ivi*, pp. 79-83, 88-93, 107-112, 116-118, 136-137; ID., *Italia Longobarda: Il regno, i Franchi, il papato*, pp. 108-113; J. Jarnut, *Storia dei Longobardi*, pp. 118-123.

campo libero per agire, riuscendo ad inglobare i territori di suo fratello. Due anni dopo si giunse alla resa dei conti. Il sovrano longobardo rifiutò di restituire le città al papa, e il re franco reagì marciando verso Pavia. L'esercito di Desiderio venne sconfitto alle Chiuse di Val di Susa, e il regno cadde in un anno. Il regnante longobardo e sua moglie Ansa vennero catturati. La superiorità militare dei Franchi fu netta, e costituì il motivo principale, ma non l'unico, della sconfitta. Aveva così fine l'indipendenza della *gens Langobardorum*, anche se in realtà Carlo Magno non abolì il titolo regale longobardo, quest'ultimo sopravvisse almeno fino alla morte di Bernardo.³²

IV. 7 – Le difficoltà nella successione regia e la questione dinastica: una debolezza?

Desiderio cercò di cementare la sua posizione nel regno anche con l'obiettivo di fondare una dinastia che durasse nel tempo. La famiglia reale fu al centro del progetto del sovrano di consolidare la presenza al potere della sua stirpe. La costruzione del monastero di S. Salvatore fu uno dei punti più importanti della politica di Desiderio, che aveva l'obiettivo di raccogliere donazioni dei potenti del regno e quindi aumentare il patrimonio regio. Le donne della famiglia furono essenziali per il monarca, in primo luogo la regina Ansa, che forse proveniva da un nucleo familiare socialmente più facoltoso e rivelante di quello del sovrano. Anche le figlie di Desiderio si rivelarono importanti per i suoi progetti dinastici, in quanto, come già menzionato, ebbero tutte un ruolo attivo. Infine, bisogna anche sottolineare che il regnante longobardo cercò di assicurare la successione regia tramite l'elevazione a re-collega di suo figlio Adelchi.³³

Già diversi sovrani, come Agilulfo e Liutprando, provarono tramite l'elezione a co-monarca di un loro familiare di assicurare la successione regia, ma fallirono sempre. Infatti, non ci fu mai una successione dinastica diretta per più di tre generazioni di re, fatta eccezione per un singolo caso rappresentato dagli anni a cavallo tra il 671 e il 712, durante i quali si susseguirono al poter cinque regnanti della stirpe bavarese, e in

³² *Ivi*, pp. 121-127; ID., *Italia Longobarda: Il regno, i Franchi, il papato*, pp. 111-117; S. Gasparri, *Desiderio*, pp. 136-147.

³³ *Ivi*, pp. 191-194; Janet L. Nelson, *Making a Difference in Eight-Century Politics: The Daughters of Desiderius*, in *After Rome's Fall: Narrators and Sources of Early Medieval History*, a cura di Alexander C. Murray, Toronto, University of Toronto Press, 1998, pp. 175, 189-190.

alcuni casi in maniera conflittuale. Di conseguenza, nessuna dinastia riuscì ad insediarsi fermamente alla guida del regno. La competizione per il vertice dello stato longobardo fu quindi un tratto caratterizzante della storia longobarda. Ciò però non dovette indebolire particolarmente le prerogative e le funzioni regie in quanto quest'ultime continuarono a rafforzarsi nel tempo. Oltremodo, non ci sarebbe stata competizione al vertice del regno se il ruolo di re non fosse stato appetibile. Gli stessi scontri per conquistare il potere regio nella maggior parte dei casi non ebbero conseguenze devastanti per la società longobarda. Ciò che indebolì la monarchia nel delicato momento di confronto con la realtà franca fu la conquista del trono da parte di tre diversi sovrani originari dell'Austria longobarda. Ratchis, Astolfo e infine Desiderio non riuscirono a crearsi delle reti clientelari tali che li rendessero abbastanza potenti da fronteggiare l'esercito carolingio.³⁴

³⁴ S. Gasparri, *Italia Longobarda: Il regno, i Franchi, il papato*, pp. V-VI, 81-82; ID., *Il potere del re. La regalità longobarda da Alboino a Desiderio*, in *Autorità e consenso. Regnum e monarchia nell'Europa Medievale*, a cura di M. P. Alberzoni e R. Lambertini, pp. 128-129; C. Heath, *Morbidity and Murder. Lombard Kingship's*, in *Conflict and Violence in Medieval Italy 568-1164*, a cura di C. Heath e R. Houghton, pp. 70-71, 83; G. M. Berndt, *Insurgency and Counterinsurgency*, in *Conflict and Violence in Medieval Italy 568-1164*, a cura di C. Heath e R. Houghton, pp. 99, 108-109.

Capitolo V – Simboli, cerimonie, rituali della regalità

La lenta affermazione dell'autorità regia sulla penisola italiana portò con sé una progressiva espansione delle mansioni del sovrano longobardo anche in ambiti non puramente militari. Così, i sovrani cominciarono ad utilizzare lo strumento legislativo per rinsaldare il potere regio, e utilizzarono questo mezzo anche come amplificatore della propria volontà, divenendo infine i giudici supremi del regno. Allo stesso modo, i regnanti si intromisero seppur timidamente nei problemi legati alla religione, imitando il modello bizantino. Il concilio del 698 convocato da re Cuniperto per dirimere l'eresia dei Tre Capitoli ne costituisce l'esempio per eccellenza. La monarchia longobarda si dotò gradualmente anche di una serie di simboli, cerimonie e rituali collegati alla regalità, con l'obiettivo di legittimare l'autorità regia. Diverse armi, oggetti e parimenti alcuni Santi, divennero parte integrante dell'immaginario regale dei sovrani longobardi. Cercherò, quindi, di indagare quella che Paolo Diacono definì "*regia dignitatem*". Questo termine appare nel racconto del ritorno del re Pertarito a Pavia dopo la morte di Grimoaldo: "Mentre di lì tornava in patria, giunto alle chiuse d'Italia, trovò ad aspettarlo tutti i dignitari del palazzo e già preparata tutta la regale dignità, assieme a una gran folla di Longobardi"¹. La "regale dignità" non ulteriormente specificata dall'autore dell'*Historia Langobardorum* doveva essere, in questo contesto, l'insieme degli oggetti e delle armi che simboleggiavano la monarchia. In questo capitolo proverò a delineare tutti questi aspetti, a partire anzitutto dal *contus*.²

¹ Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanella, V, 33, pp. 455-457.

² Stefano Gasparri, *Rituali di potere nell'Europa altomedievale. La Corona Ferrea e altre storie*, Roma, Salerno Editrice, 2025, pp. 13-15, 45-46; ID., *Il potere del re. La regalità longobarda da Alboino a Desiderio*, in *Autorità e consenso. Regnum e monarchia nell'Europa Medievale*, a cura di M. P. Alberzoni e R. Lambertini, pp. 127-128; ID., *La regalità longobarda*, in *Visigoti e Longobardi*, a cura di J. Arce e P. Delogu, p. 323; F. Borri, *Alboino. Frammenti di un racconto (secoli VI-XI)*, pp. 54-55.

V.1 – La lancia regia

La lancia tra tutti i simboli della regalità longobarda fu quello più importante. Quest'arma probabilmente fu adottata dai Longobardi durante il loro lungo stazionamento in Pannonia, una zona di frontiera rispetto al mondo delle steppe euro-asiatiche popolate da tribù nomadi. In quest'area dominava la figura del guerriero a cavallo che utilizzava principalmente la lancia come arma. Questo modo di combattere dovette influenzare fortemente il comportamento in battaglia delle truppe longobarde, quest'ultime, insomma, avrebbero imitato il modello steppico. La forza simbolica dell'asta penetrò nella società della *gens* plasmando anche un rituale funerario descritto nella *Historia Langobardorum*. Paolo Diacono raccontò la costruzione per volontà della regina Rodolinda di una basilica dedicata a Maria presso un luogo chiamato "Alle Pertiche", che aveva quel nome per via di un rito funebre che avveniva in quella zona. La cerimonia consisteva nel piantare una pertica³ nel terreno, che fungeva da allegoria per indicare la lancia del guerriero longobardo, con sopra intagliata una colomba per commemorare il defunto.⁴

L'asta regia fu però soprattutto il simbolo di potere più importante della monarchia, e la principale fonte che ci informa della centralità del *contus* è l'*Historia Langobardorum*. Un passo in particolare dell'opera di Paolo Diacono riguardante lo scontro tra Grimoaldo e Costante II avvenuto a Forino, attestava l'esistenza dei "portalancia", nel racconto questo ruolo era ricoperto da un uomo di nome Amalongo. Quest'ultimo usando il vessillo regio uccise un greco facendo dilagare il terrore tra le fila bizantine ed ottenendo così la ritirata dell'esercito di Costantinopoli⁵. Questi portatori dell'asta regia compaiono anche al servizio dei duchi del Friuli, in un'altra narrazione della *Historia*. Ratchis davanti all'attacco improvviso degli Slavi non ebbe

³ ovvero un lungo bastone di legno.

⁴ Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanella, V, 34, p. 457; S. Gasparri, *Rituali di potere nell'Europa altomedievale. La Corona Ferrea e altre storie*, pp. 40-42; ID., *La regalità longobarda*, in *Visigoti e Longobardi*, a cura di J. Arce e P. Delogu, p. 310; Franco Cardini, *Alle radici della cavalleria medievale*, Bologna, Il Mulino, 2014, pp. 361-362.

⁵ Scrive Paolo Diacono: "...uno dell'esercito del re, di nome Amalongo, che di solito portava il vessillo del re issato sulla lancia, percosse forte con quella stessa lancia, a mani unite, un greco, lo prese dalla sella su cui cavalcava e lo sollevò per aria sopra il suo capo. Vedendo ciò, l'esercito dei Greci, preso da immenso terrore, si volse in fuga". Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanella, V, 10, pp. 435-437.

il tempo di reperire l'arma dal suo portalancia e dovette difendersi con un bastone⁶. Non siamo a conoscenza di altri duchi che utilizzassero questo simbolo, che sembrava dunque essere un vessillo principalmente collegato alla monarchia. I portatori della lancia del re sembravano capaci di rappresentare l'autorità dei sovrani e guidare l'esercito in loro vece.⁷

Ciò dimostrava la forza simbolica dell'asta regia, che doveva inoltre essere al centro del rituale di trasmissione del potere. Paolo Diacono narrò due episodi significativi a tale riguardo, anche se molto diversi in natura. Il primo racconto venne inserito nella parte mitica della *Historia* dove l'autore ampliò l'*Origo gentis Langobardorum*, la saga delle origini della stirpe, inserendo diverse storie riguardanti i primi regnanti leggendari. Tutti questi avvenimenti che furono inseriti da Paolo Diacono seppur appartenenti al mito ci possono comunque dare un'idea dei tratti culturali della regalità longobarda nel periodo del regno in Italia. Nello specifico, fondamentali sono i tragici eventi iniziali della vita di Lamissione. Quest'ultimo fu trovato dal re Agilmundo presso uno stagno, dove era stato abbandonato dalla madre insieme ai suoi sei fratelli morenti. Lamissione venne salvato dal sovrano longobardo poiché strinse nella sua mano la punta dell'asta regia con cui il re stava muovendo i corpi dei bambini. Il suo gesto così funse da simbolica trasmissione del potere da un re ad un altro. Impugnare il *contus* conferiva dunque l'autorità di guidare la *gens*, e ciò fu inoltre confermato in un altro episodio raccontato nella *Historia*. Paolo Diacono narrò l'elevazione al trono di Ildeprando, avvenuta durante la malattia di Liutprando, descrivendo alcuni elementi rituali e simbolici importanti. L'acclamazione avvenne presso la chiesa di Santa Maria Alle Pertiche, dove gli fu consegnata la lancia "com'è costume". Questa espressione fa intendere che il conferimento dell'asta regia fosse una tradizione tipica della cerimonia longobarda di elevazione al potere regio. Entrambi gli episodi narrati da

⁶ *Ivi*, VI, 52, p. 537.

⁷ S. Gasparri, *Il potere del re. La regalità longobarda da Alboino a Desiderio*, in *Autorità e consenso. Regnum e monarchia nell'Europa Medievale*, a cura di M. P. Alberzoni e R. Lambertini, p. 127; ID., *La regalità longobarda*, in *Visigoti e Longobardi*, a cura di J. Arce e P. Delogu, pp. 322-323. ID., *Rituali di potere nell'Europa altomedievale. La Corona Ferrea e altre storie*, pp. 40-41.

Paolo Diacono sottolineavano la grande importanza che la lancia possedeva per la monarchia.⁸

Nella *Historia* è presente un altro passaggio in cui emerge nuovamente la centralità del *contus* per i Longobardi. Nella parte dell'opera dedicata ad Autari, venne narrata l'eroica discesa a sud del re fino a Reggio in Calabria. Qui il sovrano avrebbe colpito con la sua asta una colonna che poggiava sulle rive del mare, esclamando: "Qui saranno i confini dei Longobardi"⁹. Il racconto più che riportare fatti realmente accaduti ci dà l'idea però di come Paolo Diacono si immaginasse un monarca longobardo vittorioso e potente. E lo fece richiamando un immaginario steppico, descrivendo Autari montato a cavallo e armato di lancia. Quest'ultima dunque fu il simbolo rappresentativo della monarchia longobarda, tenendo ovviamente in considerazione che essa non fu sempre presente nella ritualistica dei sovrani. Infatti, per l'elezione di Adaloaldo e di suo padre Agilulfo non venne specificata da Paolo Diacono la presenza del rito di conferimento dell'asta regia, però la presenza di tale simbolo durante la cerimonia di elevazione al potere di Ildebrando suggerirebbe secondo Gasparri che: "(...) nel secolo VIII, nel pieno della sua maturità politica, la regalità longobarda elaborò forme di espressione del potere originali"¹⁰. Allo stesso tempo, l'episodio del conferimento della dignità regia al nipote di Liutprando non permette di affermare che la lancia fosse presente come elemento stabile della ritualistica longobarda di elevazione al potere.¹¹

V.2 – La spada del re

L'alto medioevo fu un periodo caratterizzato da un cambio generale di gusto presso le élite europee, longobarda compresa, volto a favorire una cultura guerriera e militare. Così, le armi, e in particolare la spada, acquisirono di valore simbolico divenendo un fattore identitario e culturale, oltretutto un marcatore sociale. Infatti, era tipico

⁸ Ivi, pp. 34-43; ID., *La regalità longobarda*, in *Visigoti e Longobardi*, a cura di J. Arce e P. Delogu, pp. 310-311; Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanella, I, 15 e VI, 55, pp. 167-169, 541.

⁹ Ivi, III, 32, p. 331.

¹⁰ S. Gasparri, *Rituali di potere nell'Europa altomedievale. La Corona Ferrea e altre storie*, p. 44.

¹¹ Ivi, pp. 41-44.

seppellire un sovrano, o anche un aristocratico, con le sue lame in periodi di incertezza sociale per segnalare l'appartenenza ad un determinato ceto o, nel caso in cui il seppellito fosse un re, per dare un'idea di coesione e potenza del regno. Le spade diventarono centrali nella letteratura europea per tutto il medioevo, ad esse era costume affibbiare nomi leggendari. Questa pratica era molto comune, tanto da trovare spazio in diversi racconti del periodo. Nel *Beowulf*, l'omonimo protagonista del poema anglosassone dovette combattere contro il tremendo mostro Grendel, riuscendo ad ucciderlo in combattimento. In seguito, l'eroe del racconto dovette affrontare la furia vendicatrice della madre della mostruosa creatura. Per farlo, Beowulf si affidò alla spada leggendaria *Hrunting*, descritta come una lama straordinaria: "(...) il filo era di ferro, colorato di vene di veleno, indurito nel sudore di guerra"¹². Questa non fu l'unica arma straordinaria impugnata da Beowulf, infatti quest'ultimo utilizzò la *Naegling*, durante la battaglia contro il drago.¹³

Anche presso i Longobardi le armi avevano lo stesso valore, in particolare acquistò fama impareggiabile la spada di re Alboino. A tale riguardo, Paolo Diacono raccontò un episodio importante che aveva come protagonista il duca veronese Giselberto. Quest'ultimo profanò la tomba del re conquistatore dell'Italia per rubarne la sua lama, vantandosi "d'aver veduto Alboino". L'affermazione del duca di Verona si può spiegare tenendo a mente gli schemi culturali altomedievali, la spada infatti era considerata, nelle parole di Gasparri, "l'essenza eroica" del sovrano ormai morto. Dunque, se la lancia rappresentava la monarchia longobarda, fungendo da simbolo impersonale della regalità, la spada era l'identità, la sostanza guerriera di un regnante.¹⁴

Nell'VIII secolo re Liutprando durante le sue campagne nel centro e sud della penisola per sottomettere i ducati longobardi locali, venne allo scontro col papa

¹² *Beowulf*, a cura di L. Koch, Torino, Einaudi, 2016, XXI, pp. 126-127.

¹³ *Ivi*, XIX, XXI, XXXVI, pp. 110-115, 127, 227; F. Borri, *Alboino. Frammenti di un racconto (secoli VI-XI)*, pp. 17-23; S. Gasparri, *Tardoantico e alto Medioevo: metodologie di ricerca e modelli interpretativi*, in *Dal Medioevo all'età della globalizzazione. Popoli, poteri dinamiche*, a cura di S. Carocci, pp. 10-11; F. Cardini, *Alle radici della cavalleria medievale*, pp. 124-127.

¹⁴ Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanella, II, 28, p. 271; S. Gasparri, *La regalità longobarda*, in *Visigoti e Longobardi*, a cura di J. Arce e P. Delogu, p. 309-310; F. Borri, *Alboino. Frammenti di un racconto (secoli VI-XI)*, pp. 17-23.

Gregorio II. Forte della sua alleanza con l'esarca, il re marciò fino a Roma ma invece di combattere ebbe l'occasione di visitare San Pietro, e pregare sul sepolcro dell'Apostolo. Qui il sovrano depose le sue insegne regie, tra le quali una spada corta ed un ense, ossia una lunga lama, dorati. Dunque, il dono di Liutprando conferma ulteriormente l'importanza che la spada possedeva come simbolo per la regalità longobarda.¹⁵

V.3 – La corona e gli altri simboli

L'episodio legato alla visita di Liutprando a San Pietro offre delle informazioni aggiuntive su quelle che potevano essere nell'VIII secolo le insegne della monarchia longobarda. Oltre alle armi del sovrano venivano citati un mantello, un bracciale e soprattutto due corone, una d'oro ed una d'argento. La corona è forse l'oggetto maggiormente associato al Medioevo, e decisamente quello più iconico. Spesso, l'immagine dei Longobardi è fortemente collegata con la famosa e leggendaria Corona Ferrea, il simbolo per eccellenza del regno italico medievale. Molti imperatori la indossarono e perse di importanza solamente nel XIX secolo, quando non trovò spazio tra le insegne regie del nuovo regno d'Italia fondato dai Savoia. In realtà, la Corona Ferrea non venne mai indossata dai sovrani longobardi, né mai un regnante della *gens* mise sul proprio capo un oggetto simile.¹⁶

Secondo la tradizione, questo manufatto sarebbe da far risalire addirittura alla regina Teodolinda in quanto fu quest'ultima a fondare la chiesa di San Giovanni a Monza, dove oggi è conservata questa reliquia, e a dotarla di un tesoro. Inoltre, per lungo tempo, finché è esistita, si è associata ad Agilulfo un'altra corona oggi perduta per via del trasferimento a Parigi di questa reliquia voluto da Napoleone. Un tempo ritenuta un falso, oggi questo cimelio viene considerato vero, anche se è probabile che quest'ultimo fosse fabbricato in un periodo successivo al regno del sovrano longobardo. Infatti, questo manufatto apparve per la prima volta nell'inventario della

¹⁵ S. Gasparri, *Il potere del re. La regalità longobarda da Alboino a Desiderio*, in *Autorità e consenso. Regnum e monarchia nell'Europa Medievale*, a cura di M. P. Alberzoni e R. Lambertini, pp. 126-127; ID., *Rituali di potere nell'Europa altomedievale. La Corona Ferrea e altre storie*, pp. 44-45.

¹⁶ *Ivi*, pp. 44-45, 210-218.

chiesa di Monza del 1581. Prima di questa data, la corona di Agilulfo comparve solo in relazione ad una raffigurazione impressa su di un organo del duomo di S. Giovanni, risalente al 1508. Tornando agli inventari, appare improbabile che non venisse mai citata la presenza della preziosa reliquia precedentemente al XVI secolo, quest'ultima invero riportava un'iscrizione decisamente chiara in quanto citava direttamente il nome del re: "*Agiluf gratia Dei gloriosissimus rex totius Italiae*"¹⁷. Questa dicitura, inoltre, risultava problematica sotto diversi punti di vista, suggerendo ulteriormente che la creazione della corona dovette avvenire diversi secoli dopo la morte di Agilulfo. I concetti di "re per grazia di Dio" e "sovrano di tutta l'Italia" riportati sull'iscrizione risultavano alieni rispetto al periodo di regno del sovrano. Dunque, la reliquia seppur sia stata realizzata posteriormente al VII secolo possiede comunque una rilevanza non secondaria, poiché segnala l'eredità eccezionale di Teodolinda ed Agilulfo. La coppia reale guadagnò nei secoli un'importanza simbolica unica tra i vari regnanti dei Longobardi, ed il fatto che alla loro memoria si collegassero non una ma ben due corone, ne è la dimostrazione.¹⁸

In ogni caso, la leggenda della Corona Ferrea cominciò a divenire popolare nel corso del Basso Medioevo, con le origini di tale mito che si dovevano all'opera *Pantheon* di Goffredo da Viterbo. In seguito, la storia venne arricchita e prese forma grazie ad altri personaggi come Giovanni Codagnello. Così, la leggenda ormai costruita nei secoli invogliò Enrico VII a voler utilizzare la Corona Ferrea per la sua cerimonia di incoronazione. L'imperatore rimase in verità deluso poiché di questa preziosa reliquia non vi era traccia, dunque decise di farsene costruire una da zero. La corona che venne creata fu poi riutilizzata da Sigismondo e Carlo IV, fino a quando l'imperatore Federico III d'Asburgo se ne fece fabbricare una nuova. Quest'ultima non era ancora l'attuale reliquia conservata nella chiesa di S. Giovanni, infatti la versione corrente della Corona Ferrea venne utilizzata solo a partire dall'incoronazione di Carlo V, e vista la sua dimensione ridotta è probabile avesse in origine carattere votivo.

¹⁷ *Ivi*, pp. 213.

¹⁸ *Ivi*, pp. 202-216; Cristina La Rocca e Stefano Gasparri, *Forging an early medieval couple: Agilulf, Theodolinda and the Lombard Treasure (1888-1923)*, in *Archaeology of Identity – Archäologie der Identität*, hrsg. Von W. Pohl – M. Mehofer, Wien 2010 (Forschungen zur Geschichte des Mittelalters, 17, pp. 286-287; S. Gasparri, *Il potere del re. La regalità longobarda da Alboino a Desiderio*, in *Autorità e consenso. Regnum e monarchia nell'Europa Medievale*, a cura di M. P. Alberzoni e R. Lambertini, p. 111.



Fig. V.1: La Corona Ferrea, (Figura 4), oggi ubicata presso il Duomo di Monza. By James Steakley - photographed in the Theodelinda Chapel of the cathedral of Monza, CC BY-SA 3.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=5403306>

Quindi, la Corona Ferrea divenne un oggetto collegato alla regalità solo in un periodo successivo a quello del regno longobardo. Concludendo, le corone non erano destinate ad essere attivamente utilizzate quale simbolo regio, e i donativi di Liutprando a S. Pietro nell'VIII secolo non cambiarono questo

fatto. Queste reliquie dovevano essere impiegate esclusivamente come doni per le chiese.¹⁹

V.4 – La monetazione e l'importanza del culto di San Michele

La disamina della monetazione d'oro del regno può darci importanti informazioni sui simboli della monarchia. I Longobardi cominciarono a coniare moneta sin dal loro arrivo in Italia, ma fu solo durante gli anni al potere di Cuniperto che si giunse ad un cambiamento. Il re introdusse delle innovazioni inserendo su una facciata il proprio nome e sull'altra l'Arcangelo Michele.²⁰

¹⁹ Ivi, p. 128; C. La Rocca e S. Gasparri, *Forging an early medieval couple*, in *Archaeology of Identity – Archäologie der Identität*, hrsg. Von W. Pohl – M. Mehofer, p. 287; S. Gasparri, *Rituali di potere nell'Europa altomedievale. La Corona Ferrea e altre storie*, pp. 194-201.

²⁰ Ivi, p. 46; ID., *Il potere del re. La regalità longobarda da Alboino a Desiderio*, in *Autorità e consenso. Regnum e monarchia nell'Europa Medievale*, a cura di M. P. Alberzoni e R. Lambertini, p. 121; Alessia Rovelli, *La moneta nell'Italia longobarda: aspetti e problemi*, in *Visigoti e Longobardi*, Atti del Seminario (Roma 28-29 1997), a cura di J. Arce e P. Delogu, Firenze, All'insegna del Giglio, 2001, pp. 357-359.

Il culto di San Michele si diffuse nel sud Italia e in particolare nel ducato di Benevento, testimoniato anche dalla composizione agiografica del *Liber de apparitione Sancti Michaelis in monte Gargano*. Nell'opera venne raccontato lo scontro avvenuto intorno al 650 tra le forze bizantine da un lato, e i Longobardi beneventani insieme ai Sipontini dall'altro. L'episodio, narrato anche da Paolo



Fig. V.2: Tremisse di Cuniperto, a sinistra impresso l'Arcangelo Michele. (Figura 5). By Classical Numismatic Group, Inc.

<http://www.cngcoins.com>, CC BY-SA 2.5,

<https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=6872290>

Diacono²¹,
caratterizzava
negativamente i
Bizantini di Napoli
come pagani. La
battaglia venne
vinta dalle truppe
longobarde grazie
al fondamentale
intervento diretto
di San Michele.

L'Arcangelo
rispose alle

preghiere dei Longobardi e dei Sipontini, i quali avevano anche digiunato per tre giorni per ottenere il favore divino. Così, San Michele apparve in sogno al vescovo sipontino per annunciargli la vittoria sui temibili nemici pagani. L'Arcangelo divenne il patrono del popolo longobardo e il santuario a lui dedicato sul monte Gargano divenne uno dei luoghi più importanti per il regno. Il culto di San Michele venne possibilmente promosso nel nord Italia da Grimoaldo, e venne potenziato poi da Cuniperto. La venerazione dei santi entrò a far parte della simbolistica longobarda, ciò emerse sempre in un altro aspetto che vedremo in seguito. Comunque, i simboli della regalità rimasero soprattutto legati ad un immaginario guerriero e non religioso.²²

²¹ La narrazione nella *Historia* è asciutta e ben poco romanzata; Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanella, IV, 46, p. 399.

²² *Liber de apparitione Sancti Michaelis in monte Gargano*, hrsg. Von G. Waitz, in *MGH, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae 1878, 3, p. 542; Giorgio Otranto, *Genesi, caratteri e diffusione del culto micaelico del Gargano*, in *Culte et pèlerinages à saint Michel en Occident: les trois monts dédiés à l'archange*, Roma, École

Successivamente, Desiderio modificò a sua volta la monetazione, unificando il conio della Tuscia e del resto del regno. Le monete, dunque, non esposero più l'immagine di San Michele ma una stella con inciso il nome di una città seguita dalla scritta *Flavia*. Il re longobardo fece introdurre nel lato opposto della valuta d'oro una croce, mantenendo così sempre un simbolo cristiano. La simbolistica longobarda cominciò seppur cautamente a inglobare nel proprio immaginario diversi elementi cristiani, San Michele e la croce, che rimasero però comunque ai margini.²³

V.5 – I rituali della regalità

I re longobardi praticarono nei secoli di stanziamento in Italia rituali di elevazione al potere regio, cerimonie di vittoria e riti di giuramento al re. L'influenza del mondo bizantino risultò essere una variabile fondamentale che plasmò la *gens Langobardorum* già prima del loro ingresso nella penisola. I Longobardi quindi si confrontarono con le tradizioni provinciali romane rimanendone influenzati, e va da sé che i sovrani cercarono l'imitazione del modello imperiale. Ciò non deve sorprendere in quanto i riti praticati dalla monarchia avevano l'obiettivo principale di potenziare la legittimità ed il prestigio sia dell'istituzione regia che l'autorità dei re. La cerimonia di ascensione al potere era praticata presso i Longobardi in quanto la carica di regnante poteva essere elettiva, nonostante questo non sono giunte descrizioni ricche di informazioni su questi rituali. La prima di cui siamo a conoscenza riguardava l'elevazione al potere di Agilulfo raccontata da Paolo Diacono: "(...) riunitisi insieme i Longobardi, a Milano fu da tutti solennemente elevato al regno"²⁴. In seguito, Adaloaldo venne associato al potere dal padre tramite una cerimonia che tradirebbe, nelle scarse parole dello stesso autore dell'opera, un'ispirazione romanizzante. Infatti, nell'*Historia Langobardorum* venne raccontata brevemente l'elevazione al potere del figlio di Teodolinda e Agilulfo: "(...) Adaloaldo fu elevato al trono dei Longobardi nel

Francaise de Rome, 2003, pp. 56-60; N. Lopez-Jantzen, *Royal Women in Lombard Italy: Gender and Royal Power*, in *Medieval people: Social Bonds, Kinship, and Networks*, p. 178.

²³ S. Gasparri, *Desiderio*, pp. 85-86; A. Rovelli, *La moneta nell'Italia longobarda: aspetti e problemi*, in *Visigoti e Longobardi*, a cura di J. Arce e P. Delogu, pp. 357-359.

²⁴ Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanella, III, 35, pp. 335-337.

circo di Milano”²⁵. Il riferimento a questo luogo insieme alla scelta della città fa supporre che la coppia regia cercasse connessioni col glorioso passato romano per legittimare la monarchia agli occhi di tutti gli abitanti del regno, in un periodo in cui certamente la fusione etnica tra i due popoli, Romani e Longobardi, non era ancora conclusa. Rimane solamente una teoria suggestiva la possibilità che in queste fasi iniziali del regno i sovrani longobardi praticassero il rituale imperiale dell’*adventus*.²⁶

Paolo Diacono narrò anche l’elezione di Ildeprando, l’ultima di cui siamo a conoscenza: “I Longobardi (...) nella chiesa della santa madre di Dio chiamata Alle Pertiche, acclamarono suo nipote Ildeprando”²⁷. Inoltre, al nuovo re gli fu consegnata secondo tradizione la lancia, simbolo della monarchia, che costituisce uno degli elementi nuovi di questa cerimonia. Nel racconto della *Historia* emerse un’altra novità rispetto al luogo scelto per l’elevazione al potere del nipote di Liutprando, in quanto il rituale avvenne nella chiesa di Santa Maria Alle Pertiche e non in un circo. Tutto ciò appariva dunque come un elemento di discontinuità sia rispetto le precedenti cerimonie di ascensione alla dignità regia, sia se confrontato con i simboli che rappresentavano la monarchia. L’VIII secolo longobardo vide, quindi, lo sviluppo di nuove tipologie di rituali, ma bisogna tenere in considerazione che l’elemento religioso rimase ai margini della ritualistica della regalità longobarda, limitandosi all’utilizzo delle chiese come luogo di celebrazione.²⁸

Il racconto della ribellione di Alahis fatto da Paolo Diacono riporta l’esistenza di una serie di diversi riti. La duplice rivolta del duca di Trento e di Brescia è sicuramente uno dei passi più evocativi dell’*Historia*, nel quale l’autore riportò diversi giuramenti, uno in particolare pare significativo. Quest’ultimo riguardava in prima persona il re

²⁵ *Ivi*, IV, 30, p. 373.

²⁶ S. Gasparri, *Rituali di potere nell’Europa altomedievale. La Corona Ferrea e altre storie*, pp. 43-44; ID., *Il potere del re. La regalità longobarda da Alboino a Desiderio*, in *Autorità e consenso. Regnum e monarchia nell’Europa Medievale*, a cura di M. P. Alberzoni e R. Lambertini, p. 110; Michael McCormick, *Vittoria eterna: sovranità trionfale nella tarda antichità, a Bisanzio e nell’Occidente altomedievale*, Milano, Vita e Pensiero, 1993, pp. 354-359, 368-369.

²⁷ Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanella, VI, 55, p. 541.

²⁸ S. Gasparri, *Rituali di potere nell’Europa altomedievale. La Corona Ferrea e altre storie*, pp. 43-47; M. McCormick, *Vittoria eterna: sovranità trionfale nella tarda antichità, a Bisanzio e nell’Occidente altomedievale*, p. 359.

Cuniperto e Alahis, il ribelle avrebbe giurato lealtà nei confronti del sovrano²⁹. Successivamente il sovrano longobardo sfidò a duello il duca trentino per evitare di combattere una battaglia sanguinosa. Alahis rifiutò poiché: “(...) fra le sue lance vedo l’immagine di San Michele arcangelo, su cui io gli ho prestato giuramento”³⁰. Così, questa frase che Paolo Diacono attribuì al duca ribelle costituisce l’unica informazione che possediamo sulla cerimonia di giuramento longobarda, che dunque avveniva dichiarando la propria fedeltà sull’immagine di S. Michele. Non sappiamo le fasce della popolazione coinvolte in tale rituale e non conosciamo nemmeno le fasi di svolgimento del cerimoniale.³¹

La descrizione della battaglia di Coronate d’Adda combattuta tra Cuniperto e Alahis riportata da Paolo Diacono potrebbe fornire ulteriori informazioni, in particolare riguardo ad un rituale di vittoria possibilmente praticato dai Longobardi. Nel corso dello scontro il duca ribelle cercò e riuscì a tagliare la testa al re longobardo, quest’ultimo però in realtà era il diacono Senone che si era offerto di guidare l’esercito regio. L’intenzione di Alahis era di portare il cranio di Cuniperto in trionfo infilzato su una lancia mentre le sue truppe lodavano gloria a Dio³². Questa cerimonia di trionfo sembrerebbe di origine tardoromana, praticata nello specifico in ambienti militari, e dunque sarebbe stata adottata dai Longobardi. L’imitazione del mondo romano rimaneva utile per esaltare l’autorità della monarchia, soprattutto in momenti di incertezza politica come la ribellione di Alahis.³³

V.6 – La lamina di Agilulfo

Verso la fine dell’Ottocento a Val di Nievole venne ritrovato un oggetto straordinario attribuito all’epoca longobarda, si trattava della famosa lamina di Agilulfo. La percezione che gli storici hanno sviluppato di questo eccezionale

²⁹ Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanella, V, 38, p. 461.

³⁰ *Ivi*, V, 41, p. 471.

³¹ S. Gasparri, *Rituali di potere nell’Europa altomedievale. La Corona Ferrea e altre storie*, p. 46; ID., *Il potere del re. La regalità longobarda da Alboino a Desiderio*, in *Autorità e consenso. Regnum e monarchia nell’Europa Medievale*, a cura di M. P. Alberzoni e R. Lambertini, p. 121.

³² Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanella, V, 40, pp. 469-471.

³³ M. McCormick, *Vittoria eterna: sovranità trionfale nella tarda antichità, a Bisanzio e nell’Occidente altomedievale*, pp. 366-369.

manufatto si è evoluta nel tempo, ed oggi si tende a considerarla un falso. Difatti, sia la difficile interpretazione della funzione che aveva in origine, che il luogo di ritrovamento fanno dubitare dell'autenticità di questa lamella. L'oggetto fu scoperto in circostanze misteriose da Guido Luigi Carrara, mentre stava effettuando una ricerca nel mezzo delle macerie di un castello. Dal canto suo, Gasparri sottolinea i limiti di tale storia, evidenziando le buone condizioni in cui si trova la piastra, cosa che rende poco credibile la versione di Guido Luigi Carrara.³⁴

Nonostante ciò, vale la pena approfondire l'iconografia della piastra poiché nel caso fosse autentica mostrerebbe alcuni elementi di rilievo inediti rispetto al VII secolo.



Fig. V.3: Lamina di Agilulfo, (Figura 6), conservata nel Museo Nazionale del Bargello. By Paolo Monti - Available in the BEIC digital library and uploaded in partnership with BEIC Foundation. The image comes from the Fondo Paolo Monti, owned by BEIC and located in the Civico Archivio Fotografico of Milan., CC BY-SA 4.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=48060394>

Partendo dal centro, la scena impressa sulla lamella riportava una figura barbata con i capelli lunghi, indentificato nel sovrano Agilulfo per via della scritta incisa a destra di fianco alla testa. Il re è

impegnato con il braccio destro nel fare il gesto di ispirazione romana dell'*allocutio*, mentre col braccio sinistro, invece, tiene in pugno una spada. Le gambe sono poggiate

³⁴ C. La Rocca e S. Gasparri, *Forging an early medieval couple*, in *Archaeology of Identity – Archäologie der Identität*, hrsg. Von W. Pohl – M. Mehofer, pp. 282-285; S. Gasparri, *Rituali di potere nell'Europa altomedievale. La Corona Ferrea e altre storie*, pp. 212-213.

su quello che sembrerebbe essere un piedistallo. La raffigurazione del sovrano longobardo presenta una caratteristica in particolare decisamente importante, infatti Agilulfo è seduto su di un trono. Questo elemento, se la lamina fosse autentica, sarebbe eccezionale, poiché costituirebbe la più antica rappresentazione di un monarca europeo seduto sul proprio trono.³⁵

Nella lamella comparve anche il *contus*, il simbolo della monarchia longobarda. Infatti, nell'immagine il re longobardo è affiancato da due soldati che tengono entrambi una lancia ed uno scudo. In fianco ai guerrieri appaiono due Vittorie alate per lato con stendardi recanti la scritta "Victuria". I successivi due personaggi incisi a lato delle Vittorie sono stati identificati come un romano ed un longobardo. La distinzione è resa possibile dal fatto che l'uomo a destra porta la barba e quello a sinistra, invece, si presenta rasato. Infine, la lamina presenta due persone colte mentre trasportano quelle che sembrano delle corone con una croce sopra.³⁶

L'interpretazione della scena impressa sulla piastra ha diviso gli studiosi, e non c'è un'opinione univoca. Secondo Gasparri la lettura più probabile è quella proposta da McCormick, il quale sosteneva che: "il rilievo proclama la vittoria del re"³⁷. Dunque, secondo lo storico americano l'immagine presente sulla lamina rappresenta la celebrazione di un trionfo.³⁸ Diverse interpretazione sono state date anche riguardo alla funzione che in origine aveva la lamella. Gli studiosi non sono riusciti negli anni a dare una spiegazione univoca dell'oggetto, ritenendola la visiera di un elmo regalato da o al sovrano Agilulfo, oppure parte di una cassa.³⁹

Se la piastra fosse vera saremmo davanti ad un reperto eccezionale, che riporta alcuni elementi straordinari. Però, la difficoltà di interpretazione dell'utilizzo effettivo

³⁵ *Ibid.*; M. McCormick, *Vittoria eterna: sovranità trionfale nella tarda antichità, a Bisanzio e nell'Occidente altomedievale*, pp. 360-361; C. La Rocca e S. Gasparri, *Forging an early medieval couple*, in *Archaeology of Identity – Archäologie der Identität*, hrsg. Von W. Pohl – M. Mehofer, pp. 279-280.

³⁶ *Ibid.*; S. Gasparri, *Rituali di potere nell'Europa altomedievale. La Corona Ferrea e altre storie*, pp. 212-213; M. McCormick, *Vittoria eterna: sovranità trionfale nella tarda antichità, a Bisanzio e nell'Occidente altomedievale*, pp. 360-362.

³⁷ *Ivi*, pp. 362-364.

³⁸ *Ibid.*; C. La Rocca e S. Gasparri, *Forging an early medieval couple*, in *Archaeology of Identity – Archäologie der Identität*, hrsg. Von W. Pohl – M. Mehofer, pp. 279-280.

³⁹ *Ivi*, pp. 281-284; M. McCormick, *Vittoria eterna: sovranità trionfale nella tarda antichità, a Bisanzio e nell'Occidente altomedievale*, pp. 264-265.

che aveva in origine la lamina, si aggiunge ai problemi che gravano tale manufatto e ne fanno dubitare dell'autenticità.

Capitolo VI – Le fondamenta dell'autorità regia

I sovrani longobardi dovettero governare su un territorio ampio e difficoltoso, quello della penisola italiana. La pianura padana è circondata dalle Alpi e a sud dagli Appennini, cercare di controllare il territorio del regno al di là di questa catena montuosa poteva risultare arduo, come ad esempio la Tuscia. Per riuscire a praticare un'azione di governo efficace la monarchia dovette dotarsi nel tempo di una serie di strutture volte a potenziare ed a rafforzare l'autorità del re. Nel tempo, si strutturò uno stato longobardo e si formò una base economica che sostenesse l'autorità regia. Tutto ciò risultò fondamentale per permettere al regno di diventare, nell'VIII secolo, la potenza egemone in Italia.

VI.1 – Le risorse finanziarie della monarchia

Mantenere una struttura di controllo del territorio con i suoi funzionari e condurre campagne militari aveva un costo. La monarchia si dovette dunque dotare di un apparato che consentisse di sostenere le spese regie, le soluzioni adottate mutarono nel tempo fino ad approdare ad una soluzione inedita. Infatti, i Longobardi furono i primi nel mondo post-romano a non imporre più un'imposta fondiaria, anche se inizialmente provarono a far sopravvivere il sistema di tasse di origine imperiale. Le testimonianze che ci permettono di ricostruire per il primo periodo le basi economiche della regalità sono legate all'*Historia Langobardorum*. L'assassinio di Alboino e la successiva dipartita del suo successore Clefi determinarono una situazione complessa per la *gens*, non solo il carismatico re che condusse il popolo longobardo nella penisola era morto lasciando un vuoto di potere, ma la sua seconda moglie, che aveva organizzato l'omicidio, aveva fatto trafugare il tesoro della stirpe portandolo a Ravenna¹. Al termine di un periodo di interregno venne elevato al potere Autari, e per l'occasione

¹ Mario di Avenches, *Chronicon*, in *La cronaca dei due imperi (vol.III)*, a cura di A. Palo, p. 107; *Continuatio Prosperi Havnensis*, in *La cronaca dei due imperi (vol.III)*, a cura di A. Palo, p. 67; Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanella, II, 29, pp. 271-273.

stando al racconto di Paolo Diacono: “Ai suoi tempi, per la restaurazione del regno, i duchi longobardi di allora stanziarono la metà delle loro sostanze per le necessità regali”². Il significato del termine *substantiarum* utilizzato dall’autore dell’*Historia* è difficilmente interpretabile, potrebbe indicare sia dei beni mobili che immobili, e in quest’ultimo caso indicherebbe la donazione di possedimenti fondiari. In ogni caso, questa costituisce la prima forma di sostentamento finanziario per la monarchia longobarda.³

I Longobardi a seguito della conquista confiscarono le terre del fisco romano, ed espropriarono i possedimenti dei proprietari terrieri romani, d’altronde una parte di quest’ultimi erano morti, o fuggiti, oppure già assenti in quanto abitavano lontano dai loro possedimenti. Nei secoli successivi i beni fondiari divennero il mezzo principale di sostentamento per il regno, anche se ovviamente in un primo periodo è possibile che forme di tassazione tardoromane sopravvissessero ancora.⁴

Infatti, i Longobardi appena giunti in Italia tentarono di far sopravvivere la struttura fiscale imperiale, a questo proposito si è ipotizzato che le truppe longobarde ricorsero all’istituto romano dell’*hospitalitas*⁵. Quest’interpretazione, che fa parte del più grande discorso storiografico sulle tecniche di insediamento adottate dai popoli barbari, poggiò le sue fondamenta su due passaggi della *Historia Langobardorum*. Paolo Diacono, utilizzando come fonte l’opera non a noi pervenuta del vescovo Secondo di Non, impiegò un linguaggio tecnico che richiamerebbe l’*hospitalitas*. Nel primo passo, l’autore raccontò le violenze dello stanziamento del popolo longobardo in Italia, narrando l’atteggiamento tenuto nei confronti dei nobili romani sopravvissuti: “Gli

² *Ivi*, III, 16, p. 307.

³ G. M. Berndt, *Insurgency and Counterinsurgency*, in *Conflict and Violence in Medieval Italy 568-1164*, a cura di C. Heath e R. Houghton, pp. 93-94; S. Gasparri, *Il potere del re. La regalità longobarda da Alboino a Desiderio*, in *Autorità e consenso. Regnum e monarchia nell’Europa Medievale*, a cura di M. P. Alberzoni e R. Lambertini, p. 107-108; ID., *Le basi economiche del potere pubblico in età longobarda*, in *Between taxation and rent: fiscal problems from Late Antiquity to Early Middle Ages*, a cura di P. C. Diaz e I. Martin Viso, pp. 71-74, 85; ID., *Il regno longobardo in Italia. Struttura e funzionamento di uno stato altomedievale*, in *Il regno dei Longobardi in Italia*, p. 33.

⁴ *Ivi*, pp. 78-79; ID., *Italia Longobarda: Il regno, i Franchi, il papato*, pp. 14-17.

⁵ Consisteva nell’insediamento nei territori imperiali di un esercito barbarico, accordando a quest’ultimo una parte delle rendite fiscali. S. Gasparri, *Italia Longobarda: Il regno, i Franchi, il papato*, pp. 13-14.

altri, spartiti fra i conquistatori, furono fatti tributari perché pagassero ai Longobardi la terza parte dei loro raccolti”⁶. In seguito, nel medesimo passo in cui Paolo Diacono narrò la rinascita della monarchia, l’autore raccontò che le “popolazioni aggravate” vennero divise per lo sfruttamento “tra i Longobardi ospiti”⁷. Questi passaggi, seppur utilizzino un linguaggio tecnico e specifico, non andrebbero interpretati in maniera troppo rigida. Dietro le parole dell’*Historia* non si nascondeva un sistema preciso e definito di insediamento degli eserciti barbari, e ciò è sicuramente vero nel caso dei Longobardi poiché si insediarono nella penisola in maniera conflittuale. La tassazione, quindi, se vi fu sparì velocemente, infatti non ci sono pervenute fonti che riguardano il sistema fiscale longobardo. La terra divenne rapidamente il fondamento di tutta la fiscalità del regno, tramite l’estrazione del surplus agricolo.⁸

Nel corso del VII secolo, la fonte più importante per rintracciare l’evoluzione della struttura di sostentamento economico della monarchia è l’editto di Rotari del 643. Le leggi del sovrano longobardo, oltre a costituire la prima codificazione scritta del *corpus* giuridico della stirpe, prevedevano un sistema di multe per punire i trasgressori. Queste pene pecuniarie dovevano essere pagate al re per intero oppure per la metà del totale, e in molti casi possedevano un valore decisamente importante. Una sanzione poteva prevedere la confisca dei beni del condannato, come riportato nei seguenti capitoli: 3, 4. Il risarcimento poteva raggiungere anche cifre vertiginose di 900 o 1200 solidi pagati completamente o in parte al monarca per l’infrazione di una legge, in questi capitoli: 5, 8, 13, 18, 26, 186, 191, 200, 201. Le pene previste potevano anche essere di minore entità o di valore mutevole, nel caso in cui venisse comminato il pagamento di un guidrigildo⁹. Visto il peso che molte di queste composizioni possedevano, il pagamento da parte del reo non doveva avvenire tramite monete, ma in terra. Il fisco regio vedeva così allargarsi i suoi possedimenti terrieri, utilizzabili per

⁶ Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanella, II, 32, p. 275.

⁷ Ivi, III, 16, p. 307.

⁸ S. Gasparri, *I barbari, l’impero, l’esercito e il caso dei Longobardi*, in *Civitas, Arma, Iura.*, a cura di F. Botta e L. Loschiavo, pp. 99-100; ID., *Italia Longobarda: Il regno, i Franchi, il papato*, pp. 14-17; ID., *Le basi economiche del potere pubblico in età longobarda*, in *Between taxation and rent: fiscal problems from Late Antiquity to Early Middle Ages*, a cura di P. C. Diaz e I. Martin Viso, pp. 73-79.

⁹ *Edictum Rothari*, in *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, a cura di C. Azzara e S. Gasparri, pp. 17-65.

sostenere l'azione dei sovrani e gli attori del re, oltreché fornire un mezzo al sovrano per costruirsi una clientela.¹⁰

Nell'editto di Rotari emerge un altro dato importante rappresentato dalla *curtis regia*, quest'ultima possedeva una varietà di significati differenti in quanto indicava sia un luogo con i suoi funzionari sia le terre fiscali proprietà del potere pubblico. Le corti regie in primo luogo incassavano le multe previste dalle leggi del re e gestivano i possedimenti fiscali regi. Inoltre, le *curtis* erano diffuse su tutto il territorio del regno, ognuna presentava un organigramma amministrativo con diversi attori alle dipendenze del regnante. La punta della piramide gerarchica era occupata da un *gastaldius regis* che fungeva da amministratore sia del luogo fisico della corte che dei possedimenti dello stato. Il gastaldo veniva assistito nel suo compito da un *actor regis* o da uno sculdascio, non sembrava esserci una differenziazione di competenze tra le due cariche. La corte regia di Pavia doveva essere in qualche modo diversa poiché corrispondeva al *palatium*, e doveva essere gestita dal tesoriere di corte, chiamato *stolesaz*. I fondamenti economici dell'autorità regia nel Seicento si basarono dunque sullo sfruttamento dei beni fiscali, che avveniva tramite la gestione degli appezzamenti terrieri da parte dei funzionari del regno. Le multe previste per l'infrazione delle leggi contribuivano ad arricchire ulteriormente la monarchia.¹¹

Il quadro generale fin qui tracciato non subì sconvolgimenti radicali nell'VIII secolo longobardo, infatti il regno non elaborò mai nel suo periodo maturo delle forme di tassazione complete e capillari. Nonostante ciò, qualche mutamento avvenne. Innanzitutto, lo stato longobardo iniziò ad imporre dei dazi sul commercio, ricavandone così un ritorno economico. La posizione geografica occupata dal regno

¹⁰ S. Gasparri, *Il regno longobardo in Italia. Struttura e funzionamento di uno stato altomedievale*, in *Il regno dei Longobardi in Italia*, pp. 23-24; ID., *Italia Longobarda: Il regno, i Franchi, il papato*, pp. 23-27; ID., *Le basi economiche del potere pubblico in età longobarda*, in *Between taxation and rent*, a cura di P. C. Diaz e I. Martin Viso, pp. 80-81; ID., *Il potere del re. La regalità longobarda da Alboino a Desiderio*, in *Autorità e consenso. Regnum e monarchia nell'Europa Medievale*, a cura di M. P. Alberzoni e R. Lambertini, pp. 115-116.

¹¹ S. Gasparri, *Il regno longobardo in Italia. Struttura e funzionamento di uno stato altomedievale*, in *Il regno dei Longobardi in Italia*, pp. 24-26; ID., *Italia Longobarda: Il regno, i Franchi, il papato*, pp. 23-27, 38-39; ID., *Le basi economiche del potere pubblico in età longobarda*, in *Between taxation and rent*, a cura di P. C. Diaz e I. Martin Viso, pp. 79-80.

dovette aiutare lo sviluppo delle rotte commerciali, in quanto il nord Italia è il naturale anello di congiunzione tra mondo mediterraneo e nord Europa.¹²

Lo stesso corpus legislativo emanato da Astolfo regolò anche i commercianti prevedendo che si unissero all'esercito regio in vari ruoli, e inoltre il re mise sotto controllo i movimenti commerciali in particolare con i Romani. Tutto questo provava l'aumentata importanza che il ceto mercantile e il commercio possedevano nell'VIII secolo nel regno longobardo. Di conseguenza, i dazi divennero una fonte di entrate più o meno stabile per il fisco.¹³

Un'altra novità di questo periodo colpì l'amministrazione dei beni fiscali del sovrano. Infatti, l'amministrazione e la coltivazione del patrimonio terriero del re subì una trasformazione, venendo sempre più affidato a famiglie contadine libere che vivevano sulle terre fiscali.¹⁴

Infine, nell'VIII secolo la monarchia longobarda incassò la *pensio*, che consisteva in una tassa pagata al re. Si trattava di un riconoscimento di sottomissione da parte di una *civitas* all'autorità regia che avveniva tramite un pagamento. Le *pensiones* non rappresentavano una tassazione vera e propria, poiché non erano capillarmente diffuse nel territorio del regno.¹⁵

Nel Settecento, dunque, la monarchia longobarda si basava su di una solida struttura fiscale, che sfruttava diversi tipi di strumenti per aumentare le entrate. Oltre alle terre fiscali e alle multe si aggiunsero il pagamento dei dazi e delle *pensiones* che solidificarono ulteriormente le fondamenta del potere pubblico longobardo.¹⁶

¹² Ivi, pp. 82, 85; M. McCormick, *Vittoria eterna: sovranità trionfale nella tarda antichità, a Bisanzio e nell'Occidente altomedievale*, p. 357;

¹³ *Ratchis Leges*, in *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, a cura di C. Azzara e S. Gasparri, c. 3, 4 e 6, pp. 281-283; S. Gasparri, *Italia Longobarda: Il regno, i Franchi, il papato*, pp. 42-44; P. Delogu, *L'Editto di Rotari e la società del VII secolo*, in *Visigoti e Longobardi*, a cura di J. Arce e P. Delogu, pp. 349-350.

¹⁴ S. Gasparri, *Le basi economiche del potere pubblico in età longobarda*, in *Between taxation and rent: fiscal problems from Late Antiquity to Early Middle Ages*, a cura di P. C. Diaz e I. Martin Viso, pp. 82-83, 85.

¹⁵ Ivi, pp. 83-84; ID., *Il regno longobardo in Italia. Struttura e funzionamento di uno stato altomedievale*, in *Il regno dei Longobardi in Italia*, pp. 35-42.

¹⁶ Ivi, p. 41; S. Gasparri, *Le basi economiche del potere pubblico in età longobarda*, in *Between taxation and rent: fiscal problems from Late Antiquity to Early Middle Ages*, a cura di P. C. Diaz e I. Martin Viso, p. 85.

VI.2 – Il *palatium*: il centro del potere

Il palazzo regio di Pavia rappresentò l'epicentro del regno e della monarchia essendo il luogo di residenza dei re longobardi. L'importanza di questo luogo e della città capitale era rafforzata anche dall'annuale assemblea durante la quale si decidevano le questioni più decisive ed importanti, e si promulgavano le leggi per la *gens Langobardorum*. L'autorità dei sovrani si diffondeva da questo luogo, tanto che occupare il palazzo regio era sinonimo di impossessarsi del potere sovrano. Nell'*Historia Langobardorum* questo collegamento risultava evidente, infatti nel descrivere le battute iniziali della ribellione di Alahis contro Cuniperto, Paolo Diacono narrò: "(...) mentre Cuniperto era assente (Alahis) occupò il regno e il palazzo di Pavia"¹⁷. Nello stesso episodio l'autore raccontò anche la riappropriazione del regno da parte di re Cuniperto, favorita dal tradimento di Aldone e Grausone: "Nel giorno fissato Cuniperto giunse a Pavia e, accolto da loro con immensa gioia, entrò nel suo palazzo"¹⁸. Il *palatium* ricomparve anche in un altro passaggio della *Historia*, antecedente la rivolta del duca Alahis. Il sovrano Grimoaldo condusse l'esercito longobardo nel sud Italia per aiutare suo figlio nella lotta contro le forze bizantine di Costante II. Il re prima di lasciare Pavia diede in custodia il palazzo regio a Lupo, duca del Friuli, cosicché nessuno tentasse di appropriarsi del potere¹⁹. Questo episodio sottolineava ancora una volta la centralità di questo luogo per la regalità, la dignità regia era strettamente collegata al possesso del *palatium*. Col monarca longobardo assente e il palazzo regio sotto controllo, Lupo agì "con arroganza", parola tramite cui Paolo Diacono indicava forse un tentativo di usurpazione da parte del duca friulano del trono. L'usurpatore era convinto che Grimoaldo sarebbe tornato a Pavia.²⁰

Ancora una volta, il possesso del palazzo regio sembrava conferire l'autorità per governare la *gens Langobardorum*, ricoprendo così lo stesso ruolo che aveva il tesoro

¹⁷ Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanella, V, 38, p. 461.

¹⁸ *Ivi*, V, 39, p. 465.

¹⁹ *Ivi*, V, 17, pp. 441-443.

²⁰ *Ivi*, V, 18, p. 443; S. Gasparri, *Italia Longobarda: Il regno, i Franchi, il papato*, pp. 38-39; ID., *Il potere del re. La regalità longobarda da Alboino a Desiderio*, in *Autorità e consenso. Regnum e monarchia nell'Europa Medievale*, a cura di M. P. Alberzoni e R. Lambertini, p. 128; ID., *Il tesoro del re*, in *Tesori. Forme di accumulazione della ricchezza nell'alto medioevo*, a cura di S. Gelichi e C. La Rocca, pp. 57-60.

per gli altri popoli barbarici. Il *thesaurus* costituiva la ricchezza materiale di un popolo e rappresentava anche l'archivio degli oggetti simbolo della stirpe, controllarlo significava comandare su una popolazione barbarica. Nella *Historia* il tesoro comparve raramente venendo di fatto sostituito nel suo ruolo dal *palatium* pavese. In realtà, era probabile che il *thesaurus* fosse ubicato nel palazzo di Pavia, due episodi dell'opera di Paolo Diacono sembrerebbero suggerire ciò. Nel combattere la ribellione di Gaidulfo, Agilulfo dovette espugnare l'isola Comacina dove il duca si era barricato: "Il re Agilulfo, sbarcato sull'isola, cacciò gli uomini del duca e trasferì a Pavia il tesoro che vi trovò, e che lì era stato riposto dai Romani"²¹. La seconda menzione al tesoro avvenne durante il racconto, già menzionato, della discesa nel sud Italia di re Grimoaldo per contrastare le armate bizantine. Durante la traversata alcuni guerrieri longobardi abbandonarono il sovrano, poiché "aveva spogliato il palazzo"²². Questi due passi danno l'impressione che il tesoro fosse custodito all'interno del *palatium* regio di Pavia.²³

Il palazzo pavese fu un elemento essenziale per il regno e per la regalità longobarda, rappresentando sia il centro amministrativo dello stato sia il luogo simbolico della monarchia.

²¹ Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanella, IV, 3, p. 347.

²² *Ivi*, V, 7, pp. 431-433.

²³ S. Gasparri, *Il potere del re. La regalità longobarda da Alboino a Desiderio*, in *Autorità e consenso. Regnum e monarchia nell'Europa Medievale*, a cura di M. P. Alberzoni e R. Lambertini, p. 128; ID., *Il tesoro del re*, in *Tesori. Forme di accumulazione della ricchezza nell'alto medioevo*, a cura di S. Gelichi e C. La Rocca, pp. 51-55, 57-63.

VII – Regine e duchesse: mogli, madri, patrone

Il presente elaborato ha trattato gli aspetti e le caratteristiche della regalità longobarda, concentrandosi così sulla figura del re. Il quadro generale sulla monarchia risulterebbe però incompleto se non si considerassero nell'analisi l'importanza dei ruoli ricoperti dalle donne collegate al potere regio. Spesso nascoste o poste in posizioni secondarie dalle fonti del tempo, le regine e le principesse della stirpe furono parte fondamentale del mondo longobardo. Infatti, per i sovrani perseguire e raggiungere i loro obiettivi politici significava in alcuni casi utilizzare per necessità lo strumento dell'unione matrimoniale, sia personale del regnante, che delle possibili figlie o sorelle. Le donne vicine alla dignità regia però non furono solo soggetti passivi, spostate da un luogo ad un altro per fini pragmatici, ma riuscirono a ritagliarsi uno spazio di azione indipendente. Nello specifico, furono le regine del regno a sviluppare una propria volontà politica all'interno, sia chiaro, dei limiti culturali e sociali del tempo, assumendo dei ruoli e delle funzioni originali e complementari rispetto alla regalità dei sovrani longobardi. La posizione delle regine all'interno della società mutò durante i tre secoli di esistenza dei Longobardi, subendo una prima evoluzione con l'approdo in Italia, ed un secondo cambiamento alla fine del VII secolo. Ricostruire le tappe di questo percorso risulta essere l'obiettivo del presente capitolo.¹

La storia della *gens* è disseminata da leggendarie figure femminili legate alla memoria collettiva che vissero vite anche complesse, sia in chiave positiva che negativa. Per il primo caso, Teodolinda risulta essere l'esempio più chiaro essendo una regina che ha lasciato un'eredità importante sia a livello locale, che europeo.² Al contrario, le vicende della vita di Rosmunda ancorarono questa figura ad un ricordo

¹ N. Lopez-Jantzen, *Royal Women in Lombard Italy: Gender and Royal Power*, in *Medieval people: Social Bonds, Kinship, and Networks*, pp. 156-160; J. L. Nelson, *Making a Difference in Eight-Century Politics: The Daughters of Desiderius*, in *After Rome's Fall: Narrators and Sources of Early Medieval History*, a cura di A. Callander Murray, pp. 171-172.

² La questione legata alla Corona Ferrea rivela che il ricordo di Teodolinda, e di Agilulfo, rimase fondamentale anche a distanza di secoli per conferire legittimità agli imperatori del Sacro Romano Impero, fino all'epoca contemporanea. S. Gasparri, *Rituali di potere nell'Europa altomedievale. La Corona Ferrea e altre storie*, pp. 214-217.

negativo, per via del famoso racconto narrato da Paolo Diacono. L'autore della *Historia Langobardorum* raccontò la parabola della seconda moglie di Alboino, insieme al finale tragico, consegnando alla storia un'immagine sfavorevole della regina.³ Tragica poté definirsi anche la vita della quarta figlia di re Desiderio, destinata ad essere cancellata dalla memoria storica. Da principessa longobarda a regina dei Franchi per circa un anno, fu ripudiata dal marito Carlo Magno una volta che quest'ultimo ottenne il controllo di tutto il regno franco. Con la sconfitta di suo padre Desiderio ad opera del suo ex-consorte, questa principessa fu forse riportata in Franchia come prigioniera e subì una *damnatio memoriae* tanto che non ne conosciamo il nome.⁴

I diversi destini riservati a queste donne facenti parti delle famiglie regie del regno longobardo rivelano la molteplicità dei ruoli che regine e principesse potevano avere nel mondo dell'alto medioevo.

VII.1 – L'*Historia Langobardorum*: le donne nell'opera

L'analisi dei ruoli femminili dentro la società aristocratica longobarda deve passare per forza dal racconto di Paolo Diacono. L'*Historia Langobardorum* costituisce, infatti, la fonte per eccellenza per studiare la storia longobarda, la regalità, e le donne vicine al potere. Nonostante ciò, l'opera non fa delle figure femminili un cardine della narrazione, insomma Paolo Diacono non si mostrò particolarmente attento alle vicende di regine e principesse, se non per qualche eccezione significativa. Nell'*Historia* le donne sono spesso in posizioni secondarie rispetto agli uomini, e quando una regina o una principessa viene descritta in un ruolo attivo, non è sempre per decantarne le lodi. Paolo Diacono trattava la presenza femminile principalmente in chiave politica, per registrare i legami dinastici.⁵

³ N. Lopez-Jantzen, *Royal Women in Lombard Italy: Gender and Royal Power*, in *Medieval people: Social Bonds, Kinship, and Networks*, pp. 162-163; F. Borri, *Alboino. Frammenti di un racconto (secoli VI-XI)*, pp. 151-153, 155-156.

⁴ J. L. Nelson, *Making a Difference in Eight-Century Politics: The Daughters of Desiderius*, in *After Rome's Fall: Narrators and Sources of Early Medieval History*, a cura di A. Callander Murray, pp. 178-183; S. Gasparri, *Desiderio*, pp. 107-112, 116-117, 160-161.

⁵ N. Lopez-Jantzen, *Royal Women in Lombard Italy: Gender and Royal Power*, in *Medieval people: Social Bonds, Kinship, and Networks*, pp. 160-161.

L'autore con i suoi passi tracciò una serie di comportamenti che lui riteneva appropriati, o al contrario sbagliati, per le figure femminili del tempo. Paolo Diacono immortalò così delle donne che risultavano, secondo il suo metro di giudizio, degne di lode o di infamia. Partendo dal primo caso, Teodolinda fu decisamente l'archetipo di regina perfetta, degna di elogi ed onori per i suoi comportamenti in vita, come ad esempio il patrocinio della fede Cattolica che vedremo in seguito.⁶

Ma Paolo Diacono non si limitò a raccontare le vicende delle regine del regno, e in alcuni casi riportò le vicende dei duchi del Friuli, e delle loro mogli. A questo proposito, l'autore della *Historia* tratteggiò i contorni di un'altra donna esemplare, ovvero la duchessa Ratperga. Quest'ultima implorò spesso Pemmone suo marito perché la lasciasse per trovarsi una moglie "più decorosa", poiché lei aveva "l'aspetto di una contadina". Il duca friulano rassicurò Ratperga replicandole: "di aver più cari i suoi costumi, la sua umiltà, la sua vereconda onestà che la bellezza del corpo"⁷. Paolo Diacono concluse il passaggio sostenendo che la nascita dei figli Ratchis e Astolfo, avrebbero: "elevato a gloria l'umiltà della madre"⁸, poiché divennero entrambi re. Sempre nel narrare le vicende del ducato del Friuli, Paolo Diacono consegnò il racconto della disfatta di Gisulfo contro le armate del *qagan* avaro. In quell'occasione, le figlie del duca vennero catturate dalle truppe avarie, ma riuscirono a salvarsi, e salvare la loro castità, nascondendo del pesce nei vestiti. Paolo Diacono fece di queste ragazze un esempio di virtù femminile, anche per, se non soprattutto, sottolineare il contrasto con la loro madre Romilda.⁹

Quest'ultima era la moglie del duca, ed è una delle donne malvagie presenti nell'*Historia Langobardorum*. In seguito alla sconfitta di Gisulfo, le forze longobarde rimanenti si asserragliarono dentro a Cividale, cercando di resistere all'attacco avaro. Romilda però, rimase ammagliata dalla bellezza del *qagan* degli Avari, e si accordò con quest'ultimo per aprire le porte della città all'esercito invasore, in cambio la duchessa chiese di divenire la moglie del capo avaro. Il tradimento divenne

⁶ *Ivi*, pp. 160, 166; F. Borri, *Alboino. Frammenti di un racconto (secoli VI-XI)*, pp. 161-162.

⁷ Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanella, VI, 26, p. 511.

⁸ *Ibid.*

⁹ *Ivi*, IV, 37, pp. 377-383; F. Borri, *Alboino. Frammenti di un racconto (secoli VI-XI)*, pp. 157-160.

successivamente realtà e la città cadde, gli uomini longobardi in età adulta vennero uccisi e le donne e i bambini schiavizzati. Come se già non fosse abbastanza, la malevola azione di Romilda mise in pericolo i suoi figli, che scapparono per il rotto della cuffia dal massacro, e le sue già menzionate figlie. La fine della duchessa fu violenta e brutale, venendo violentata e impalata viva. Il racconto fatto da Paolo Diacono compare solo nella *Historia*, dunque non è corroborato da altre fonti del periodo. Nonostante ciò, il passaggio può essere utile per capire la mentalità dell'autore. Nell'opera il tradimento fu innescato da uno sbalzo umorale di una donna che così condannò un intero popolo. Paolo Diacono emise un giudizio netto, condannando il comportamento lussurioso di Romilda, mettendolo in contrasto con le azioni virtuose delle figlie.¹⁰

Nella *Historia Langobardorum* le donne sono anche causa di conflitti, come avvenne nel caso dello scontro tra i Longobardi e gli Eruli. Il motivo della guerra sarebbe da ricercare, secondo Paolo Diacono, in uno screzio tra Rumetruda, la figlia del re longobardo Tatone, e il fratello di Rodolfo, sovrano erulo, che era stato incaricato di offrire un accordo di pace. La principessa fece uccidere l'erulo per futili motivi, scatenando così il conflitto tra le due *gens*. Il passo nella *Historia* si soffermava sul motivo dietro l'azione sconsiderata di Rumetruda. Quest'ultima avrebbe invitato a prendere una tazza di vino il fratello di Rodolfo, ma una volta accortasi della minuta altezza dell'uomo decise di umiliarlo verbalmente. L'erulo non si fece intimidire e rispose con ancora più cattiveria, lasciando alla principessa longobarda un "maggior turbamento". Da questo turbamento interiore nacque il proposito di vendetta di Rumetruda, consumata tramite l'inganno. Infatti, la principessa finse di non sentirsi offesa e fece accomodare il fratello di Rodolfo in modo tale che desse la schiena alla finestra. Rumetruda diede l'ordine al suo coppiere così che questi uccidesse l'uomo con una lancia.¹¹

Paolo Diacono, dunque, diede sfogo alla sua fantasia nel raccontare le storie di queste principesse e duchesse, narrando un mondo di donne malvagie e perfide. L'autore dell'*Historia* con questi passi descrisse quello che Borri definisce un: "(...)

¹⁰ *Ibid.*; N. Lopez-Jantzen, *Royal Women in Lombard Italy: Gender and Royal Power*, in *Medieval people: Social Bonds, Kinship, and Networks*, pp. 162, 165; Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanella, IV, 37, pp. 377-383.

¹¹ *Ivi*, I, 20, pp. 175-179; F. Borri, *Alboino. Frammenti di un racconto (secoli VI-XI)*, p. 157.

circo di follia femminile umorale e balzana”¹². I giudizi morali di Paolo Diacono investirono in particolare un'altra regina forse la più famosa della storia longobarda, ovvero Rosmunda, anche se con dinamiche differenti. Paolo Diacono esprimeva una condanna ferma verso i comportamenti maligni di queste donne, biasimando la loro condotta sessuale e la loro follia vendicatrice.¹³

Nell'esprimere i suoi pregiudizi, Paolo Diacono imitava dei modelli e dei topoi culturali altomedievali. In area franca le due regine nemiche Fredegonda e Brunilde furono tacciate di essere malvagie. Per la prima, fu Gregorio di Tours a dipingere una vivida immagine di cattiveria. Fredegonda era di umili origini, e divenne moglie di Chilperico I in seguito all'assassinio di Galsuinda, prima consorte del sovrano merovingio. Quest'ultima era la sorella di Brunilde, entrambe principesse visigote che sposarono un regnante franco. L'episodio dell'uccisione di Galsuinda fu alla base della faida tra le due regine. Gregorio di Tours caratterizzò Fredegonda come nemica dei vescovi e in generale di Dio, descrivendo inoltre le sue azioni funeste contro i suoi stessi figli. In particolare, vale la pena ricordare l'episodio del tentato omicidio di Rigonda, in cui la regina adirata dai comportamenti della principessa merovingia avrebbe tentato di ucciderla schiacciandola all'interno di una cassa ricolma di tesori.¹⁴ Per quanto riguarda Brunilde, invece, Gregorio di Tours non ebbe, dal canto suo, alcuna parola negativa o di biasimo da riportare nella sua opera. È possibile che la motivazione dietro ciò debba essere individuata nel rapporto che esisteva tra i due, in quanto la regina giocò forse un ruolo fondamentale per l'assunzione, da parte dell'autore dei *Libri Historiarum*, della carica di vescovo. Però, la memoria della principessa visigota e moglie di Sigeberto I fu sporcata dall'infamia di essere associata a Gezabele. I contrasti con due uomini di Chiesa, nello specifico il vescovo Desiderio e il monaco irlandese Colombano, furono all'origine della reputazione negativa

¹² *Ivi*, p. 160.

¹³ *Ivi*, p. 155-159; N. Lopez-Jantzen, *Royal Women in Lombard Italy: Gender and Royal Power*, in *Medieval people: Social Bonds, Kinship, and Networks*, p. 162.

¹⁴ Gregory of Tours, *History of the Franks*, a cura di J. T. Shotwell con trad. di E. Brehaut, Library of Alexandria, 2025, (e-book), IV, 27, 28 e IX, 34, pp. 135-136, 290; F. Borri, *Alboino. Frammenti di un racconto (secoli VI-XI)*, pp. 155-157; Janet L. Nelson, *Queens as Jezebels: the careers of Brunhild and Balthild in Merovingian history*, in *Medieval Women*, a cura di D. Baker, Oxford, 1978, pp. 39-40; Erin Thomas Dailey, *Queens, Consorts, Concubines: Gregory of Tours and Women of the Merovingian Elite*, Leiden, Brill, 2015, pp. 95-96, 119-120, 125, 131-133.

guadagnata da Brunilde. Così, nelle due biografie *Vita Columbani* di Giona di Bobbio e *Vita Desiderii* e nell'opera di Fredegario, la regina divenne un modello di perfidia e malvagità.¹⁵ L'accusa di essere una "Gezebele" non risparmiò in realtà neanche donne insospettabili come Batilde, regina franca e tutt'oggi venerata come santa. L'infamia legata al suo nome prese corpo soprattutto nella tradizione anglosassone, in conseguenza della morte del vescovo Aunemondo. Batilde divenne la principale responsabile, anche se però era probabilmente estranea ai fatti.¹⁶

I pregiudizi di Paolo Diacono nei confronti delle donne di potere, dunque, si inserivano in una lunga tradizione europea.

VII.2 – I ruoli delle donne regali tra VI e VII secolo

All'interno della *gens* le tradizioni militari delle élite furono un fatto determinante per il regno, poiché si riflessero non solo sulla cultura materiale e letteraria, ma anche sulla tipologia di mascolinità che era dominante in questo periodo. I valori guerrieri e militari erano considerati il picco della virilità per gli uomini longobardi, e questo era un gusto culturale condiviso col resto dei regni romano-barbarici del periodo altomedievale. Di riflesso, le donne dell'aristocrazia avevano dei ruoli importanti all'interno del popolo dei Longobardi, seppur inizialmente passivi in quanto limitati alla sfera del matrimonio e della maternità. L'elemento femminile era da questo punto di vista un ponte che poteva creare alleanze tra *gens* differenti, o con membri eminenti del mondo aristocratico. Un esempio concreto ci fu dato dai tre matrimoni di re Vacone, rispettivamente con Ranegunda degli Eruli precedentemente sconfitti, Austrigusa dei Gepidi e, infine, un'altra principessa erula di nome Salinga. Ugualmente, Agilulfo e Teodolinda riuscirono ad ottenere per Adaloaldo una moglie merovingia, cercando un accordo di alleanza coi Franchi dopo anni di lotta tra i due regni. Allo stesso modo, lo sposalizio di Liutprando con Guntrude, figlia di Teodeberto duca bavarese, servì a solidificare il rapporto di amicizia coi Bavari. Infine, bisogna

¹⁵ *Ivi*, pp. 142; J. L. Nelson, *Queens as Jezebels: the careers of Brunhild and Balthild in Merovingian history*, in *Medieval Women*, a cura di D. Baker, pp. 39, 56-59.

¹⁶ *Ivi*, pp. 63-67.

menzionare la politica matrimoniale di re Desiderio, il quale fece sposare tre delle sue figlie con vari duchi e regnanti d'Europa.¹⁷

Il matrimonio poteva, dunque, servire per ottenere un'alleanza, ma a volte l'unione con una donna di stirpe regia serviva a legittimare la posizione del nuovo sovrano, in particolare nel caso in cui quest'ultimo fosse un usurpatore. È il caso di Audoino che, in quanto reggente, riuscì ad ottenere il regno in seguito alla morte di Valtari, figlio di Vacone. Lo sposalizio del nuovo regnante longobardo con una donna appartenente alla famiglia reale degli Amali risultò fondamentale per rinsaldare la sua legittimità come re. Ciò era decisamente fondamentale per Audoino in quanto doveva affrontare la competizione esterna di Ildige, pretendente al potere regio e appartenente alla dinastia dei Letingi.¹⁸ Non dovette essere diverso il motivo dietro il matrimonio di Autari, e poi Agilulfo, con Teodolinda, la quale oltre ad essere figlia del duca dei Bavari apparteneva anche alla stirpe letingia. Quindi, la nuova monarchia longobarda appena rifondata andava in cerca di legittimazione. Successivamente, a seguito del periodo di regno di Teodolinda, gli esponenti femminili della dinastia bavarese costituirono un serbatoio di legittimità da cui attingere per i sovrani usurpatori del VII secolo longobardo. Infatti, monarchi come Arioaldo, Rotari e Grimoaldo sposarono una donna appartenente alla stirpe di Agilulfo.¹⁹

Audoino riuscì a perseguire una politica di alleanza ed amicizia con i Franchi, ottenendo la mano di Clodosvinda per suo figlio Alboino. La principessa merovingia fu la prima moglie del più famoso monarca longobardo, e dall'unione tra i due nacque Albsuinda. A Clodosvinda per la prima volta toccò un compito non facile ma che

¹⁷ Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanella, IV, 30 e VI, 43, pp. 373, 527; N. Lopez-Jantzen, *Royal Women in Lombard Italy: Gender and Royal Power*, in *Medieval people: Social Bonds, Kinship, and Networks*, pp. 156-159; S. Gasparri, *Desiderio*, pp. 116-117; J. L. Nelson, *Making a Difference in Eight-Century Politics: The Daughters of Desiderius*, in *After Rome's Fall: Narrators and Sources of Early Medieval History*, a cura di Alexander C. Murray, p. 175; *Origo gentis Langobardorum*, in *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, a cura di C. Azzara e S. Gasparri, pp. 6-7.

¹⁸ Procopio di Cesarea, *Le guerre. La guerra gotica*, VIII, 25, pp. 734-735; J. Jarnut, *Storia dei Longobardi*, p. 19; N. Lopez-Jantzen, *Royal Women in Lombard Italy: Gender and Royal Power*, in *Medieval people: Social Bonds, Kinship, and Networks*, pp. 156-157.

¹⁹ *Ivi*, pp. 165-166; S. Gasparri, *Il potere del re. La regalità longobarda da Alboino a Desiderio*, in *Autorità e consenso. Regnum e monarchia nell'Europa Medievale*, a cura di M. P. Alberzoni e R. Lambertini, pp. 117-118.

diverrà comune a molte consorti del periodo. Nella lettera di Nicezio di Treviri indirizzata proprio alla regina veniamo a conoscenza dell'invito rivolto alla stessa affinché si impegnasse a convertire all'ortodossia cattolica il proprio marito.²⁰ Nelle opere del periodo, Clodosvinda non fu l'unica principessa merovingia a spingere per una conversione del proprio consorte. Questo ruolo venne affidato da Gregorio di Tours anche ad Ingonda, che avrebbe convinto il principe visigoto Ermenegildo ad abbandonare l'Arianesimo e scegliere il Cattolicesimo. Allo stesso modo, fu centrale il ruolo di Clotilda per la conversione di Clodoveo I. La principessa burgunda, figlia del re Gundobado, divenne regina dei Franchi e grazie al suo nuovo ruolo poté cercare di influenzare le scelte religiose del marito politeista. In verità, le parole di Clotilda ebbero un effetto limitato sul re merovingio, il quale decise di convertirsi solo dopo la vittoria contro gli Alamanni²¹. Entrambe queste storie raccontate da Gregorio di Tours presentavano delle criticità, in particolare sulla veridicità del ruolo giocato da queste donne sulle preferenze spirituali dei rispettivi coniugi. Certo è però che nell'alto medioevo rimase una caratteristica delle regine quella di cercare di convertire all'ortodossia il proprio marito.²²

VII.3 – Rosmunda: storia di una vendetta

L'invasione longobarda della penisola italiana fu condotta da Alboino almeno fino alla sua morte. Le vicende che portarono il grande re dei Longobardi a morire sono state immortalate nella storia grazie soprattutto all'opera di Paolo Diacono. Centrale

²⁰ *Epistolae Austrasicae*, hrsg. Von W. Gundlach in *MGH, Epp.* 3, n. 8, pp. 119-122; Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanella, p. 215; S. C. Fanning, *Lombard Arianism Reconsidered*, in *Speculum*, p. 245; F. Borri, *Alboino. Frammenti di un racconto (secoli VI-XI)*, pp. 37-40.

²¹ Gregorio racconta così la vicenda: "The queen did not cease to urge him to recognize the true God and cease worshiping idols. But he could not be influenced in any way to this belief, until at last a war arose with the Alamanni"; Gregory of Tours, *History of the Franks*, a cura di J. T. Shotwell con trad. di E. Brehaut, II, 30, pp. 75-76.

²² *Ivi*, II, 29, 30 e V, 38, pp. 74-75, 184; E. T. Dailey, *Queens, Consorts, Concubines: Gregory of Tours and Women of the Merovingian Elite*, pp. 27-29, 80-84; F. Borri, *Alboino. Frammenti di un racconto (secoli VI-XI)*, pp. 37-40.

nel racconto fu la figura della seconda moglie di Alboino, Rosmunda²³, rea di aver orchestrato l'omicidio del sovrano longobardo. Nel narrare la storia di questo assassinio l'autore della *Historia Langobardorum* utilizzò una chiave di interpretazione sottilmente differente rispetto alle diverse figure femminili negative descritte nella sua opera. Infatti, Rosmunda progettò l'uccisione del suo consorte solo dopo un'offesa, estremamente grave, ricevuta durante un banchetto. Alboino avrebbe costretto la regina a bere del vino da una coppa ricavata dal cranio di suo padre Cuniperto, re dei Gepidi, sconfitto in battaglia stando al racconto di Paolo Diacono proprio dal sovrano longobardo. La conseguente decisione di Rosmunda di vendicarsi non era mutuata da un improvviso cambio umorale femminile²⁴, come avvenne per Rumetruda o Romilda. Al contrario, la regina seguiva quelli che erano i modelli comportamentali del periodo altomedievale: l'offesa andava ripagata per riscattare la dignità e l'onore.²⁵

Paolo Diacono continuò la narrazione descrivendo la pianificazione dell'omicidio. Rosmunda ottenne l'appoggio fondamentale di Elmichi, scudiero e "fratello di latte" del sovrano Alboino, ed insieme a lui escogitarono un modo per coinvolgere nel complotto il refrattario Peredeo. La regina longobarda durante una notte si sostituì ad una delle ancelle dell'uomo e: "(...) Peredeo, ignaro della cosa, giacque con la regina"²⁶. A Peredeo non rimase altra scelta che appoggiare i piani vendicativi di Rosmunda, altrimenti sarebbe stato ucciso dal sovrano longobardo in quanto aveva consumato un rapporto sessuale con la sua consorte. I tre cospiratori riuscirono nel tentativo di uccidere Alboino, ma le vicende successive non andarono per il verso sperato. Elmichi e Rosmunda furono costretti a scappare da Verona, e finirono per uccidersi a vicenda col veleno.²⁷ Paolo Diacono commentò con stupore la morte del sovrano longobardo: "Ma - ahi, dolore! – quel guerriero così valoroso, di un'audacia

²³ Il nome della regina, insieme alla sua etnia gepida, apparve per la prima volta nella *Continuatio Prosperi Havnensis*, dunque a distanza di qualche decade dagli avvenimenti. *Ivi*, pp. 81-82; *Continuatio Prosperi Havnensis*, in *La cronaca dei due imperi (vol.III)*, a cura di A. Palo, pp. 66-67.

²⁴ Questo era, è bene ricordarlo, un pregiudizio contro le donne dell'VIII secolo, e a cui Paolo Diacono si rifaceva.

²⁵ F. Borri, *Alboino. Frammenti di un racconto (secoli VI-XI)*, pp. 160-161; Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanella, II, 28, pp. 267-271.

²⁶ *Ibid.*

²⁷ *Ivi*, II, 28, 29, pp. 267-273.

estrema, nulla potendo contro il suo nemico, fu ucciso come uno incapace di portar armi e perì per l'intrigo d'una sola donnetta"²⁸. L'autore della *Historia* con queste parole trasmetteva una condanna morale contro Rosmunda, colpevole di aver condotto in segreto un tradimento tramite l'inganno con conseguenze devastanti per il regno appena creato.²⁹

L'episodio della morte di Alboino nasconde anche un dettaglio fondamentale che svela l'importanza delle donne di stirpe regia per la legittimità del nuovo sovrano, soprattutto nel caso fosse un usurpatore. Infatti, in seguito all'uccisione del grande re della dinastia dei Gausi, Elmichi tentò di appropriarsi del potere e nel farlo sposò Rosmunda, la precedente regina. Ciò doveva conferirgli una legittimazione maggiore, ma i piani dei cospiratori fallirono e furono costretti a scappare. Durante la loro fuga i due si portarono dietro, oltre al tesoro regio, anche la figlia di primo letto di Alboino, ovvero Albsuinda³⁰ impedendo la continuità dinastica e dunque indebolendo il successivo sovrano tramite la sottrazione di uno strumento per legittimare la sua posizione. Le donne che appartenevano ad una dinastia importante, dunque, potevano anche essere rapite, ciò accadde anche altre volte nella storia longobarda.³¹

VII.4 – L'evoluzione dei ruoli femminili nel VII secolo: Teodolinda e la figlia Gundeperga

La fine di Rosmunda significò anche la morte di quella che a ben vedere fu la prima regina longobarda del nuovo regno costruito in Italia. La rinascita della monarchia a seguito del periodo di interregno portò con sé un nuovo sovrano, ovvero Autari. Il re prese come consorte Teodolinda, figlia del duca dei Bavari Garibaldo. Paolo Diacono narrò prolissamente un episodio riguardo il primo incontro della coppia reale, il quale

²⁸ *Ivi*, II, 28, p. 271.

²⁹ N. Lopez-Jantzen, *Royal Women in Lombard Italy: Gender and Royal Power*, in *Medieval people: Social Bonds, Kinship, and Networks*, pp. 162-165.

³⁰ Il riferimento al rapimento della figlia lo abbiamo dall'Origo. *Ivi*, pp. 164; *Origo gentis Langobardorum*, in *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, a cura di C. Azzara e S. Gasparri, pp. 8-9.

³¹ *Ibid.*; N. Lopez-Jantzen, *Royal Women in Lombard Italy: Gender and Royal Power*, in *Medieval people: Social Bonds, Kinship, and Networks*, pp. 162-165; Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanella, II, 29, pp. 271-273.

si concludeva con tinte opache. Infatti, dopo aver raccontato le nozze avvenute a Verona l'autore aggiunse un dettaglio, la presenza alla celebrazione del duca di Torino Agilulfo e dell'aruspice a suo servizio. La scena si fece tesa, il cielo venne coperto da un temporale, e un fulmine cadde colpendo un legno del recinto della reggia. L'aruspice da quel tuono lesse il futuro, predicendo ad un Agilulfo impegnato ad espletare i suoi "bisogni naturali" il suo futuro matrimonio con Teodolinda. Sull'episodio gravava un'immagine negativa dovuta sia al luogo in cui il duca venne a sapere del malevolo presagio che alla presenza demoniaca dell'aruspice. Paolo Diacono non lasciò spazio alle interpretazioni, in quanto nel passo definì l'abilità di predire l'avvenire come "arte diabolica".³² Così, veniva anticipata la fine del monarca longobardo, infatti Autari morì avvelenato, un dettaglio riportato solo nella *Historia Langobardorum* che secondo Borri: "in questo contesto, risulta forse facile associare il veleno insinuato da Paolo alla prontezza e la diabolica costanza con cui Teodolinda offriva vino ai suoi ospiti"³³. Il regno di Autari, dunque, giunse al termine dopo circa sei anni e mezzo. In seguito, stando al racconto romanzato di Paolo Diacono a Teodolinda fu concesso di rimanere regina poiché: "era assai accetta ai Longobardi"³⁴, e scelse come suo nuovo marito, e dunque anche come re, Agilulfo duca di Torino. L'autore dell'*Historia* tracciò così un parallelismo tra le vite delle prime due regine longobarde. Teodolinda, come Rosmunda, era una straniera che in seguito alla morte del marito cercò di indirizzare la scelta del nuovo sovrano. Inoltre, Elmichi ed Agilulfo erano nel racconto entrambi parenti del sovrano defunto. Il risultato però fu differente, Teodolinda riuscì a tracciare un nuovo corso nella storia longobarda, Rosmunda, al contrario, fu costretta a scappare. Il passo narrato da Paolo Diacono possedeva, come menzionato, diversi elementi inediti e quindi non presenti in altri racconti. Lo scopo dell'autore fu quello di introdurre Teodolinda, la regina che rappresentò nell'*Historia* l'opposto di Rosmunda.³⁵

³² Ivi, III, 30, pp. 323-327; N. Lopez-Jantzen, *Royal Women in Lombard Italy: Gender and Royal Power*, in *Medieval people: Social Bonds, Kinship, and Networks*, pp. 165; F. Borri, *Alboino. Frammenti di un racconto (secoli VI-XI)*, pp. 161-165.

³³ *Ibid.*

³⁴ Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanella, III, 35, pp. 335-337.

³⁵ *Ibid.*; N. Lopez-Jantzen, *Royal Women in Lombard Italy: Gender and Royal Power*, in *Medieval people: Social Bonds, Kinship, and Networks*, pp. 165-166; F. Borri, *Alboino. Frammenti di un racconto (secoli VI-XI)*, pp. 161-165.

Dall'opera di Paolo Diacono emergono, dunque, dei particolari che complicano la situazione del racconto. Sulla figura di Teodolinda sembrerebbero pesare dei dettagli che adombrano le azioni della regina. Tutto ciò potrebbe essere il risultato sia della perdita della dignità regia da parte di Adaloaldo, che del processo culturale di imbarbarimento della stirpe avvenuto durante gli anni di regno di Rotari. Un episodio narrato da Fredegario e lo stesso *Origo gentis Langobardorum* sembrerebbero suggerire che questo cambio di percezione della regina possa essere avvenuto durante quegli anni. Nelle *Cronache di Fredegario*, possibilmente concepite intorno gli anni sessanta del Seicento, venne riportato un passo in cui Agilulfo e Teodolinda avrebbero fatto assassinare il fratello della regina Gundoaldo poiché sarebbe divenuto troppo popolare con i Longobardi.³⁶ Nell'*Origo* la percezione della coppia reale e della loro dinastia subì un ridimensionamento, quasi una *damnatio memoriae*. Nel testo non fu ricordata come straniera solo Teodolinda ma anche Agilulfo, definito un “duca turingio”. Un trattamento ancora peggiore fu riservato alla figlia Gundeperga, che divenne regina sposando sia Arioaldo che Rotari ma che nella narrazione apparve solo come nota a margine. Paolo Diacono, dunque, nello scrivere l'*Historia Langobardorum* fu possibilmente influenzato dalla rilettura sfavorevole che investì la stirpe di Agilulfo e Teodolinda avvenuta durante il VII secolo.³⁷

La regina giocò un ruolo fondamentale nel regno, favorendo il Cattolicesimo all'interno della società longobarda. Così, Teodolinda fu centrale per mantenere buoni rapporti tra il papa Gregorio e il sovrano Agilulfo riuscendo, quindi, a ritagliarsi un ruolo politico attivo inedito fino a quel momento. Inoltre, la regina costruì una basilica dedicata a Giovanni Battista a Monza, inaugurando un comportamento che diverrà in seguito comune e diffuso per tutte le donne regie longobarde. Dunque, l'edificazione ed il patrocinio di chiese entrarono a far parte dei comportamenti tipici di diverse sovrane del regno, imitando, quindi, il modello imperiale romano-bizantino. Sempre a Monza la regina fece costruire un palazzo in cui vennero dipinte le imprese dei Longobardi. La coppia regia ebbe un occhio di riguardo per i membri della Chiesa

³⁶ Ivi, pp. 99-101, 164-165; *The Fourth Book of the Chronicle of Fredegar with its continuations*, a cura di J. M. Wallace-Hadrill, Londra, Oxford University Press, 1960, IV, 34, p. 22.

³⁷ *Origo gentis Langobardorum*, in *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, a cura di C. Azzara e S. Gasparri, pp. 8-9; F. Borri, *Alboino. Frammenti di un racconto (secoli VI-XI)*, pp. 107-109.

Cattolica, infatti Teodolinda ed Agilulfo promossero il loro rapporto in particolare col monastero di Bobbio fondato da Colombano. Teodolinda dimostrò anche un interesse per la storia della *gens*, infatti fu lei a commissionare l'opera del vescovo Secondo di Non che venne utilizzata anche da Paolo Diacono per scrivere l'*Historia Langobardorum*.³⁸

L'attivismo di questa regina longobarda era confermato sia dalle fondazioni di edifici, religiosi e non, che dalla sua partecipazione all'emissione di diplomi regi, come mostrava il caso del monastero di Bobbio³⁹. Inoltre, Teodolinda fece da reggente per il figlio Adaloaldo, e fu l'unica donna regia a ricoprire questo ruolo nella storia del regno.⁴⁰ Ma l'azione della regina, come visto, non si limitava ai confini dello stato dei Longobardi, ma si esprimeva anche al di fuori, giocando un ruolo fondamentale per mantenere la pace col papa e quindi con l'Italia bizantina. Un confronto con la situazione di un altro regno romano-barbarico può essere illuminante per chiarire lo status e la posizione di prominenza che Teodolinda possedeva rispetto alle sue colleghe europee. In area franca le regine si trovavano in una situazione decisamente più precaria, in quanto potevano perdere il loro status facilmente. Essere la moglie del re merovingio conferiva dei vantaggi e dei poteri concreti soprattutto collegati alla gestione del tesoro regio, conseguentemente la posizione rimaneva ambita. I sovrani franchi, però, avevano l'abitudine di sposarsi più volte, e di cercare e trovare una consorte anche tra le donne che non appartenevano all'aristocrazia, che potevano essere anche delle schiave e concubine. L'elevazione a regina inevitabilmente metteva

³⁸ Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanella, IV, 5, 6, 8, 9, 21, 22, pp. 347-355, 363-365; N. Lopez-Jantzen, *Royal Women in Lombard Italy: Gender and Royal Power*, in *Medieval people: Social Bonds, Kinship, and Networks*, pp. 156-157, 159, 165-166; J. L. Nelson, *Making a Difference in Eight-Century Politics: The Daughters of Desiderius*, in *After Rome's Fall: Narrators and Sources of Early Medieval History*, a cura di Alexander C. Murray, pp. 173-174; S. Gasparri, *Il potere del re. La regalità longobarda da Alboino a Desiderio*, in *Autorità e consenso. Regnum e monarchia nell'Europa Medievale*, a cura di M. P. Alberzoni e R. Lambertini, p. 109.

³⁹ Agilulfo donò al monastero la "alpecella" Pennice su richiesta di Teodolinda: "Simili modo alpecella que appellatur Pennice, ubi domna et genitrix nostra Theodelinda, gloriosissima regina, ob amore patris nostri Columbani ascendit ad locum istum providendum, postulavitque a nobis, ut in vesterio sancto monasterio ipsam concederemus alpecellam"; *Codice Diplomatico Longobardo*, a cura di L. Schiaparelli e C. Brühl, Roma, III, n. 2, pp. 7-12.

⁴⁰ N. Lopez-Jantzen, *Royal Women in Lombard Italy: Gender and Royal Power*, in *Medieval people: Social Bonds, Kinship, and Networks*, pp. 172-173.

in pericolo lo status della precedente sovrana, la quale poteva essere scalzata dal potere. È esattamente quello che accadde nel caso di Audovera, la quale fu ripudiata dal marito Chilperico I poiché quest'ultimo si era accordato col regno Visigoto per sposare Galsuinda. La principessa visigota fu assassinata, e a guadagnarne fu la già menzionata Fredegonda, la quale dovette assicurarsi le spalle da un possibile ritorno di Audovera, riuscendo a farla condannare a morte. Una regina poteva ambire a mantenere la sua posizione sposando il nuovo regnante merovingio, oppure producendo un erede al trono e dunque divenendo reggente per il figlio. La situazione nel regno longobardo risultava essere più favorevole per Teodolinda, in quanto il suo status non era minacciato se non da chi voleva rimuovere dal potere prima suo marito Agilulfo, e poi Adaloaldo. La regina, infine, poteva contare sulla sua potentissima famiglia d'origine per ottenere in caso protezione.⁴¹

A seguito delle lotte di potere interne al regno, Arioaldo riuscì ad imporsi come re proprio a scapito del figlio di Teodolinda. La sua posizione del nuovo sovrano era rafforzata dal suo matrimonio con un esponente della famiglia di Adaloaldo, ovvero sua sorella Gundeperga. La nuova regina mantenne il suo status per lungo tempo, in quanto sposò Rotari, il successore di Arioaldo, finendo così per legittimare due regnanti. In questo modo, la dinastia bavarese rimase, in un certo senso, sempre legata al potere regio, anche se tramite un esponente femminile della stirpe. Gundeperga seguì l'esempio materno e fece costruire la basilica di San Giovanni Domnarum a Pavia.⁴²

La vita di questa regina fu però a tratti ardua soprattutto per colpa delle accuse di adulterio che incrinarono il rapporto con i suoi mariti, almeno stando a due passi dell'opera di Fredegario. Nel primo racconto, Gundeperga fu accusata di pianificare un colpo di stato contro Arioaldo insieme al duca Tasone. La storia era falsa ed era stata fabbricata da un longobardo di nome Adalulfo per vendicarsi della regina che

⁴¹ Ivi, p. 166; J. L. Nelson, *Queens as Jezebels: the careers of Brunhild and Balhild in Merovingian history*, in *Medieval Women*, a cura di D. Baker, pp. 34-38; E. T. Dailey, *Queens, Consorts, Concubines: Gregory of Tours and Women of the Merovingian Elite*, pp. 108-113.

⁴² Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanella, IV, 47, pp. 399-401; *The Fourth Book of the Chronicle of Fredegar with its continuations*, a cura di J. M. Wallace-Hadrill, IV, 70, p. 59; N. Lopez-Jantzen, *Royal Women in Lombard Italy: Gender and Royal Power*, in *Medieval people: Social Bonds, Kinship, and Networks*, p. 169.

precedentemente aveva rifiutato il suo approccio amoroso. Gundeperga fu mandata in esilio ma intervenne in suo aiuto il sovrano merovingio Clotario poiché la regina aveva origini franche, almeno nella storia narrata da Fredegario. Arioaldo per salvare la reputazione decretò che la questione dovesse risolversi tramite un duello tra l'accusatore e un rappresentante di Gundeperga individuato nella persona di Pitto. Quest'ultimo vinse la contesa ristabilendo così il buon nome della regina.⁴³ L'episodio fu narrato anche da Paolo Diacono, anche se con alcune differenze fondamentali. Infatti, nell'*Historia* Gundeperga l'onore della regina fu difesa da uno schiavo chiamato Carello, della mediazione del monarca merovingio non c'è traccia. Inoltre, Paolo Diacono riteneva che la regina si fosse unita in matrimonio a Rodoaldo, e non a Rotari.⁴⁴ Successivamente, l'opera di Fredegario si soffermava nuovamente sulle vicende di Gundeperga, raccontando i contrasti tra quest'ultima e il suo nuovo marito. Rotari imprigionò la regina per cinque anni, ma sotto pressione del re franco Clodoveo II, fu costretto a liberarla e a ripristinarne lo status.⁴⁵

In entrambi questi passi venne fatto riferimento a una supposta origine franca di Gundeperga. Come menzionato poc'anzi, è probabile che l'impatto che ebbe la figlia di Teodolinda e Agilulfo sulla *gens* venne ridimensionato a seguito di quel processo di reinvenzione dei tratti culturali della stirpe. La nuova patina barbarica che si voleva dare del popolo longobardo e della monarchia comportò una diminuzione dell'importanza di Gundeperga, infatti nell'*Origo* venne ricordata brevemente. In realtà, furono le donne vicine al potere regio ad essere messo in secondo piano durante la seconda parte del VII secolo.⁴⁶

⁴³ ; *The Fourth Book of the Chronicle of Fredegar with its continuations*, a cura di J. M. Wallace-Hadrill, IV, 51, pp. 42-43; F. Borri, *Alboino. Frammenti di un racconto (secoli VI-XI)*, pp. 109-110; N. Lopez-Jantzen, *Royal Women in Lombard Italy: Gender and Royal Power*, in *Medieval people: Social Bonds, Kinship, and Networks*, pp. 167-169.

⁴⁴ Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanella, IV, 47, pp. 399-401.

⁴⁵ *The Fourth Book of the Chronicle of Fredegar with its continuations*, a cura di J. M. Wallace-Hadrill, IV, 70, 71, pp. 59-60; F. Borri, *Alboino. Frammenti di un racconto (secoli VI-XI)*, pp. 109-110.

⁴⁶ *Ivi*, pp. 108-109; *Origo gentis Langobardorum*, in *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, a cura di C. Azzara e S. Gasparri, pp. 8-9; N. Lopez-Jantzen, *Royal Women in Lombard Italy: Gender and Royal Power*, in *Medieval people: Social Bonds, Kinship, and Networks*, pp. 169-170.

VII.5 – Tra VII e VIII secolo

Con il regno di Ariperto I la regalità longobarda cominciò a cambiare, inglobando l'attività di edificazione di luoghi ad uso spirituale che precedentemente era ad appannaggio delle regine. Infatti, il sovrano longobardo fece costruire a Pavia il tempio del Salvatore, che divenne in un certo senso il mausoleo di famiglia. Successivamente, Pertarito continuò la politica regia di costruzione di siti religiosi, fondando il monastero chiamato "Nuovo" in onore di Sant'Agata. Liutprando fu un sovrano che fece edificare un numero sorprendente di complessi sacri, in particolare due monasteri, il primo in onore dell'apostolo Pietro chiamato "Ciel d'Oro", il secondo invece sul monte Bardone denominato "Berceto". Il monarca longobardo, inoltre, fece costruire un *domicilium* in omaggio a Sant'Anastasio martire. Liutprando, infine, fu il primo re a fondare all'interno del *palatium* regio un oratorio. Inizialmente nella storia del regno le regine longobarde beneficiarono di uno spazio di azione maggiore, poiché la monarchia si mosse lentamente nel cercare ambiti di intervento che esulassero dalle sole funzioni militari. Ma gradualmente i sovrani longobardi cominciarono a sviluppare maggiormente le prerogative regie, seguendo in parte il modello romano-bizantino. Così, i monarchi seguirono l'esempio di Teodolinda e cominciarono a costruire siti religiosi.⁴⁷

Le donne appartenenti a stirpi importanti rimasero centrali per la continuità dinastica del potere. Grimoaldo fu l'unico sovrano della seconda metà del VII secolo longobardo a non discendere da Gundoaldo o Teodolinda. Dopo aver spodestato i fratelli Godeperto e Pertarito divenne re e per legittimare la sua posizione sposò loro sorella, ovvero una donna della stirpe bavarese. In questo periodo abbiamo anche casi di regine attive politicamente come Rodelinda moglie di Pertarito, la quale fece edificare la chiesa di Santa Maria "Alle Pertiche" dentro le mura della capitale. Inoltre, dall'epitaffio di Cuniperto possiamo evincere un ruolo più centrale della regina: "*alia de parte si origine quaeras rex fuit avus mater gubernacula tenuit regni*"⁴⁸. L'ultima

⁴⁷ Ivi, pp. 169-173, 175; Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanella, IV, 48 e V, 34 e VI, 58, pp. 401, 457, 544-545.

⁴⁸ F. De Rubeis, *Modelli Impaginativi tra Longobardi e Carolingi: la versificazione epigrafica dall'antichità all'umanesimo*, in *Memoria poetica e poesia della memoria*, a cura di A. Pistellato, pp. 221-222.

parte del testo, traducibile con “la madre tenne il governo del regno” accenna ad un ruolo politico detenuto da Rodelinda, forse in coincidenza con la morte di suo marito Pertarito e l’elevazione al potere regio di suo figlio Cuniperto.⁴⁹

Progressivamente però, le regine divennero sempre meno importanti per legittimare e creare connessioni tra sovrani, finendo in secondo piano. I regnanti si servirono di strumenti alternativi per costruire un ponte con le dinastie precedenti. La dinastia dei Prandi si collegò alla stirpe bavarese tramite il gesto simbolico di farsi seppellire a San Adriano. Questa chiesa era collocata in fianco alla basilica fatta costruire da Rodelinda. Insomma, Ansprando e Liutprando, nelle parole di Lopez-Jantzen: “*they stressed continuity with the previous dynasty via their burial site*”⁵⁰. In più, i rapporti personali tra uomini divennero centrali e i regnanti si appoggiarono sempre maggiormente sui rapporti clientelari per legare a sé i singoli individui. Nonostante tutto, le donne regie continuarono ad essere fondamentali almeno in due campi, nei rapporti con gli enti ecclesiastici e per condurre politiche di alleanza con altri regni.⁵¹

VII.6 – L’importanza dell’elemento femminile nella politica di Desiderio

L’ultimo re longobardo sviluppò un progetto d’azione che riuscisse ad emancipare il regno della pesante presenza franca creatasi a seguito delle due spedizioni vittoriose di Pipino contro Astolfo. Il centro della sua politica fu la sua famiglia, con l’obiettivo di creare una dinastia regia che riuscisse ad aggrapparsi saldamente al potere, risolvendo così la periodica lotta per la dignità regia che poteva scatenarsi alla morte di un sovrano. Desiderio era un uomo nuovo che fece fortuna servendo il monarca precedente Astolfo. Il matrimonio con Ansa giocò un ruolo fondamentale per la carriera dell’ultimo re dei Longobardi, in quanto la regina doveva appartenere ad una

⁴⁹ Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanella, V, 34, p. 457; S. Gasparri, *Il potere del re. La regalità longobarda da Alboino a Desiderio*, in *Autorità e consenso. Regnum e monarchia nell’Europa Medievale*, a cura di M. P. Alberzoni e R. Lambertini, pp. 116-119.

⁵⁰ N. Lopez-Jantzen, *Royal Women in Lombard Italy: Gender and Royal Power*, in *Medieval people: Social Bonds, Kinship, and Networks*, p. 175.

⁵¹ *Ivi*, pp. 174-177, 179.

famiglia ricca e socialmente importante. La regina partecipò attivamente alla politica del regno, fondando molte chiese ed in particolare il monastero di San Salvatore.⁵²

Un altro strumento importante in mano a Desiderio per raggiungere i suoi obiettivi fu la possibilità di costruire delle reti clientelari. In quest'ottica, il monastero di San Salvatore ebbe una funzione ineguagliabile, in quanto serviva per raccogliere donazioni dei potenti del regno e quindi aumentare il patrimonio regio. Ansa ebbe un ruolo attivo nella gestione politica del monastero di famiglia, tanto da apparire in due diversi diplomi regi⁵³. Da questi atti emerse anche la figura di Anselperga, una delle figlie della coppia reale e badessa di San Salvatore, che ricoprì così una carica fondamentale all'interno del progetto regio del padre.⁵⁴

Le figlie di Desiderio ebbero tutte dei ruoli chiave, che diede loro la capacità di agire attivamente nei rispettivi contesti. La politica matrimoniale regia portò tre delle principesse a sposare ciascuna un regnante d'Europa. Liutperga divenne regina della Baviera, Adelperga divenne duchessa di Benevento e l'ultima figlia, della quale non conosciamo il nome, riuscì per breve tempo a divenire moglie di Carlo Magno. Desiderio, così, era riuscito a compattare il fronte anti-franco, e in seguito sfiorò l'alleanza proprio con i Franchi. Ma la morte di Carlomanno tolse ogni necessità a Carlo, divenuto ormai l'unico sovrano franco, di mantenere buoni rapporti con Desiderio, e quindi la quarta figlia del re longobardo venne ripudiata. Una volta caduto il regno dei Longobardi, la situazione per Liutperga e Adelperga si complicò. Entrambe cercarono di opporsi all'espansionismo carolingio, ma con risultati radicalmente differenti. Infatti, il ducato di Baviera perse l'indipendenza e venne assorbito dall'impero franco. Al contrario, Adelperga insieme ad Arechi riuscirono a resistere

⁵² F. De Rubeis, *Modelli Impaginativi tra Longobardi e Carolingi: la versificazione epigrafica dall'antichità all'umanesimo*, in *Memoria poetica e poesia della memoria*, a cura di A. Pistellato, pp. 227-228; J. L. Nelson, *Making a Difference in Eight-Century Politics: The Daughters of Desiderius*, in *After Rome's Fall: Narrators and Sources of Early Medieval History*, a cura di Alexander C. Murray, pp. 175-176; S. Gasparri, *Desiderio*, pp. 38, 190-192.

⁵³ Nello specifico, i diplomi del 759 e del 760; *Codice Diplomatico Longobardo*, a cura di L. Schiaparelli e C. Brühl, Roma, III, n. 31 e 33, pp. 187-191, 203-208.

⁵⁴ J. L. Nelson, *Making a Difference in Eight-Century Politics: The Daughters of Desiderius*, in *After Rome's Fall: Narrators and Sources of Early Medieval History*, a cura di Alexander C. Murray, pp. 173-174; S. Gasparri, *Desiderio*, pp. 62-65, 88-93.

all'urto degli eserciti dei Franchi, e mantennero la propria autonomia politica. Il ducato di Benevento divenne il simbolo della continuità del mondo longobardo.⁵⁵

Il destino delle altre due figlie di Desiderio è meno conosciuto. Di Anselperga non ci sono pervenute notizie dirette, anche se quest'ultima non comparve più come badessa in un diploma di Carlo Magno del 781 indirizzato a San Salvatore. Ancora più mistero avvolge la quarta principessa longobarda, giacché non sappiamo con certezza nemmeno il nome. La fine che fece l'innominata figlia della coppia reale longobarda è incerto, anche se è possibile che fu trasportata in Franchia insieme ai genitori.⁵⁶

Il progetto di Desiderio dimostrò la forza che la monarchia aveva, e diede la possibilità anche alle donne della famiglia del re longobardo di esercitare un potere vero, ricoprendo un ruolo attivo.⁵⁷

⁵⁵ *Ivi*, pp. 90-92, 116-118, 136-137, 190-194; J. L. Nelson, *Making a Difference in Eight-Century Politics: The Daughters of Desiderius*, in *After Rome's Fall: Narrators and Sources of Early Medieval History*, a cura di Alexander C. Murray, pp. 176-178, 189-190.

⁵⁶ *Ivi*, pp. 188-189; S. Gasparri, *Desiderio*, pp. 160-161, 193.

⁵⁷ J. L. Nelson, *Making a Difference in Eight-Century Politics: The Daughters of Desiderius*, in *After Rome's Fall: Narrators and Sources of Early Medieval History*, a cura di Alexander C. Murray, pp. 189-190.

Conclusioni – La monarchia e l’eredità longobarda

I Longobardi mantennero la propria indipendenza per circa tre secoli, per poi soccombere alla superiore capacità militare franca. In questo arco temporale la stirpe longobarda cambiò profondamente sia a livello etnico, che socio-culturale e religioso. Il popolo longobardo si scontrò con altre popolazioni barbariche riuscendo a ritagliarsi uno spazio nel mondo post-romano, in particolare in Pannonia. L’ultima tappa della *gens Langobardorum* fu l’Italia, dove riuscì a divenire la dominatrice dello spazio politico italiano affrontando una via incidentata e difficile. Durante tutti questi anni, furono i sovrani a guidare i Longobardi attraverso le difficoltà e le intemperie della guerra, fungendo da aggregatori per rafforzare la coesione interna della stirpe. Infatti, la *gens* era un popolo nuovo, formatosi intorno la fine del V secolo, e dunque necessitava di un consolidamento dell’identità collettiva. In questa congiuntura storica la vittoria in battaglia era fondamentale per qualificarsi come sovrani, Alboino né fu un esempio chiarissimo. Giunti in Italia, i re longobardi ebbero un ruolo di primo piano anche nel dare forma alle tradizioni della stirpe, imitando nella loro azione di governo in parte il modello romano. Passo dopo passo, i monarchi cominciarono ad esprimere una regalità che non fosse semplicemente un riflesso del comando militare.¹

Rotari fu il primo sovrano ad utilizzare lo strumento legislativo, a cui seguirono Grimoaldo, Liutprando, Ratchis e Astolfo. I re longobardi svilupparono così in poco più di un secolo un vastissimo codice giuridico, destinato ad influenzare il diritto ben oltre la fine dell’indipendenza politica della stirpe.² I regnanti svilupparono una politica di intervento in campo religioso, anche se fu un processo lento che trovò il suo compimento solo con Cuniperto.³ L’affermazione dell’autorità regia passò anche per lo sviluppo di un apparato statale che permettesse, seppur con tutti i limiti del tempo, un controllo della società longobarda. Gli attori del re furono fondamentali per

¹ S. Gasparri, *Desiderio*, pp. 11-13; F. Borri, *Alboino. Frammenti di un racconto (secoli VI-XI)*, pp. 53-57.

² *Ibid.*; S. Gasparri, *Desiderio*, p. 171.

³ F. Borri, *Alboino. Frammenti di un racconto (secoli VI-XI)*, pp. 53-55.

governare il regno, ma a volte furono gli stessi funzionari pubblici a contravvenire al volere regale, i duchi in particolare.⁴ L'efficacia dell'azione sovrana dipese anche dallo sviluppo di una base fiscale per la monarchia, che si basò principalmente sul possesso e lo sfruttamento della terra, e permise la creazione di vaste reti clientelari.⁵ I re elaborarono una simbologia ed una ritualistica come strumento di legittimazione del proprio potere. La dignità regia, quindi, si dotò nel tempo di una serie di rituali e simboli che cambiarono nel corso dei secoli. La monarchia però non sviluppò mai un'ideologia regia paragonabile a quella carolingia in area franca⁶.

Nella storia longobarda anche le donne vicine al potere regio riuscirono, in alcuni casi, ad esprimere un'azione politica. Le regine, le duchesse del regno poterono in talune circostanze ad avere un ruolo attivo. Alcune donne ebbero un'importanza straordinaria, contribuendo a creare l'eredità e l'identità longobarda. Teodolinda, da questo punto di vista, fu una personalità sicuramente eccezionale. Al contrario, ci furono delle regine che vennero ricordate per le malevole azioni che intrapresero durante la loro vita, Rosmunda rappresentò l'esempio più famoso.

Spinti ai margini della storia d'Italia dalla storiografia tradizionale, i Longobardi furono a lungo considerati dei semplici invasori, e di conseguenza anche i monarchi della stirpe. La tradizione del regno longobardo e dei suoi re non costituì un precedente illustre per il nuovo stato unitario italiano nato nel 1861. Oggi la situazione, almeno a livello storiografico, è certamente cambiata. D'altronde, l'impatto che i Longobardi ebbero sull'Italia, e nello specifico le aree che rappresentarono il cuore del regno, non può essere sottovalutato. Infatti, la *gens Langobardorum* lasciò una grande eredità alla penisola, ed al centro della tradizione della stirpe ci fu indubbiamente, come

⁴ S. Gasparri, *Il potere del re. La regalità longobarda da Alboino a Desiderio*, in *Autorità e consenso. Regnum e monarchia nell'Europa Medievale*, a cura di M. P. Alberzoni e R. Lambertini, p. 130.

⁵ S. Gasparri, *Le basi economiche del potere pubblico in età longobarda*, in *Between taxation and rent: fiscal problems from Late Antiquity to Early Middle Ages*, a cura di P. C. Diaz e I. Martin Viso, pp. 81-85; ID., *L'economia del dono. Scambio e competizione nell'Italia longobarda dell'VIII secolo*, in *Historiae. Scritti per Gherardo Ortalli*, a cura di C. Azzara, E. Orlando, M. Pozza e A. Rizzi, pp. 39, 46.

⁶ Specificatamente, l'elevazione dei Franchi a nuovo Popolo Eletto, e l'insistenza sull'aiuto ai *pauperes*. S. Gasparri, *Il potere del re. La regalità longobarda da Alboino a Desiderio*, in *Autorità e consenso. Regnum e monarchia nell'Europa Medievale*, a cura di M. P. Alberzoni e R. Lambertini, p. 124.

sottolineato nell'introduzione, la monarchia. Nel tempo, il popolo longobardo e la popolazione romana si fusero etnicamente, e per l'VIII secolo tutti gli abitanti del regno definivano sé stessi come "longobardi". I Longobardi, dunque, non possono essere ritenuti degli occupanti stranieri, ma al contrario dovrebbero essere considerati come gli antenati di buona parte del paese al pari dei Romani. Allo stesso modo, i sovrani longobardi dovrebbero essere ritenuti parte integrante della lunghissima storia della penisola italiana.⁷

⁷ S. Gasparri, *Desiderio*, pp. 17-24; F. Borri, *Alboino. Frammenti di un racconto (secoli VI-XI)*, pp. 11-16.

Bibliografia

Fonti:

Beowulf, a cura di L. Koch, Torino, Einaudi, 2016

Carmen de synodo Ticinensi, hrsg. Von G. Waitz, in *Monumenta Germaniae Historica* (d'ora in avanti MGH), *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae 1878, pp. 189-191

Codice Diplomatico Longobardo, a cura di L. Schiaparelli e C. Brühl, Roma, Istituto storico italiano per il Medioevo, III, 1973

Continuatio Prosperi Havnensis, in *La cronaca dei due imperi (vol.III)*, a cura di A. Palo, Eboli, Il Saggio, 2022

De Rubeis, Flavia, *Modelli Impaginativi tra Longobardi e Carolingi: la versificazione epigrafica dall'antichità all'umanesimo*, in *Memoria poetica e poesia della memoria*, Atti dell'incontro di studi Venezia 3-4 maggio 2012, a cura di A. Pistellato, Venezia, Ca' Foscari Venice University Press, 2014, pp. 219-237

Epistolae Austrasicae, hrsg. Von W. Gundlach, in *MGH, Epistolae* 3, vol. I, Berolini, Weidmannos, 1892, pp. 110-153

Gregory of Tours, *History of the Franks*, a cura di J. T. Shotwell con trad. di E. Brehaut, Library of Alexandria, 2025, (e-book)

Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico, a cura di C. Azzara e S. Gasparri, Roma, Viella, 2005

Liber de apparitione Sancti Michaelis in monte Gargano, hrsg. Von G. Waitz, in *MGH, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae 1878, pp. 541-543

Mario di Avenches, *Chronicon*, in *La cronaca dei due imperi (vol.III)*, a cura di A. Palo, Eboli, Il Saggio, 2022

Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di A. Zanella, Bologna, Rizzoli, 1991

Procopio di Cesarea, *Le guerre*, Milano, Res Gestae, 2017

The Fourth Book of the Chronicle of Fredegar with its continuations, a cura di J. M. Wallace-Hadrill, Londra, Oxford University Press, 1960

Studi:

- Berndt, Guido M., *Insurgency and Counterinsurgency in Lombard Italy (c600-700)*, in *Conflict and Violence in Medieval Italy 568-1164*, a cura di C. Heath e R. Houghton, New York, Routledge Taylor & Francis Ltd, 2025, pp. 87-116
- Borri, Francesco, *Alboino. Frammenti di un racconto (secoli VI-XI)*, Roma, Viella, 2016
- Borri, Francesco, *Dal profondo: a proposito di un celebre libro di Franco Cardini*, in *Studi Storici*, 58 (2017), 2, pp. 353-368
- Cammarosano, Paolo, *Paolo Diacono e il problema della regalità*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. 6.-10.)*, Atti del 14° Congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo: Cividale del Friuli, Bottenicco di Moimacco, 24-29 settembre 1999, Spoleto, Fondazione CISAM, 2001, pp. 99-104
- Cardini, Franco, *Alle radici della cavalleria medievale*, Bologna, Il Mulino, 2014
- Dailey, Erin Thomas, *Queens, Consorts, Concubines: Gregory of Tours and Women of the Merovingian Elite*, Leiden, Brill, 2015
- Delogu, Paolo, *L'Editto di Rotari e la società del VII secolo*, in *Visigoti e Longobardi*, Atti del Seminario (Roma 28-29 1997), a cura di J. Arce e P. Delogu, Firenze, All'insegna del Giglio, 2001, pp. 329-355
- Fanning, Steven C., *Lombard Arianism Reconsidered*, in *Speculum*, 56 (1981), 2, pp. 241-258
- Gasparri, Stefano, *La regalità longobarda*, in *Visigoti e Longobardi*, Atti del Seminario (Roma 28-29 1997), a cura di J. Arce e P. Delogu, Firenze, All'insegna del Giglio, 2001, pp. 305-324
- Gasparri, Stefano, *Il tesoro del re*, in *Tesori. Forme di accumulazione della ricchezza nell'alto medioevo (secoli V-XI)*, a cura di S. Gelichi e C. La Rocca, Roma, Viella, 2004, pp. 47-67
- Gasparri, Stefano, *Il regno longobardo in Italia. Struttura e funzionamento di uno stato altomedievale*, in *Il regno dei Longobardi in Italia: archeologia, società e istituzioni*, Spoleto, Fondazione CISAM, 2004, pp. 1-92
- Gasparri, Stefano, *La memoria storica dei Longobardi*, in *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, a cura di C. Azzara e S. Gasparri, Roma, Viella, 2005, pp. IX-XXXVII
- Gasparri, Stefano, *Tardoantico e alto Medioevo: metodologie di ricerca e modelli interpretativi*, in *Dal Medioevo all'età della globalizzazione. Popoli, poteri dinamiche*, a cura di S. Carocci, Roma, Salani, 2006, 1-17
- Gasparri, Stefano, *Le basi economiche del potere pubblico in età longobarda*, in *Between taxation and rent: fiscal problems from Late Antiquity to Early Middle Ages*, a cura di P. C. Diaz e I. Martin Viso, Bari, Edipuglia, 2011, pp. 71-85

- Gasparri, Stefano, *Migrazione, etnogenesi, integrazione nel mondo romano: il caso dei Longobardi*, in *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*, Atti del Convegno internazionale di studi Cimitile-Santa Maria Capua Vetere (17-18 giugno 2010), a cura di C. Ebanista e M. Rotili, Cimitile, Tavolario Edizioni, 2011, pp. 31-42
- Gasparri, Stefano, *Italia Longobarda: Il regno, i Franchi, il papato*, Bari, Laterza, 2012
- Gasparri, Stefano, *L'economia del dono. Scambio e competizione nell'Italia longobarda dell'VIII secolo*, in *Historiae. Scritti per Gherardo Ortalli*, a cura di C. Azzara, E. Orlando, M. Pozza e A. Rizzi, Vigorea, Edizioni Ca' Foscari, 2013, pp. 34-48
- Gasparri, Stefano, *I barbari, l'impero, l'esercito e il caso dei Longobardi*, in *Civitas, Arma, Iura. Organizzazioni militari, istituzioni giuridiche e strutture sociali alle origini dell'Europa (secc. III-VIII)*, Atti del seminario internazionale Cagliari 5-6 ottobre 2012, a cura di F. Botta e L. Loschiavo, Lecce, Edizioni Grifo, 2015, pp. 91-102
- Gasparri, Stefano, *Il potere del re. La regalità longobarda da Alboino a Desiderio*, in *Autorità e consenso. Regnum e monarchia nell'Europa Medievale*, a cura di M. P. Alberzoni e R. Lambertini, Milano, Vita e Pensiero, 2018, pp. 105-133
- Gasparri, Stefano, *Desiderio*, Roma, Salerno Editrice, 2019
- Gasparri, Stefano, *Rituali di potere nell'Europa altomedievale. La Corona Ferrea e altre storie*, Roma, Salerno Editrice, 2025
- Heath, Christopher, *Morbidity and Murder. Lombard Kingship's Violent Uncertainties 568-774*, in *Conflict and Violence in Medieval Italy 568-1164*, a cura di C. Heath e R. Houghton, New York, Routledge Taylor & Francis Ltd, 2025, pp. 63-86
- Jarnut, Jorg, *Storia dei Longobardi*, Torino, Einaudi, 1995
- La Rocca, Cristina, e Gasparri, Stefano, *Forging an early medieval couple: Agilulf, Theodolinda and the Lombard Treasure (1888-1923)*, in *Archeology of Identity – Archäologie der Identität*, hrsg. Von W. Pohl – M. Mehofer, Wien 2010 (Forschungen zur Geschichte des Mittelalters, 17), pp. 269-287
- I Longobardi e la storia. Un percorso attraverso le fonti*, a cura di F. Lo Monaco e F. Mores, Roma, Viella, 2012
- Lopez-Jantzen, Nicole, *Royal Women in Lombard Italy: Gender and Royal Power*, in *Medieval people: Social Bonds, Kinship, and Networks*, 36, (2021), pp. 155-180
- Majocchi, Piero, *The Lombards and the Ghost of Arianism*, in *Arianism: Roman Heresy and Barbarian Creed*, a cura di G. M. Berndt e R. Steinacher, Routledge, New York, 2014, pp. 231-238

- McCormick, Michael, *Vittoria eterna: sovranità trionfale nella tarda antichità, a Bisanzio e nell'Occidente altomedievale*, Milano, Vita e Pensiero, 1993
- Nelson, Janet L., *Queens as Jezebels: the careers of Brunhild and Balthild in Merovingian history*, in *Medieval Women*, a cura di D. Baker, Oxford, 1978, pp. 31-77
- Nelson, Janet L., *Making a Difference in Eight-Century Politics: The Daughters of Desiderius*, in *After Rome's Fall: Narrators and Sources of Early Medieval History*, a cura di Alexander C. Murray, Toronto, University of Toronto Press, 1998, pp. 171-190
- Otranto, Giorgio, *Genesi, caratteri e diffusione del culto micaelico del Gargano*, in *Culte et pèlerinages à saint Michel en Occident: les trois monts dédiés à l'archange*, Roma, École Française de Rome, 2003, pp. 43-64
- Rovelli, Alessia, *La moneta nell'Italia longobarda: aspetti e problemi*, in *Visigoti e Longobardi*, Atti del Seminario (Roma 28-29 1997), a cura di J. Arce e P. Delogu, Firenze, All'insegna del Giglio, 2001, pp. 357-370